SORRY, BOYS
di e con Marta Cuscunà

RASSEGNA STAMPA

Questo sito contribuisce alla audience di PANORAMA

ICON

Invasioni - Credits: Ufficio stampa

Eventi

TEATRO: IL MEGLIO DEL 2016

Gli spettacoli più appassionanti dell'anno

di ***Valentina Lonati***

Tra teatro, danza e performance sono stati tanti gli spettacoli che hanno reso speciale il 2016. Difficile quindi riassumere il meglio di questo anno teatrale, dominato dall'attualità, dall'incontro tra le arti e dal coinvolgimento sempre più attivo degli spettatori. Abbiamo comunque provato a stilare una lista degli spettacoli più appassionanti dell'anno. Un 2016 che ci piace ricordare così: poetico e impegnato.

Invasioni - Teatro Viagranda Studios - Catania
Ha emozionato e commosso. ***Invasioni***, presentato al Teatro Viagrande Studios di Catania dal 25 al 27 novembre, ha portato sul palco la bellezza del corpo umano. Un corpo libero, nonostante i limiti dell'handicap. Insieme a **Mustafa Sabbagh**, la compagnia teatrale **NeonTeatro** ha dato vita a un'opera di teatro-danza che scardina la concezione classica del movimento dell'attore sul palco. Un'opera suddivisa in cinque capitoli in cui ogni attore esprime un universo diverso, coinvolgendo attivamente il pubblico nell'invasione del palco.

Psychopatia Sinpathica - Teatro In-Stabile del Carcere di Bollate - Milano
Dal 2003, la cooperativa e.s.t.i.a. promuove attività per il reintegro dei detenuti della Casa di Reclusione di Milano-Bollate. In occasione di F/.e.s.t.i.a., retrospettiva degli spettacoli realizzati insieme ai detenuti, è andata sul palco l'opera **Psychopatia Sinpathica, una reinterpretazione della satira politica dello scrittore e psichiatra tedesco Oskar Panizza**, che ironizzava sul temibile germe della "psicopatia criminale" di pensatori e artisti del tempo. Una riflessione su quale sia il vero significato della libertà, oggi come allora.

Marta Cuscunà - SORRY, BOYS Dialoghi su un patto segreto per 12 teste mozze
Riporta attenzione sulla necessità di un rinnovato sentimento femminista il progetto teatrale di **Marta Cuscunà *Resistenze Femminili***. E il terzo spettacolo della serie, ***Sorry Boys*** indaga gli effetti del femminicidio nella società contemporanea. Lo spettacolo si ispira a una storia veria: in una scuola di Gloucester, nel Massachussets, 18 ragazze sono rimaste incinte contemporaneamente. Nessuna coincidenza: l'idea nasce da una delle ragazze, che dopo aver assistito a un femminicidio decide di voler creare una comune tutta al femminile. Marta Cuscunà riporta la vicenda alla situazione attuale italiana: **se le donne continuano a subire la violenza maschile, sono meno rappresentate politicamente e guadagnano meno degli uomini, perché è pensiero diffuso che il femminismo non sia più necessario?**

Collaborators - Teatro Filodrammatici - Milano
Andato in scena dal 22 novembre al 4 dicembre, ***Collaborators*** di **John Hodge** - sceneggiatore di Trainspotting e dell'attesissimo sequel – è stato uno degli spettacoli più appassionanti dell'anno. Il tema è tanto vecchio quanto attuale: il rapporto tra arte e politica. **John Hodge immagina un episodio mai successo veramente, l'incontro tra Michail Bulgakov e Stalin, e ne dipinge gli improbabili risvolti.** Il risultato è una commedia esilarante e al contempo amara, che esplora i labili confini tra libertà di espressione, (in)corruttibilità e politica. A firmare la regia è **Bruno Fornasari**, che con **Tommaso Amadio** (il Bulgakov dello spettacolo) condivide la direzione artistica del Filodrammatici.

Sylphidarium - Teatro Carignano - Torino.
Durante il Torinodanza Festival, la compagnia di teatro-danza **CollettivO CineticO** ha presentato in anteprima italiana l'opera ***Sylphidarium***. Un intreccio di danza, suono e immagine che ha fatto dialogare il naturale con il soprannaturale, il corpo e la sua assenza. Nato dalla collaborazione tra la coreografa Francesca Pennini e dal compositore Francesco Antonioni, lo spettacolo parte da *Les Sylphides* di Fokine per far riflettere sull'intreccio tra la realtà e l'ultraterreno.

Casa ghizzardi: mi richordo anchora - CRT Teatro dell'Arte - Milano
A novembre, è andato in scena al Teatro dell'Arte di Milano il nuovo progetto di **Silvio Castiglioni**, ***Casa Ghizzardi: Mi richordo anchora***, incentrato sulla figura e sull'opera di Pietro Ghizzardi. Un viaggio attraverso la vita del poeta e pittore mantovano, a trent'anni esatti dalla sua morte e quarant'anni dall'uscita del celebre romanzo Mi richordo anchora. Uno spettacolo che ha fatto incontrare sul palco teatro, pittura e letteratura.

Atridi: otto ritratti di famiglia - Teatro delle Passioni - Modena.
Cosa significa "tragedia", oggi? È partito da questo interrogativo **Antonio Latella** per sviluppare, insieme a 16 attori e 7 drammaturghi (scelti tra oltre 500 candidature ricevute per il Corso di Alta Formazione Santa Estasi), il progetto ***Atridi: otto ritratti di famiglia***. Otto spettacoli che riscrivono la storia della stirpe degli Atridi in chiave contemporanea, indagando sul contributo attuale della tragedia greca. Il progetto è stato presentato tra maggio e giugno al Teatro delle Passioni di Modena, ricevendo molte critiche positive.

Virgilio Sieni *Ballo 1890_Natura Morta*
Un magistrale omaggio all'incontro tra la pittura e la danza. A Modena, in occasione del **Vie Festival Virgilio Sieni** ha presentato il suo ultimo lavoro, ***Ballo 1890_Natura Morta***, dedicato all'artista bolognese **Giorgio Morandi**. Circa 100 le persone sul palco - cittadini, danzatori e amatori emozionali, di età compresa tra gli 11 e gli 80 anni - tutte a celebrare la pulsione che deriva dall'incontro dei corpi. Un insieme di nature morte che si muove e che danza, interagendo con la luce e con lo spazio circostante.

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni - CRT Teatro dell'Arte - Milano
Presentato in prima assoluta al Teatro dell'Arte di Milano a dicembre, ***Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni*** nasce da un'idea di Barnaba Fornasetti, che ha voluto riportare in scena il capolavoro di Mozart nella sua partitura originale. Dopo 229 anni di rappresentazioni e interpretazioni, è tornata così sul palco l'opera originale del compositore del compositore austraico. Lo spettacolo verrà presentato anche a Firenze durante Pitti Uomo, il 10, 12 e 13 gennaio al Teatro della Pergola. Da non perdere.

Dopo la tempesta. L'opera segreta di Shakespeare.
Durante il 2016, sono stati moltissimi gli spettacoli dedicati ai 400 anni dalla morte di **Shakespeare**. Uno fra tutti: ***Dopo la tempesta. L'opera segreta di Shakespeare.*** La **Compagnia della Fortezza**, laboratorio teatrale del carcere di Volterra, ha provato a immergersi nell'opera completa del Bardo con uno spettacolo che ne esplora le ombre e i buchi neri, mettendo in discussione l'irrigidità della storia e stravolgendo il concetto di spazio/tempo. Uno sguardo "liquido" sul teatro di Shakespeare in una rappresentazione intensa, dalla regia di **Armando Punzo**. Lo spettacolo è stato presentato in anteprima nazionale durante il **Festival VolterraTeatro**.

© Riproduzione riservata

© Arnoldo Mondadori Editore Spa - riproduzione riservata - P.IVA 08386600152

Il Sole 24 ORE

TEATRO

Gravidanze collettive in chat

—di **Renato Palazzi** | 09 ottobre 2016

Nel 2008 a Gloucester, una cittadina del Massachusetts, si verificò un singolare caso: diciotto studentesse della scuola superiore rimasero simultaneamente incinte, come per una misteriosa scelta collettiva. La vicenda fece scalpore, attirando la stampa di tutto il mondo, e finendo al centro di due documentari. Solo più avanti si seppe che Gloucester, nei mesi precedenti, era stata teatro di un'incredibile quantità di violenze sulle donne, tanto da indurre cinquecento uomini a organizzare una marcia per dissociarsi dal fenomeno. E le ragazze si erano accordate per ribellarsi creando una specie di comune femminile dentro la quale allevare i propri figli. Una storia del genere non poteva non attirare Marta Cuscunà, la giovane attrice-autrice friulana che da anni sta lavorando a un articolato progetto sulle "resistenze femminili". E così la spiazzante iniziativa delle ragazze americane è diventata l'ideale terza tappa di un percorso iniziato con *È bello vivere liberi*, sulle imprese della staffetta partigiana Ondina Peteani, e proseguito con *La semplicità ingannata*, un'acre requisitoria contro la monacazione forzata, che partiva dall'episodio di un gruppo di clarisse di Udine che, nel Cinquecento, si opposero alle gerarchie ecclesiastiche trasformando il proprio convento in un centro di cultura e di pensiero.

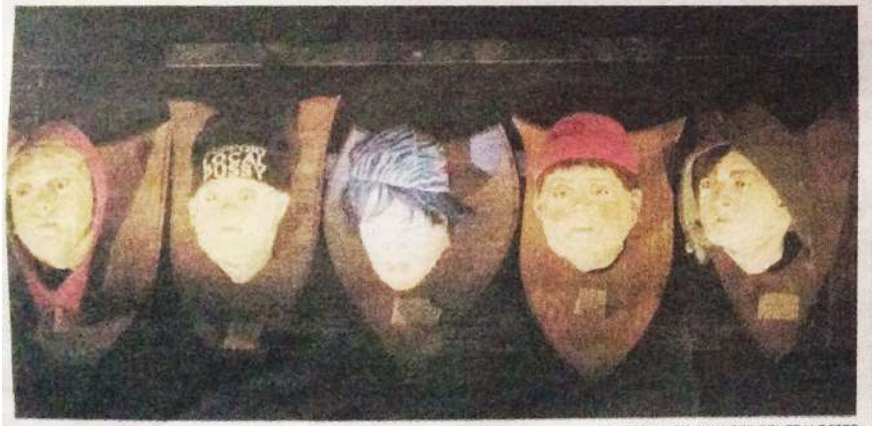
La Cuscunà, sola in scena come è sua abitudine, si è aiutata con un ingegnoso espediente tecnico che si trasforma istantaneamente anche in un'efficace sintesi metaforica: dodici teste di lattice fissate ad altrettanti "scudi" di legno e allineate su due strutture portanti come trofei di caccia appesi alla parete. Queste teste, che si muovono alla perfezione mimando un variare di espressioni facciali con impressionante adesione iper-realistica, evocano un eloquente campionario della popolazione locale suggerendo al tempo stesso l'idea di una società imbalsamata nelle proprie ipocrisie nei propri ottusi pregiudizi.

Le teste meccaniche, opera di Paola Villani, danno vita a due tipologie di personaggi: da un lato il mondo degli adulti, i genitori, il preside della scuola, preoccupati più di soffocare lo scandalo o di tutelare se stessi che di capire cosa accade. Dall'altro quello dei ragazzi, i giovanissimi padri, gli ignari prestatori di seme, immaturi, impreparati a tutto, il cui principale rapporto con l'altro sesso passa ancora attraverso la pornografia. Le ragazze sono presenti unicamente attraverso uno schermo posto fra questi due gruppi umani, su cui vengono visualizzati i messaggini della loro *chat* e le informazioni di una app che ne scandisce le gravidanze.

Minuta, apparentemente fragile, la Cuscunà affronta in realtà la ribalta con spirito guerriero. Si è scelta un ruolo nel teatro italiano di oggi, e lo incarna con lucidità ed estrema determinazione, tentando di volta in volta di ampliare e approfondire sempre più la materia trattata. L'argomento di *Sorry, boys*, pur provocatorio, suggestivo, è forse meno illuminante di quanto non fosse – anche nel rivelare un capitolo storico sconosciuto – quello de *La semplicità ingannata*: ma le consente di allargare l'orizzonte, di passare dalla mera rivendicazione femminile a uno sguardo pungente e disincantato sulle radici e le storture del maschilismo. In questo spettacolo, di cui avevo visto un breve assaggio lo scorso anno al festival B.Motion, e che poi è stato anche invitato a rappresentare il nostro teatro in una rassegna parigina, la Cuscunà conferma le straordinarie doti mimetiche già dimostrate nei lavori precedenti: nascosta nel buio, è bravissima a dar voci e personalità diverse a ognuno dei personaggi, animando contemporaneamente quelle loro fisionomie artificiali attraverso un complicato sistema di leve, pedali, freni di bicicletta. Il risultato è sorprendente, benché forse a lungo andare quell'unico panorama di teste mozze tenda un po' ad appiattirsi e a diventare ripetitivo.

© Riproduzione riservata

Se la comunità nasconde la violenza sulle donne



© ALESSANDRO SALA PER CENTRALE FIES

TITOLO: **SORRY BOYS**	DI E CON: **MARTA CUSCUNÀ**
VISTO A: **DRO**	FESTIVAL: **DELLA CENTRALE DI FIES**
DOVE: **TERRENI CREATIVI DI ALBENGA**	QUANDO: **OGGI**

Una delle attività storiche della Centrale di Fies a Dro (Trento) è il sistema di "residenze creative", programmaticamente originale, perché agli artisti non dà solo uno spazio per lavorare, ma una collaborazione attiva, produttiva, economica. Così è stato con gli Anagoor, per esempio, ma anche con Marta Cuscunà, 35enne attrice, regista, autrice, minuta e con una composita personalità artistica fatta di recitazione fisica, animazione, drammaturgia. Al festival di Dro (e oggi è a "Terreni Creativi" di Albenga) ha presentato *Sorry Boys*, ultimo capitolo, prima di affrontare il tema delle Dolomiti, di un trittico sulle "resistenze femminili" con *È bello vivere liberi!* e *La semplicità ingannata*. La scena è fatta di due pareti dove sono incastonate teste umane-marionette in lattice che Cuscunà manovra da dietro (dunque non vista) prestando loro anche la voce. Il testo è ispirato a un fatto reale del 2008, a Gloucester, Massachusetts: diciotto ragazze restano incinte contemporaneamente, decise a portare avanti la gravidanza. I fidanzati, i genitori si allarmano, vengono fuori gli altarini di una provincia gretta, ma a Cuscunà più delle ragazze (presenti solo nello scambio di sms su un gigantesco display di cellulare disegnato da Andrea Pizzalis posto tra le due pareti) interessano i maschi e gli adulti, la violenza maschile sulle donne e la comunità che tollera e nasconde. Pregevole e matura la costruzione drammaturgica – feroce e ironico lo sguardo sul maschile – e l'impegno attorale e fisico di Cuscunà con effetti puntigliosi di recitazione. Resta però l'impressione di una formula teatrale fissa e un po' monotona.

La parte centrale del festival di Dro si conferma la performance. Tra Chiara Bersani e Marco D'Agostin con uno studio sul cosmo con ragazzi del luogo (Formazioni) e Michikazu Matsune che in *Dance, If You Want to Enter My Country!* ha giocato con ironia e intelligenza sui confini e le frontiere, a destare interesse sono state due esperienze immersive: Riccardo Giacconi e Carolina Valencia Caicedo che con *Occhiacci di legno* hanno portato cinque spettatori a volta nelle cantine, nel buio rotto da lampi di luce su alcuni oggetti, e soprattutto *Gardens speak* di Tania El Khoury, artista visuale libanese, selezionata per i premi "Visible" e "Live Art Prize". In uno spazio chiuso e minuscolo, ha ricostruito un cimitero siriano: ogni spettatore si stende davanti a una lapide e col viso sulla terra, ascolta la voce del morto che racconta di sé, della sua uccisione, ma anche della rivoluzione democratica, del sogno di un mondo diverso. Difficile non farsi commuovere da una così naturale prova di umanità. **–A.Ban.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEATRO DELLA TOSCANA

Milano

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 27/09/16
Estratto da pag.: 17
Foglio: 1/1

Sezione: SPETTACOLI

Cronaca di una gravidanza collettiva

Da domani al Teatro i «Sorry, boys» di Marta Cuscunà, ispirato a una storia vera

Massachusetts, 2008, liceo di Gloucester, diciotto ragazze tra i 15 e 16 anni rimangono contemporaneamente incinte, un patto segreto tutto al femminile per poter crescere i figli insieme in una comunità composta da sole donne. Un fatto di cronaca di cui si parlò molto che ora diventa teatro con Marta Cuscunà e il suo «Sorry, boys», in scena da domani al Teatro i. «Ciò che m'interessa è indagare il contesto in cui è accaduto tutto ciò — dice l'attrice — qui le protagoniste non sono le giovanissime madri, ma gli esclusi dal loro patto, ovvero tutti quelli che non hanno capito ciò che stava accadendo, tanto meno le cause; da una parte gli adulti, dall'altro i padri adolescenti».

A darne voce in scena, dodici teste mozzate, appese come trofei di caccia, personaggi agiti dalla stessa attrice. Una drammaturgia per dialoghi che ricostruisce la vicenda, dai sospetti delle infermiere del liceo a quelli dei genitori, fino alla scoperta dei ragazzi che ricevono la notizia della loro imminente paternità con un sms che arriva proprio mentre stanno guardando un film porno, e il loro stupore quando scoprono di essere stati usati ed esclusi. Al finale il compito di svelare le cause che hanno spinto le ragazze a fare tutto ciò.

«Una di loro — sottolinea Cuscunà — ha dichiarato che voleva creare un piccolo mondo nuovo dove gli uomini erano esclusi, la sua decisione è arrivata dopo aver assistito a un femminicidio». Una situazione, quella delle madri giovanissime, che ci riguarda da vicino: «In Lombardia il fenomeno delle madri adolescenti nel 2015 è aumentato del 75 per cento e secondo gli studi il 30 per cento delle ragazze ha subito abusi. Come dire alla violenza estrema rispondo con un estrema vita». Ma la decisione di non mettere le «teen mom» al centro dello spettacolo rivela anche un altro aspetto della questione: «La vicenda americana è un pretesto per riflettere sulla necessaria presa di coscienza del mondo maschile — afferma l'attrice — dopo questi fatti, in America 500 uomini hanno organizzato una marcia per sensibilizzare la comunità al problema, si sono autodefiniti uomini contro la violenza, il corrispettivo italiano dell'associazione "Maschile Plurale".

La responsabilità della violenza che le donne subiscono è senza dubbio sulle spalle del mondo maschile che non si è preoccupato di ragionare su stesso, ma penso anche che parte del movimento femminista non abbia capito che il cambiamento non arriva con l'esclusione degli uomini ma con la loro presa di coscienza. Forse non siamo riuscite a coinvolgerli a sufficienza, a farli sentire parte attiva».

Livia Grossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

- Marta Cuscunà è in scena con «Sorry, boys», che parte da una storia vera accaduta nel 2008 in un liceo nel Massachusetts dove 18 ragazze tra i 15 e 16 anni sono rimaste contemporaneamente incinte
- Da domani al 3 ottobre al Teatro i, via Gaudenzio Ferrari 11, ore 21. € 18 (giovedì € 7 euro se si arriva in bici), telefono 02.8323156

Impatto Una scena di «Sorry boys» con le teste mozzate cui dà vita la protagonista

TEATRO DELLA TOSCANA
MILANO
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000
Sezione: SPETTACOLI
Edizione del: 28/09/16
Estratto da pag.: 15
Foglio: 1/1

Il teatro

"Sorry, boys" di Marta Cuscunà è ispirato a un fatto di cronaca negli Usa

Il patto folle tra le liceali che vogliono crescere i loro bambini da sole

SIMONA SPAVENTA

LA SCENA è da film horror: dodici teste mozzate appese al muro come macabri trofei di caccia. Ma quella che ci racconta Marta Cuscunà è una storia vera, uno dei casi in cui la cronaca si fa paradosso: il "patto folle" che, nel 2008, fece decidere a diciotto ragazze tra i quindici e i sedici anni, compagne di scuola al liceo di Gloucester, nel Massachussets, di rimanere incinte tutte insieme per poter crescere i loro bambini in una comune al femminile, lontana da padri adolescenti e famiglie.

Una storia che ha stuzzicato anche il cinema (alcuni ricorderanno il film francese *17 ragazze*) e che la trentenne attrice e autrice friulana, tra i maggiori talenti della scuderia di Centrale Fies che coproduce lo spettacolo, ha scelto per *Sorry, boys* — in prima milanese da stasera a lunedì al Teatro i — ultimo capitolo di una trilogia sulle Resistenze femminili in cui aveva parlato di staffette partigiane (*È bello vivere liberi!*, 2009, Premio Ustica) e monache del '500 (*La semplicità ingannata*, 2012).

Un monologo che, come ci ha abituati, grazie al suo virtuosismo vocale diventa una polifonia di voci. Solo che qui a parlare, per la prima volta, ci sono i maschi: «Dopo due spettacoli dove al centro della scena c'erano le figure femminili — spiega Cuscunà — ho capito che era necessario mettere la mascolinità al centro. Perché la violenza è un problema delle donne, ma nasce da una cultura che schiaccia gli uomini sotto stereotipi che la generano. Il modello imposto resta quello del macho, per l'uomo è impossibile esprimere fragilità ed emotività». Allora bisogna ribaltare il punto di vista, e l'autrice lo fa usando, com'è sua abitudine, dei fantocci, due file di teste tagliate (realizzate da Paola Villani) che muove attraverso un meccanismo di leve e «che rappresentano gli esclusi dal patto, messi al muro dalla scelta delle ragazze. Da un lato gli adulti: i genitori, il preside e l'infermiera della scuola. Dall'altro i padri teenager. Perché studiando il caso ho trovato due documentari (*The Gloucester 18* e *Breaking our silence*) da cui emerge che nel contesto sociale in cui vivevano le ragazze la violenza domestica era all'ordine del giorno. Una di loro confessa di aver voluto creare un piccolo mondo nuovo dopo aver assistito a un femminicidio. E il capo della polizia della cittadina dà dati allarmanti: dice di ricevere almeno una chiamata al giorno di denuncia di violenze in famiglia».

Una piccola comunità di provincia di 30.000 anime all'apparenza tranquilla e sicura che nasconde orrori inconfessabili, specchio esasperato della nostra: «Quando scopri che la violenza più terribile sta nel contesto familiare che dovrebbe proteggerti, hai bisogno di lanciare un Sos eclatante. È quello che hanno fatto le ragazze, ma non le considero delle eroine. I veri eroi sono i 500 uomini che a Gloucester decisero di scendere in strada e marciare per sensibilizzare sul problema. Facendosene carico e mettendosi, finalmente, al fianco delle donne».

DOVE E QUANDO
Teatro i, via Gaudenzio Ferrari, da stasera al 3, ore 21, 18/7 euro, tel. 028323156
Qui sopra, Cuscunà
A sinistra le teste mozzate in scena

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
230-117-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL PICCOLO BLOG D'AUTORE

PREZZI FOLLI

QUANTE SCENE! - cose di teatro

Roberto Canziani

14 apr

Marta Cuscunà e le sue dodici teste che parlano

***Sorry, Boys* è il terzo capitolo del programma di Resistenze Femminili che Marta Cuscunà sta costruendo da alcuni anni. Lo spettacolo raccontava, ieri sera al Teatro Miela, una storia di donne. Per cambiare gli uomini.**

Le ragazze whatzappano. “Sono in ritardo con le mie cose”. “Anch’io”. “A me si sono gonfiate le tette”. “Evviva!”. “Dobbiamo festeggiare”.

Può capitare che diciotto ragazze, alunne di scuola, restino contemporaneamente tutte diciotto incinta? Sì, è capitato. E quel curioso caso, titoli a 8 colonne sui tabloid statunitensi, è capitato in mano a Marta Cuscunà.

Cuscunà sa fare molte cose. Le sa fare bene. L'attrice, l'autrice, l'animatrice di pupazzi. La progettista, la mascheraia, perfino l'elettricista. Lo strano caso della maternità sincronizzata delle diciotto ragazzine andava perfettamente ad inserirsi nel suo progetto di Resistenze Femminili: una serie di creazioni teatrali a cui ha dato il via sette anni fa con il fresco e impegnato *E' bello vivere liberi*, dedicato alla staffetta partigiana Ondina Peteani, per poi passare a *La semplicità ingannata*, in cui raccontava la rivoluzionaria condotta di certe suore, in un convento al tempo dell'Inquisitore.

La semplicità ingannata

Ora in *Sorry, boys* - il terzo capitolo, visto ieri al Teatro Miela - quel progetto di matriarcato adolescente che le studentesse di Gloucester, Massachusetts, hanno un po' scompostamente messo in piedi, diventa la scintilla che mette in moto volti e voci. “Teste mozze” le chiama Cuscunà, perché sono proprio dodici teste di lattice, uomini, donne, adolescenti, che lei fa parlare. Ed è una microsocietà che si interroga sulle proprie colpe,

Le ragazze non parlano, whatzappano tra di loro: leggiamo i loro messaggi sul grande display da 60 pollici. I loro boys invece - cinque teste di adolescenti brufolosi con cappuccio o berrettino da baseball – i loro genitori, il loro preside, la loro assistente sanitaria, aprono la bocca incessantemente. Sono appesi in scena come trofei di caccia. Teste sporgenti e parlanti cui è sempre Cuscunà a dar voce dal vivo, da dietro. Gli adulti denunciano malcontenti, accusano istituzioni, insultano, confessano le proprie colpe, le esasperazioni, le paure, le rabbie. Soprattutto quelle degli altri. Gli adolescenti maschi esibiscono tutto il proprio machismo: riassumono film pornografici, esaltano Schwarzenegger. Sono quella provincia, quella classe media, quella generazione, avvilita dall'economia, incattivita dalla miseria, che alle prossime elezioni statunitensi voterà Trump.

E' teatro, questo di Cuscuna, un originale teatro di figura. Ma è come se seguissimo un telefilm. Avvincente. "Com'è mai potuto succedere?". "Di chi è la colpa?". "Chi è stata la prima?". "Ragazze, uscite da quel gabinetto dove vi siete asserragliate!". La resistenza delle ragazze di Gloucester è la trama di *Sorry, boys*. Ma il soggetto è un altro: è il modello di mascolinità che la società (certe società, molte società) impongono agli uomini.

C'è una bella riflessione con cui Cuscunà accompagna il suo spettacolo. "Il cambiamento in atto nel maschile - dice - potrebbe aprire per gli uomini nuovi spazi di libertà. Perché se è vero che una società sbilanciata al maschile inevitabilmente li favorisce, non è altrettanto scontato che quel modello permetta loro di essere uomini felici". I cambiamenti fanno male, sempre. E non c'è mai felicità senza lotta. *Sorry, boys* ce lo racconta con una storia. E un progetto per cambiarla, la storia. "Sorry, boys" - dicono le 18 future mamme ai quei 18 testoni che le hanno fecondate - ci dispiace, ragazzi, ma mettetevi in testa che cambiare bisogna.

E' anche per questo largo respiro di pensiero, che *Sorry, boys* il mese prossimo sarà a Parigi, al **Théatre de la Ville**, titolo scelto per rappresentare l'Italia nel **Festival Chantiers d'Europe**, il 23 e il 24 maggio 2016. *Sorry, boys, mais ça fait plaisir.*

- - - - - - - - - -

SORRY, BOYS di e con **Marta Cuscunà**. Progettazione e realizzazione teste mozze **Paola Villani**. Assistente alla regia **Marco Rogante**. Co.produzione **Centrale Fies**. Una data ieri sera al **Teatro Miela** di Trieste. Foto credits **Gianluca Panareo, Andrea Pizzalis**.

P24H ▶ APOIADO POR

Uma gravidez colectiva para serem ouvidas

Inspirada por um caso em que 18 adolescentes de uma escola engravidaram no mesmo período, Marta Cuscunà encerra a sua trilogia sobre resistência feminina com *Sorry, Boys*. No São Luiz, todos serão encostados à parede.

GONÇALO FROTA
17 de Março de 2017, 12:26

Gloucester, uma pequena cidade costeira norte-americana no estado de Massachussets com 30 mil habitantes, é o tipo de localidade de que só se ouve falar para lá dos seus limites geográficos quando algo de muito anormal rebenta, momentaneamente, a bolha de habitual pacatez. Nos últimos meses, talvez Gloucester tenha registo um pequeno pico de notoriedade devido à nomeação para os Óscares do filme *Manchester by the Sea*, uma vez que se trata de uma escolha normal para filmagens sempre que os argumentos de Hollywood exigem proximidade do mar e pequenas comunidades que vivem marcadas pela actividade piscatória.

Em 2008, no entanto, Gloucester interrompeu o habitual sossego devido a um facto insólito. Durante a primeira metade desse ano, o gabinete médico da escola secundária local passou a dar conta de uma actividade bastante superior ao habitual, num entra-e-sai de raparigas adolescentes a pedirem testes de gravidez, voltando uma e outra vez até, suspeitava a enfermeira contratada pelo estabelecimento de ensino, alcançarem o resultado pretendido. Em poucos meses, o número de gravidezes ascendeu a 18, como se indicasse um planeamento colectivo que nunca chegou a ser provado – mas que a revista *Time* advogou quando revelou o caso ao mundo e relatou como ponto máximo do desespero de uma das jovens ter procurado relações com um sem-abrigo até finalmente ser fecundada.

DANIELE BORGHELLO

DANIELE BORGHELLO

Sorry, Boys

Autoria:Marta Cuscunà
Teatro Municipal São Luiz, Lisboa, Domingo, de 18 de Março de 2017 a 19 de Março de 2017 às 17h30
Teatro Municipal São Luiz, Lisboa, Sábado, de 18 de Março de 2017 a 19 de Março de 2017 às 21h

A história intrigou a criadora italiana Marta Cuscunà, então já a trabalhar nos primeiros capítulos da sua trilogia *Resistenze Femminili*. Mas foi sobretudo a descoberta de que no mesmo período uma marcha de 500 homens se tinha manifestado em Gloucester contra a violência doméstica (que tinha as mulheres como alvo) a cativá-la em definitivo. "Pareceu-me interessante que não se tratasse apenas de uma coincidência o facto de nessa mesma comunidade, afectada por um nível exasperado de violência masculina, houvesse duas reacções tão peculiares: um pacto de maternidade entre adolescentes e um protesto masculino contra a violência", diz ao Ípsilon acerca do rastilho que desencadeou a criação de *Sorry, Boys* – a 18 e 19 de Março, no Teatro São Luiz, Lisboa, onde apresentou também o anterior *A Simplicidade Traída*.

A sobreposição dessas duas reacções levou Marta Cuscunà a pensar a etapa final da sua trilogia a partir de um lugar um pouco distinto das anteriores. Em *Sorry, Boys*, as protagonistas não são apresentadas como "mulheres vencedoras", não lutam contra a condição subalterna e a opressão masculina reclamando o primeiro plano. Em vez disso, nesta adaptação livre dos acontecimentos de Gloucester, a marionetista manipula as cabeças e assume as vozes de pais, namorados ignorantes do plano em curso e director da escola, deixando para as raparigas uma comunicação via SMS que o palco também vai permitindo testemunhar – sendo que o telemóvel, graças a uma aplicação, vai marcando a passagem do tempo a partir da informação do crescimento do feto na contagem das semanas, do tamanho de um mirtilo (sete semanas) ou uma framboesa (oito), até um ananás (30) ou uma melancia (40).

Sorry, Boys vive, por isso, das consequências desencadeadas pela decisão das 18 raparigas que, ao excluírem os rapazes das suas gravidezes, deram forma à imagem de um desejo colectivo de criação de uma comuna feminina em que as crianças cresceriam sem a influência directa dos homens. Algo que para Cuscunà, aliado ao tal protesto que levou 500 homens para as ruas, a leva a concluir que se terá tratado de uma pungente e extrema resposta a uma vaga de femicídios.

Contra a parede

Em *Lisístrata*, peça de Aristófanes datada de 411 a.C., a ateniense que dá nome à obra comanda um grupo mulheres no recurso a uma greve de sexo para reinstaurar a paz entre Atenas e Esparta, cidades gregas entregues a uma ensandecida guerra que ameaçava devastar as duas sociedades, tornando-as igualmente mais vulneráveis a invasões estrangeiras. Foi em Lisístrata que Marta Cuscunà pensou quando descobriu a história de Gloucester num documentário. "Lembrou-me esse texto de Aristófanes, em que os corpos das mulheres se tornam o detonador de uma mensagem que diz respeito a toda a comunidade e que não se centra apenas no controlo sobre os seus próprios corpos", justifica. "Também em *Sorry, Boys* são

jovens mulheres que querem para elas e para os seus filhos um mundo diferente, sem violência, sem guerra. Em ambos os casos, o corpo feminino, a sua sexualidade e o seu poder de gerar vida tornaram-se o mais espantoso instrumento para tentarem fazer-se ouvidas e se oporem à destrutividade da violência."

Nas bocas dos pais, Cuscunà coloca a óbvia culpabilização em causa própria mas também a rapidez com que é procurada uma responsável que possa concentrar todas as culpas e limpar a honraria e a responsabilidade das restantes – aquela que primeiro tivesse engravidado seria certamente, alvitram os pais, a que teria convencido as outras 17 a seguir-lhe os passos –, mas também a preocupação de, perante o resto da pequena cidade, os progenitores terem de trajar as vestes da vergonha. Mais uma vez, parecem ver as consequências sobre terceiros e não tanto o acto em si a concentrar o discurso. "Estas raparigas estão-se nas tintas para a família, para a moralidade", desabafa uma das mães. "Esse é um comentário que tem que ver com o medo do inconformismo", argumenta a artista italiana, "e com o medo de que pessoas que escolham para elas papéis diferentes daqueles impostos pela sociedade possam arrastar crises para as vidas dos outros. O inconformismo é perigoso porque abre novas possibilidades, mostra às pessoas que podem escolher."

Assim, na tentativa de manter a ordem social e que tudo se conserve impecavelmente na mesma, alguém chega a sugerir que, na verdade, as raparigas se podem tornar "a melhor campanha a favor da abstinência sexual". "As nossas miúdas que andaram a fornicar como coelhos tornar-se-iam as paladinas da castidade!", sonham os pais, entre a ironia desesperada e uma atormentada

tentativa de manipulação dos factos. "O objectivo de uma revolta", lembra Cuscunà, "é subverter o sistema vigente que, por sua vez, tudo faz para se conservar. Instrumentalizar os protestos e trair-lhes o significado é sempre uma forma de manter o poder e os privilégios."

"Meus senhores, estas raparigas queriam uma mudança e o que fizeram? A única coisa que nos encosta a todos à parede", diz-se às tantas. Encostados à parede porque, a partir dali, terão de se mexer e assumir posições. E essa é já uma mudança efectiva.

Pays : France
Périodicité : Quotidien
OJD : 93781

Date : 06 MAI 16
Page de l'article : p.31
Journaliste : Ève Beauvallet

CULTURE/

SCÈNES

POUPÉES

***Sorry Boys*, spectacle de marionnettes hoministe de Marta Cuscunà.** PHOTO ALESSANDRO SALA

«Sorry, Boys», des pantins suspendus aux filles

Libération

Pays : France
Périodicité : Quotidien
OJD : 93781

Date : 06 MAI 16
Page de l'article : p.31
Journaliste : Ève Beauvallet

La marionnettiste italienne Marta Cuscunà appelle à un sursaut hoministe dans son spectacle inspiré d'un fait divers américain, présenté au festival Chantiers d'Europe.

Hommes-objets, femmes-poupées... Inutile de surligner les métaphores pour noter que les marionnettes offrent une matière éloquente pour interroger les stéréotypes de genre. La jeune artiste italienne Marta Cuscunà, membre du collectif Fies Factory, ne s'y est pas trompée – elle qui travaille depuis plusieurs années à une trilogie sur les résistances féminines.

L'an passé, elle raflait les applaudissements au festival Chantiers d'Europe avec une pièce consacrée à la rébellion des Clarisses d'Udine. Elles transformèrent, dans l'Italie du XVIe, leur couvent en un espace de désacralisation des dogmes religieux et d'insurrection contre la domination masculine. On la retrouve cette année, dans le même festival, avec le troisième volet de ce cycle, inspiré par l'événement qui secouait, en 2008, la ville très catholique de Gloucester dans le Massachusetts, aux Etats-Unis: dystopie ou utopie collective selon les interprétations, dix-huit élèves de moins de 16 ans, de la Gloucester High School, décidèrent d'entamer une grossesse au même moment et d'élever leurs enfants ensemble, sans les pères.

Rétrograde. Le même pacte féminin que Muriel et Delphine Coulin portaient à l'écran en 2011, dans *17 Filles*: *«Mais le spectacle et le film prennent des chemins divergents, puisque les filles passent au second plan dans* Sorry, Boys*»*, précise Marta Cuscunà, soucieuse de s'en référer davantage que n'ont choisi de le faire les réalisatrices au contexte social qui vit advenir un tel activisme maternel. Et de rappeler l'impact sur elle de deux documentaires, *Gloucester 18* et *Breaking Our Silence*, s'attardant sur le climat de grande brutalité sexiste qui prévalait alors à Gloucester (380 plaintes pour violences domestiques par an dans une ville de 30 000 habitants). *«Ce n'est pas une coïncidence, ça dit beaucoup du modèle de masculinité proposé aux hommes aujourd'hui.»* Comme le formule l'artiste: *«Où étaient les garçons? Qu'en pensaient-ils?»*

Nourrie par la lecture de Stefano Ciccone, président de l'association internationale Maschile Plurale qui milite contre le modèle normatif patriarcal de la masculinité, la marionnettiste a mené son travail en lien avec des adolescents du Collegio del Mondo unito dell'Adriatico dans l'espoir de contrecarrer l'image poussiérieuse et rétrograde que beaucoup de jeunes Italiens sembleraient avoir, selon elle, des problématiques du genre: *«Malheureusement ici, ces questions à l'école sont encore très taboues. En Italie, a fortiori après les années Berlusconi, il est préoccupant de constater l'absence totale de revendication des hommes, au sujet de la parentalité par exemple. Comme s'ils validaient l'idée que leur rôle se limitait à l'entretien économique de la famille.»*

Contours. Manifeste hoministe, incarné par une actrice et une armée de têtes coupées, modelées, disposées en trophées sur un plateau d'où les protagonistes féminines sont absentes, *Sorry, Boys* invite à s'interroger sur les moyens de remodeler, enfin, les contours de la masculinité.

ÈVE BEAUVALLET

SORRY, BOYS de MARTA CUSCUNÀ du 23 au 24 mai lors du festival Chantiers d'Europe (11 mai-4 juin), Théâtre de la Ville, 75004.

LA GAZETTE DES FESTIVALS
Théâtre, Danse, Opéra, Musique, Arts plastiques

Sorry, boys

CRITIQUES MARIONNETTES THÉÂTRE

Sorry, boys

Par Audrey Santacroce

25 mai 2016

Chercheurs d'or comme spectateurs de théâtre se lancent parfois avec peu d'espoir mais tombent sur une pépite. C'est ce qui est arrivé devant le spectacle de Marta Cuscuna. Adapté d'une histoire vraie, où dix-huit adolescentes décident de tomber enceinte en même temps, « Sorry, boys » dénonce une société où le patriarcat est roi. On ne verra pas les jeunes filles, qui communiquent par SMS. La parole est laissée aux garçons, installés devant un porno, et aux adultes, loin de comprendre que ce qui animent leurs filles, c'est l'envie d'un monde autre. « Sorry, boys » propose une alternative au monde dans lequel nous vivons, et cette alternative vient non seulement d'un groupe de femmes, mais d'un groupe de très jeunes filles. Qui a dit que les marionnettes étaient réservées aux enfants ?

134
J'aime 0

Bachar Mar-Khalifé : concert en liberté

Fica no Singelo

A PROPOS DE L'AUTEUR

Audrey Santacroce

D'autres articles par **Audrey Santacroce**

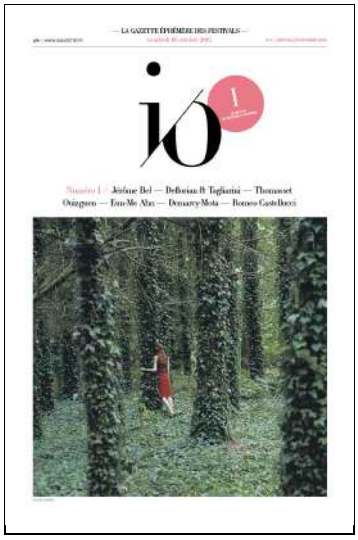
EN BREF

Sorry, boys
Auteur : Marta Cuscuna
Genre : Marionnettes, Théâtre
Mise en scène/Chorégraphie : Marta Cuscuna
Distribution : Marta Cuscuna
Lieu : Théâtre de la Ville

Toutes les critiques sur *Sorry, boys* :

Sorry, boys (25 mai 2016)

ANCIENS NUMEROS



> Voir les anciens numéros d'I/O papier au format PDF

GENRES

Cirque Clown Comédie musicale Danse Danse-théâtre Exposition Film Humour Lecture Livres Marionnettes Musique Opéra Performance Poésie

« Sorry Boys », mise en scène Marta Cuscunà, Chantiers d'Europe, Théâtre de la Ville

27 mai 2016

Mi piace Condividi Tweeter G+1 0

Article de Pierre-Alexandre Culo

Le théâtre de la Ville présente ses Chantiers d'Europe pour sa 7ème édition, offrant une belle occasion de découvrir la jeune création européenne. Révélée lors des Chantiers d'Europe 2015, l'artiste italienne Marta Cuscunà enfante d'un spectacle marionnettique pétillant d'un fait divers usé à force d'être rabâché. L'histoire de ces dix-huit adolescentes américaines qui vont décider de tomber enceintes en même temps et désirant ainsi créer une communauté de femmes où elles les élèveraient seules. Marta Cuscunà explore avec finesse ces figures féminines sans les faire apparaître, s'approchant au plus près de la force subversive d'une telle communauté.

© Alessandro Sala

Sorry Boys est une performance schizophrénique à près de 15 visages, alignés comme des trophées de chasse autour d'un smartphone géant, qui aurait pu présager l'effroi d'un spectacle multimédia et adolescent. Les versions cinématographiques de ce fait divers nous ont habitués à des minauderies immatures et lassantes d'une génération en quête absolue de sens, pour ne pas citer les *17 Filles* des sœurs Coulin. Mais rien de tout cela. Le smartphone devient la plateforme d'un ailleurs, d'échanges écrits de mères-adolescentes, à la fois drôles et touchantes. Le point central de cette création ne se situe pas auprès de ces filles mais des cercles amicaux et familiaux qui s'en approchent. Par ce fait, Marta Cuscunà met en lumière les incidences de ce choix politique sur la perception de la société en usant de ces sphères privées. L'artiste quitte le fait divers pour engendrer le fait de société. Un effet contemporain de *Lysistrata* où le refus sexuel se transforme en enfantement dissimulé. Seulement l'impact du spectacle ne s'arrête pas là et questionne jusqu'à la liberté du corps reproductif de la femme contemporaine, les possibilités de naissance futur, et quelque part la peur des hommes quant à la fragilité de leur place dans une société de femmes pleinement émancipées.

Avec humour et légèreté, *Sorry Boys* stimule avec vivacité un regard politique justement tenu, sans déverser dans le discours féministe virulent.

Sorry Boys

de Marta Cuscunà

projet et réalisation des têtes coupées Paola Villani

assistant mise en scène Marco Rogante

lumières Claudio "Poldo" Parrino

son Alessandro Sdrigotti

Le 23 et 24 mai 2016

Théâtre de la Ville

2 Place du Châtelet

75004 Paris

http://www.theatredelaville-paris.com/

A PROPOS

ThéâtreActu est un site de critiques théâtrales dont l'ambition, avec tout ce que cela représente de fragile, est de faire connaître au plus grand nombre l'actualité du spectacle vivant, celui qui porte en germe, bien plus qu'une simple représentation, mais une rencontre, une catharsis, une fascination, une réflexion etc…entre des comédiens, des publics, des metteurs en scène, des auteurs, oeuvrant au sein de la cité afin que le jeu soit une expérience sans cesse renouvelée. Sur ce site, les critiques de spectacles, lectures de pièces, rencontres avec les acteurs, contribuent à vous faire découvrir, venir et surtout, revenir assister à des représentations théâtrales dans des lieux qui vous appartiennent. Toutes ces expériences touchent à l'essence même du théâtre et concernent chacun dans sa vie intime et son existence sociale.

PARTAGER

JUIN 2016

M	T	W	T	F	S	S
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30			

« May

Flux RSS

INFOS

IL PICCOLO MERCOLEDÌ 4 GENNAIO 2017

L'attrice Marta Cuscunà finalista ai Premi Ubu

È in corsa con "Sorry, boys" che sarà al Comunale di Monfalcone il 10 e 11 gennaio

MONFALCONE

Ospite della rassegna "contrAZIONI", martedì 10 e mercoledì 11 gennaio alle 20.45, ritorna al Teatro Comunale di Monfalcone Marta Cuscunà, autrice e interprete di "Sorry, boys - Dialoghi su un patto segreto per 12 teste mozze".

Dopo aver conquistato il Premio Scenario, la menzione d'onore al Premio Eleonora Duse, il Premio Last Seen per il miglior spettacolo e il Premio Franco Enriquez, Marta Cuscunà è ora fra le finaliste del Premio Ubu (l'Oscar del teatro italiano) come migliore attrice, proprio per "Sorry, boys". Lo spettacolo è prodotto da Centrale Fies (finalista all'Ubu nella categoria "direzione organizzativa"), con il contributo della Provincia autonoma di Trento e del ministero dei Beni Culturali.

DA UN FATTO DI CRONACA

Lo spettacolo parte dalla storia delle 18 ragazze di Gloucester (Usa) che decidono di rimanere incinte tutte insieme

Terza tappa del "progetto sulle Resistenze femminili" di Marta Cuscunà, "Sorry, boys" parte dalla storia delle 18 ragazze di Gloucester (Massachusetts) che avrebbero segretamente pianificato la loro gravidanza per allevare i bambini in una specie di comune femminile, storia che scatenò una vera e propria tempesta mediatica. Ma questo è soltanto il punto di partenza. Gloucester è anche la cittadina dove i casi di violenza maschile in famiglia raggiungono numeri impressionanti. E dove 500 uomini hanno marciato nelle strade per sensibilizzare la comunità al problema.

Marta Cuscunà fotografata da Dino Fontana

Nelle interviste analizzate dalla Cuscunà per costruire il percorso drammaturgico dello spettacolo, molti di questi uomini dicono di aver sentito il bisogno di mobilitarsi in prima persona, consapevoli del fatto che la violenza maschile è un problema delle donne che la subiscono ma che soltanto gli uomini possono davvero risolverlo, modificando la cultura maschile dominante che causa queste tragedie.

A percorrere "Sorry, boys", quindi, è l'idea che lo sconvolgente patto delle ragazze e la marcia degli uomini siano in qualche modo collegati, e che tutto questo abbia a che fare con il modello di mascolinità che la società impone agli uomini.

Scrive Marta Cuscunà: «"The Gloucester 18" è un documentario in cui si dà voce ad alcune di quelle ragazze, lontano dai riflettori dello scandalo. Una di loro confessa di aver voluto creare un piccolo mondo nuovo e una nuova famiglia tutta sua, dopo aver assistito a un terribile femminicidio. Questa scoperta è stata per me come un campanello d'allarme».

Nel nero della scena, due schiere di teste mozze, appese, tutte straordinariamente animate da Marta Cuscunà (il progetto e la realizzazione sono di Paola Villani). Da una parte gli adulti protagonisti di questa storia, dall'altra gli adolescenti. Sono appesi come trofei di caccia, inchiodati da una vicenda che li ha trovati impreparati.

VIVI BOLOGNA E REGIONE

Odeon
«Fantasmagoria», le ricognizioni cinematografiche di Carlo Mauro

Il termine fantasmagoria rimanda alle illusioni ottiche prodotte da quegli oggetti che erano le lanterne magiche, capaci di stimolare soprattutto la fantasia. Da anni, proprio sul fascino evocativo del cinema, uno studioso e collezionista di rari materiali come Carlo Mauro, docente di Storia del cinema dell'Accademia di Belle Arti, ha costruito la rassegna «Fantasmagoria». Un'occasione preziosa per mettere a disposizione del pubblico varie sequenze, in originale e con sottotitoli, in parte provenienti dall'archivio privato di Mauro. Oltre che l'opportunità di passare una mattinata in una sala, visto che la rassegna è rivolta a studenti ma anche ad appassionati di ogni età. Il

nuovo ciclo, sino al 23 maggio, riparte questa mattina alle 9,30, con 10 proiezioni fra Bergman, Scola, Ivory, Wenders, Rafelson, Bluth e Rohmer, all'Odeon di via Mascarella 3. Quest'anno il focus, «The Pale Lights of the Eighties», sarà il cinema internazionale nel periodo compreso tra il 1975 e il 1990. Un percorso che muove da lontano e già avviato nelle precedenti edizioni, dove Mauro aveva iniziato una ricognizione a partire dal primo dopoguerra.

CITTÀ

DOM
Via Panzini, 1
Tel. 199151173
Dialogo su Yoshito Ohno
Incontro sulla residenza al Dom del maestro di giapponese di danza Butoh, con Giovanni Peternolli, Febo Del Zozzo e Sara Fulco.
Ore 19

BIBLIOTECA LAME-MALSERVISI
Via Marco Polo, 21/13
Tel. 051/6350948
Dorina Cavallaro
Presentazione del libro «Come capo Giuseppe, sono stanca della guerra», con letture di Stefania Ferrini.
Ore 17.30

MODO INFOSHOP
Via Mascarella, 24/b
Tel. 051/5871012
Visto Censura
Presentazione del libro che raccoglie lettere di prigionieri politici in Italia fra il 1975 e il 1986.
Ore 21

BIBLIOTECA BORGES
Via dello Scalo, 21/2
Tel. 051/2194517
Umberto Eco e il postmoderno
Incontro a cura di Franco Capelli per il ciclo «L'avventurosa storia del romanzo europeo».
Ore 15

AULA I
Via del Guasto
Tel. 051/260418
Il treno della giustizia
Incontro su diritti sociali e ambientali in America Latina con il missionario comboniano Dàrio Bossi.
Ore 21

CENTRO SAN DOMENICO
Piazza San Domenico, 13
Tel. 051/6493397
L'Ordine dei predicatori
Presentazione del libro sui Domenicani, con Fausto Arici, Gianni Festa, fra Marco Rainini e Maria Giuseppina Muzzarelli.
Ore 21

EUROPA CINEMA
Via Pietralata, 55/a
Tel. 051/523812
Mondovisioni
Kinodromo presenta il documentario «The Girl Who Saved My Life». Al Loft di via San Rocco alle 19 incontro sull'accoglienza ai rifugiati.
Ore 21.15

Teatro Laura Betti di Casalecchio
Stasera va in scena «Sorry, boys», nuovo lavoro del Premio Scenario Marta Cuscunà, dove l'attrice dà la parola a maschere animatroniche. Lo spettacolo prende spunto da un caso del 2009 quando 18 adolescenti, a Glouchester, rimasero contemporaneamente incinte

TESTE PARLANTI
STORIE DI RAGAZZE

Il live

Sarah Jane Morris torna oggi per la sua seconda serata al Bravo Caffè, alle ore 22,15 con il nuovo progetto in duo con Antonio Forcione. Da ormai molti mesi la cantante inglese e il chitarrista italiano residente a Londra stanno presentando il loro album «Compared to what?», risultato di una collaborazione fruttuosa nella stesura dei testi delle canzoni, che spaziano da problemi sociali e attuali a liriche molto più intime. L'album include le canzoni più note del recente passato di Sarah Jane Morris a cui si aggiungono alcune cover memorabili, in particolare quelle di Stevie Wonder e Bob Dylan.

Il caso fece scalpore: in una cittadina di 30mila abitanti del Massachusetts, Glouchester, 18 adolescenti rimasero contemporaneamente incinte. È il punto di partenza di uno spettacolo di Marta Cuscunà, giovane artista friulana rivelatasi nel 2009 con la vittoria al premio Scenario per Ustica. *Sorry, Boys*, che la vede in scena intenta a dara vita a due schiere di «teste mozze» ispirate alla serie «We Are Beautiful», ritratti di gente di provincia del fotografo Antoine Barbot, viene presentato stasera alle 21 al teatro Laura Betti di Casalecchio.

Ci racconta l'autrice, protagonista di un teatro d'attrice che dialoga con pupazzi di varia foggia e dimensione: «Questo lavoro è la terza tappa del progetto "Resistenze femminili", iniziato con *È bello vivere liberi*, che raccontava la storia della partigiana friulana Ondina Peteani, e continuato con *La semplicità ingannata*, storie di monacazioni forzate in un convento di Udine. La vicenda, avvenuta negli Stati Uniti nel 2008, ha avuto grande risonanza sui media di tutto il mondo. Ne sono stati tratti un film, un romanzo e vari servizi televisivi. Diciotto ragazze di una scuola superiore decidono di rimanere incinte e di escludere i padri dalla crescita dei figli, provando a allevare i bambini in una comune tutta femminile. È il tentativo di creare un nuovo mondo».

Inquiete Le «teste mozze» utilizzate da Cuscunà per lo spettacolo sull'essere femminile

In scena c'è lei che anima 12 teste animatroniche, sospese a una struttura in legno proprio come trofei di caccia. Le muove con un sistema di leve a forma di freni di bicicletta, che attraverso alcuni meccanismi permettono alle maschere di assumere differenti espressioni facciali: «Le faccio parlare e attraverso i loro dialoghi ricostruisco la storia. C'è da notare che in scena non ci sono le ragazze: appaiono solo i volti degli esclusi dal patto di nuova società: da una parte gli adulti, infermieri, genitori, professori; dall'altra i padri adolescenti». Tale scelta ha una motivazione: «Ho voluto indagare il contesto in cui quella utopia ha potuto mettere radici. Da vari documentari, tra i quali un'intervista alle ragazze, si capisce che in quella cittadina la violenza contro le donne è impressionante. Una delle ragazze ammette di aver preso quella decisione dopo aver assistito a un femminicidio. Eppure in un altro filmato viene segnalato un fatto nuovo, una manifestazione di 500 uomini che decidono di scendere in piazza contro la violenza sulle donne». Lo spettacolo tocca situazioni forti: si parla di adolescenza, di sessualità, di violenza. «Ma sempre con un tocco di ironia e con alleggerimenti che portano alla risata».

Massimo Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CINEMA CITTÀ E PROVINCIA

Accesso disabili con servizi Accesso disabili

ARLECCHINO CINEMA
Via Lame, 57 - Tel. 051.522285

Riposo

CAPITOL
Via Milazzo, 1 - Tel. 051.241002

Manchester by the Sea
Drammatico. Regia di K. Lonergan.
16.00-18.45-21.30
Sala 1

Omicidio all'italiana
Commedia. Regia di M. Capatonda.
16.00-18.10-20.20-22.30
Sala 2

La legge della notte
Drammatico. Regia di B. Affleck.
16.00-18.45-21.30
Sala 3

Ballerina
Animazione. Regia di E. Summer, E. Warin.
16.30-18.30
Sala 4

The Great Wall
Avventura. Regia di Z.Yimou.
20.20-22.30
Sala 4

CHAPLIN
P.ta Saragozza, 5 - Tel. 051.585253 www.cinemachaplin.it

Manchester by the Sea
Drammatico. Regia di K. Lonergan.
18.45

Manchester by the Sea v.o. sott. it.
Drammatico. Regia di K. Lonergan.
21.15

CINEMA TEATRO BRISTOL
Via Toscana, 146 - Tel. 051.477672

Riposo

EUROPA CINEMA
via Pietralata, 55/a - Tel. 051.523812
www.circuitocinemabologna.it

Barriere
Drammatico. Regia di D. Washington.
15.30-18.15

The girl who saved my life Rassegna v.o. sott. it.
21.15

FOSSOLO
Gruppo B.M. Via Lincoln, 3 - Tel. 051.540145 www.cinemafossolo.biz

Manchester by the Sea
Drammatico. Regia di K. Lonergan.
21.15

JOLLY
Via Marconi, 14 - Tel. 051.224605

Riposo

LUMIERE
Via Azzo Gardino, 65 - Tel. 051.2195311

Il disprezzo v.o. sott. it.
Drammatico. Regia di J. L. Godard.
17.45
Sala Off. / Mastroianni

Freaks v.o. sott. it.
Horror. Regia di T. Browning.
20.00
Sala Off. / Mastroianni

Dawson City - Il tempo tra i ghiacci v.o. sott. it.
21.30
Sala Off. / Mastroianni

Vi presento Toni Erdmann v.o. sott. it.
Commedia. Regia di M. Ade.
15.45-18.45-21.30
Sala Cervi

Jackie v.o. sott. it.
Biografico. Regia di P.Larrain.
20.30
Sala Scorsese

Moonlight v.o. sott. it.
Drammatico. Regia di B. Jenkins.
18.15-22.30
Sala Laboratori Delle Arti Uni

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO
Via Montegrappa, 9 - Tel. 051.263826

T2 Trainspotting v.o. sott. it.
Drammatico. Regia di D. Boyle.
17.00-19.15-21.30

NUOVO NOSADELLA
Via L. Berti n. 2/7 - Tel. 051.521550 www.nosadella.it

Caro Lucio ti scrivo
Documentario. Regia di R. Marchesini.
19.40
Sala Berti

Logan vm 14
Azione. Regia di J. Mangold.
21.30
Sala Berti

La battaglia di Hacksaw Ridge
Biografico. Regia di M. Gibson.
21.30
Sala Scalo

ODEON
Via Mascarella, 3 - Tel. 051.227916 www.circuitocinemabologna.it

Jackie
Biografico. Regia di P.Larrain.
16.30-18.45-21.00
Sala A

Rosso Istanbul
Biografico. Regia di F. Ozpetek.
16.00-18.30-21.00
Sala B

Manchester by the Sea
Drammatico. Regia di K. Lonergan.
15.30-18.30-21.05
Sala C

Vi presento Toni Erdmann
Commedia. Regia di M. Ade.
15.30-18.05-21.05
Sala D

POP-UP CINEMA
VIA MANZONI 5 - Tel. 345.4741557

Riposo

RIALTO STUDIO
Via Rialto, 19 - Tel. 051.227926 www.circuitocinemabologna.it

Vi presento Toni Erdmann
Commedia. Regia di M. Ade.
15.00-18.00-21.00
Sala 2

Moonlight
Drammatico. Regia di B. Jenkins.
16.30-18.45-21.00
Sala 1

ROMA D'ESSAI
Via Fondazza, 4 - Tel. 051.347470 www.circuitocinemabologna.it

Jackie
Biografico. Regia di P.Larrain.
16.30-18.45-21.00

SMERALDO
Via Toscana, 125 - Tel. 051.473959

Logan vm 14 v.o. sott. it.
Azione. Regia di J. Mangold.
21.15

THE SPACE CINEMA BOLOGNA
Viale Europa - Tel. 892111 www.thespacecinema.it

Logan vm 14
Azione. Regia di J. Mangold.
16.00-19.05-22.15
Sala 1

The Great Wall
Avventura. Regia di Z.Yimou.
15.00-17.30-20.00-22.30
Sala 2

Ozzy cucciolo coraggioso
Animazione. Regia di A. Rodriguez, N. L. Casa.
14.50-17.15
Sala 3

Jackie
Biografico. Regia di P.Larrain.
19.35
Sala 3

Cinquanta sfumature di nero
Drammatico. Regia di J. Foley.
22.00
Sala 3

Ballerina
Animazione. Regia di E. Summer, E. Warin.
14.45-17.05-19.20
Sala 4

Logan vm 14
Azione. Regia di J. Mangold.
21.35
Sala 4

La legge della notte
Drammatico. Regia di B. Affleck.
15.55-19.00-22.05
Sala 5

Beata ignoranza
Commedia. Regia di M. Bruno.
16.50-19.15-21.50
Sala 6

Cinquanta sfumature di nero
Drammatico. Regia di J. Foley.
16.25
Sala 7

Mamma o papà?
Commedia. Regia di R. Milani.
19.10
Sala 7

Jackie
Biografico. Regia di P.Larrain.
21.45
Sala 7

Omicidio all'italiana
Commedia. Regia di M. Capatonda.
14.55-17.20-19.50-22.20
Sala 8

T2 Trainspotting
Drammatico. Regia di D. Boyle.
16.55-19.45-22.35
Sala 9

VISIONI SUCCESSIVE

ALBA
Via Arcoveggio, 3 - Tel. 051.352906

Riposo

ANTONIANO
Via Guinizelli, 3 - Tel. 051.3940212

Riposo

BELLINZONA D'ESSAI
via Bellinzona, 6 - Tel. 051.6446940

Riposo

CINEMA TEATRO TIVOLI
Via Massarenti, 418 - Tel. 051.532417 www.cinemativoli.it

Riposo

GALLIERA
Via Matteotti, 27 - Tel. 051.4151762 www.cinemateatrogalliera.it

I volti della Via Francigena
Documentario. Regia di F. Dipinto.
19.00

Figli della libertà Evento
Documentario. Regia di L. Basadonne, A. Pollio.
21.00

ORIONE
Via Cimabue, 14 - Tel. 051.382403

Riposo

PERLA
Via S. Donato 38 - Tel. 051.242212

Riposo

TEATRO DELLA TOSCANA
IL GIORNO
Dir. Resp.: Giancarlo Mazzuca
Tiratura: 50.521 Diffusione: 72.902 Lettori: 233.000
Edizione del: 27/09/16
Estratto da pag.: 34
Foglio: 1/1
Sezione: SPETTACOLI

TEATRO I IL CASO DELLE LICEALI DEL MASSACHUSETTS SUL PALCO

Quel patto tra teenager. Tutte incinte

MILANO

DUE SCHIERE di teste mozze. Dodici per la precisione. Appese come trofei di caccia. Ma in realtà il simbolo è diverso: sono inchiodate, con le spalle al muro. E per quanto si possano sforzare di capire, rimarranno sempre e soltanto teste di persone con le spalle muro. Immagine forte quella di Marta Cuscunà. Il cui lavoro sui pupazzi questa volta si traduce in una specie di coro di benpensanti che commenta l'assurdo caso del 2008 in Massachusetts. Quando 18 ragazze del liceo di Gloucester (tra i 15 e i 16 anni), rimasero contemporaneamente incinte. Un patto fra teenager. Tutto al femminile. Che gettò nel panico l'intera comunità. La vicenda si è trasformata nel consueto monologo polifonico della brava attrice friulana, da tempo parte del progetto Fies Factory. Titolo: "Sorry, boys. Dialoghi su un patto segreto per 12 teste mozze", e da domani arriva a Milano ospite del Teatro i per la rassegna CittàBalena. «È iniziata come un pettegolezzo che serpeggiava tra i corridoi della scuola superiore di Gloucester - spiega la Cuscunà -. Quando il preside della scuola ne parla su un quotidiano nazionale, scoppia una vera e propria tempesta mediatica e la vita privata delle 18 ragazze diventa un scandalo che imbarazza tutta la comunità. "The Gloucester 18" è un documentario in cui si dà voce a quelle ragazze, lontano dai riflettori dello scandalo. Alcune di loro parlano per la prima volta. E una confessa di aver voluto creare un piccolo mondo nuovo e una nuova famiglia tutta sua, dopo aver assistito a un terribile femminicidio.

QUESTA SCOPERTA è stata per me come un campanello d'allarme. Ho continuato a cercare notizie per capire in che contesto sociale aveva potuto mettere radici l'idea di un patto così sconvolgente. Così ho trovato un altro documentario, "Breaking our silence", in cui il capo della polizia di Gloucester rivela come non passasse giorno senza che il suo dipartimento ricevesse una segnalazione di violenza maschile in famiglia». Insomma, c'è di che approfondire la cosa. Intanto, andando a dare un'occhiata a questo terzo spettacolo della trilogia sulle Resistenze femminili, dopo l'ottima accoglienza avuta da "È bello vivere liberi!" e "La Semplicità Ingannata".

Da domani al 3 ottobre al Teatro i.

D.V.

In scena "Sorry, Boys" - dialoghi su un patto segreto per 12 teste mozze

Peso: 32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 45.336 Diffusione: 84.752 Lettori: 415.000

SORRY, BOYS Si ispira alla storia di alcune liceali del Massachusetts che decidono di diventare madri nello stesso momento, tenendo all'oscuro anche i fidanzati. Da vedere "Calcografia" del Circolo Bergman

Cuscunà inchioda tutti Anche incinte in gruppo le ragazzine vincono

» CAMILLA TAGLIABUE

Fare di tutto per rimanere incinta a 16 anni, per poi allevare il figlio in una comune di madri coetanee, è una rivoluzione o una fesseria? Marta Cuscunà, giovane autrice e interprete già nella scuderia di Fies Factory, sembra propendere per la prima ipotesi: il suo *Sorry, boys*, infatti, conclude il progetto sulle "Resistenze femminili", dopo *È bello vivere liberi!* (2009) e *La Semplicità Ingannata* (2012).

APPENA PASSATO a Teatro i di Milano, che ha ripreso l'attività in grande stile, con la rassegna "Città Balena", dopo l'arresto forzato lo scorso marzo, *Sorry, boys* continua la tournée in mezza Italia: stasera sarà a Venezia, il 28 a Cagliari, il 4 e 5 novembre a Ostia e via così fino a marzo. La pièce si articola in una serie di "dialoghi su un patto segreto per 12 teste mozze", straordinarie e uniche presenze sceniche, realizzate da Paola Villani, animate dalla stessa Cuscunà e appese sul fondale a mo' di trofei di caccia, "poiché tutti inchiodati con le spalle al muro da una vicenda che li ha trovati impreparati": cinque sono le teste degli adolescenti-fidanzati; sette quelle degli adulti, tra genitori, preside e infermiera della scuola.

Lo spettacolo si ispira a un fatto di cronaca, cronaca che sarebbe rosa ma è stata trattata come la più nera: è il 2008 quando nel liceo di Gloucester, in Massachusetts, 18 ragazze tra i 15 e i 16 anni rimangono contemporaneamente incinte, scandalizzando la comunità locale, impensierendo le rispettive famiglie e terrorizzando il preside dell'istituto, che teme cattiva stampa e il calo delle iscrizioni. Pian piano inizia a serpeggiare il dubbio che si tratti di un piano accuratamente orchestrato dalle giovani: un patto segreto tra donne acerbe ma volitive per creare una comune femminile e crescere i figli insieme, senza l'aiuto di parenti e compagni. Ai fidanzatini, addirittura, la scelta è tenuta segreta a lungo perché "è inutile dirlo a loro, tanto non capirebbero", mentre i genitori si lamentano: "Ma nostra figlia non poteva drogarsi come tutti gli altri?".

Da quella vicenda è nato anche un documentario, *The Gloucester 18*, da cui Cuscunà ha tratto in parte ispirazione: "Una di quelle ragazze confessa di aver voluto creare un piccolo mondo nuovo dopo aver assistito a un femminicidio. In un altro doc, *Breaking our silence*, il capo della polizia locale rivela le tante segnalazioni di violenza maschile in famiglia. Questa situazione spinse 500 uomini a organizzare una marcia contro la violenza. L'idea che sta alla base di *Sorry, boys* è che il patto delle ragazze e la marcia degli uomini non sia stata solo una coincidenza e che tutto ciò abbia a che fare con il modello di mascolinità che la società impone". E questa, specie sul finale, è la parte che meno funziona della recita, densa com'è di psicologismo e retorica. Al di là degli stereotipi di genere e dell'analisi del (presunto) trauma delle adolescenti, notevole invece è la fattura dello spettacolo, lieve e macabro insieme, ilare e tragico, grazie anche all'intelligentissima scelta di far parlare tutti tranne le ragazzine, assenti e anonime, a eccezione di qualche messaggio in chat proiettato su uno smartphone a parete.

NOTEVOLISSIMA è poi un'altra "performance" passata a Teatro i in questi giorni: *Calcografia* del Circolo Bergman, ovvero Paolo Giorgio (qui autore), Sarah Chiarcos (qui light designer) e Marcello Gori (qui compositore). Sensibilissimo interprete è Giancarlo Migliavacca,

Peso: 56%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

stampatore d'arte, antifascista, classe 1935: sulle sue mani hanno contato decine di artisti milanesi, dalle sue mani sono nate centinaia di opere d'arte, stampe, serigrafie, calcografie, poi firmate da altri.

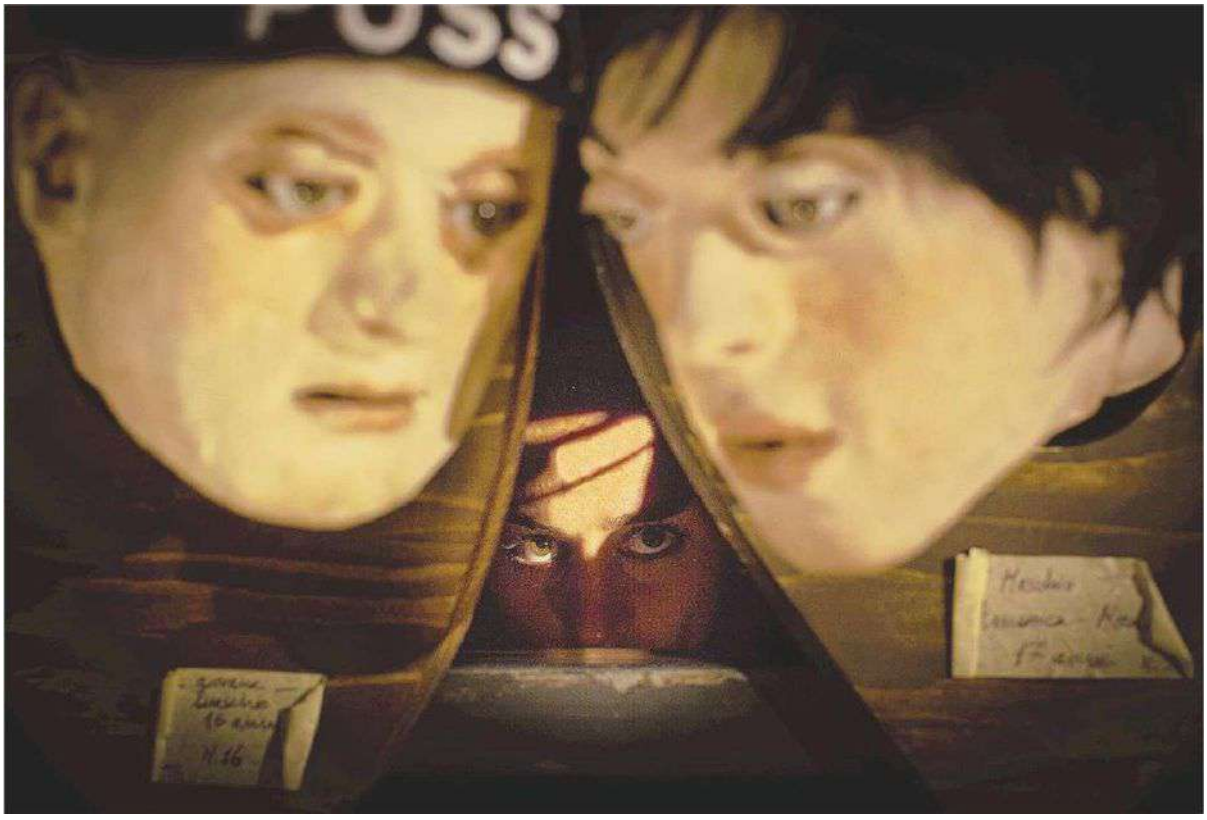
In scena il performer fa semplicemente quel che sa fare, e sa fare benissimo: "Poesie e saette. Tiratura: 3 copie". La pièce parla infatti di lavoro, di lavoro che "oggi è finito", di mestiere che ora è in via di estinzione, di memoria che serve la Giornata della Memoria per ricordarcela.

Questa è una *performance* da non perdere, riesumata e protetta dalle tre pareti di un teatro quando una volta bastava scendere nella bottega sotto casa. Commovente è la cura dell'artista nello stampare le sue tre poesiole, nel tenere pulite le sue mani dall'inchiostro, nella fede che mette nel suo lavoro: oggi che di lavoro non ce n'è più, che le mani stanno pulite perché non c'è modo di sporcarsele e che si vive senza fede alcuna, senza nemmeno una fede al dito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In scena
"Dialoghi su un patto segreto per 12 teste mozze"

La tournée
Prosegue fino a marzo: stasera sarà a Venezia, il 28 a Cagliari



Peso: 56%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GAZZETTA DI PARMA

06/03/2017

Prime del Teatro

Valeria Ottolenghi

UN'OPERA CORALE PER 12 VOLTI

CHIUDE LA TRILOGIA DI «RESISTENZE FEMMINILI» DELLA CUSCUNA'

«SORRY, BOYS. DIALOGHI SU UN PATTO SEGRETO PER 12 TESTE MOZZE»

DI E CON: Marta Cuscunà
PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE TESTE MOZZE: Paola Villani
DISEGNO LUCI: Claudio «Poldo» Parrino
DISEGNO DEL SUONO: Alessandro Sdrigotti
ANIMAZIONI GRAFICHE: Andrea Pizzalis
CO-PRODUZIONE: Centrale Fies
GIUDIZIO: *****

Uno spettacolo di estrema difficoltà e di vasto fascino, di assoluto rigore per le voci, il ritmo dei dialoghi, e l'incanto delle visioni, opera di confine tra ricerca artistica e teatro di figura, denuncia sociale e calda partecipazione, linguaggio crudo, diretto, e fresca ironia: nel suo percorso intitolato «Resistenze femminili», Marta Cuscunà, autrice/attrice di eccelso valore, sembra aver scelto di rendersi sempre meno visibile in scena, con soluzioni ogni volta diverse, ma assolutamente coerenti alla sua poetica. Così, dopo gli indimenticabili «E' bello vivere liberi!» con parti recitate da burattini e pupazzi e «La semplicità ingannata» dove convivono, si alternano, narrazione esterna e di figure animate, ecco ora, visto al Teatro al Parco, «Sorry, boys. Dialoghi su un patto segreto per 12 teste mozze», un'opera corale di volti iperrealistici, mobili, ispirati al lavoro fotografico di Antoine Barbot, a cui la Cuscunà offre voci diverse, mentre, nascosta, muove i lineamenti delle sue creature. Un itinerario di indagine estremamente raffinato sul piano formale, ma che cerca - e trova - senso e vigore nella scelta dei temi affrontati, legati a vicende storiche reali, «Resistenze femminili» come ricorda il titolo di questa preziosa trilogia. Ci si sposta negli Stati Uniti per il riferimento agli eventi evocati in «Sorry, boys»: poco meno di una decina di anni fa - in una scuola di Gloucester, Massachusetts, non lontano da Salem, il villaggio della caccia alle streghe di secoli prima - si dovette vincere l'incredulità e accettare l'idea che alcune studentesse non solo erano rimaste incinte contemporaneamente, ma che quella era la loro precisa volontà: dopo il test di gravidanza si coglieva una sorta di euforia condivisa nello scoprire l'esito positivo! Sul palcoscenico due insiemi di teste: ben in fila quelle di cinque adolescenti, maschi scarsamente informati, sprovveduti, assai goffi e rozzi in materia sessuale, dall'altra gli adulti, il preside, l'infermiera della scuola, i genitori, che s'indignano, litigano, rivelando pregiudizi e paure. E nella necessità del confronto, di affrontare una questione comune, che tocca inevitabilmente zone nascoste, accuratamente rimosse, si svela anche il frequente uso della violenza all'interno delle famiglie, liberate così le insoddisfazioni dei mariti. Un bisogno di amore quella ricerca di maternità? A tratti appare al centro della scena lo schermo di uno smartphone dove si leggono brevi scambi di battute. Lo spettacolo scorre con dialoghi veloci, fitti, che più volte fanno nascere il riso, davvero bravissima la Cuscunà, applaudita a lungo e più, più volte dal pubblico in sala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAC
MAGAZINE DI ARTE & CULTURE

"Sorry, boys", Marta Cuscunà infrange lo specchio del maschilismo

2 luglio 2016 di paco1editor Lascia un commento

Gli adulti @ *Sorry, boys*

MATTEO BRIGHENTI | Gli uomini? Sono buoni solo a dare il seme. 18 ragazze del liceo di Gloucester nel Massachusetts, Stati Uniti, hanno scelto che quel lascito inconsapevole e incosciente dei compagni fosse la radice, l'inizio e il futuro del loro mondo nuovo. Tutte rimaste incinte, contemporaneamente, per mettere alla luce una comune di sole madri e figli.

Per *Sorry, boys*, terza tappa del suo progetto sulle Resistenze femminili, Marta Cuscunà si ispira a un fatto di cronaca, come già per i precedenti *È bello vivere liberi!* sulla partigiana Ondina Peteani e *La semplicità ingannata* sulle clarisse di Udine nel Cinquecento, un evento accaduto realmente nel 2008 e che continua ad accadere ancora oggi, dal momento che ognuna delle giovani, all'epoca di 15-16 anni, sta crescendo il proprio bambino.

In scena, però, non c'è nessuna di loro e anche la combattiva artista di Monfalcone, come già ci aveva spiegato alla vigilia del debutto, stavolta fa un passo indietro, dietro a 12 teste 'animatroniche' realizzate da Paola Villani, ex Pathosformel, sui calchi di altrettanti modelli (qui un video del backstage). Cuscunà è un'esplosione di caratteri, un'orchestra di timbri e colori per 6 adolescenti maschi e 6 tra genitori, l'infermiera e il preside del liceo, e muove le braccia veloci come i martelletti della macchina da scrivere: le pagine di pensieri, parole, opere e omissioni sono i movimenti di quei volti che paiono infiniti. 12 teste mozzate, 12 maschere a cui la versatile e rigorosa autrice/attrice dà voce per una sbalorditiva indagine culturale e sociologica, che restituisce uno spaccato impietoso dell'essere virili nel nostro tempo, unendo al teatro di figura modalità narrative da new e graphic journalism.

Ci sono volute 10 persone per costruire *Sorry, boys*, e poi 2 fabbri, un falegname, 13 volontari, 1,74 quintali di ferro, 70 chili di siliconi e resine, qualche chilo di filamenti di PLA stampati in 3D, una quarantina di freni di biciclette, 60 pollici di monitor, che riproduce lo schermo di un iPhone e divide gli adolescenti, a sinistra, dagli adulti, a destra. Le ragazze si scambiano messaggi in un gruppo su Whatsapp che ha per sfondo una pelle di leopardo ed è chiamato 'sorry boys': a rispondere a domande, dubbi, richieste è infatti lo stesso spettacolo, che parla tra di loro, perché è una di loro. È la loro storia. E così comincia l'azione, tra faccine, smile, "ce ne andiamo", "bisogna salutare", "spiegare cosa?". Alla chat si alterna, a mo' di cambio scena, la app iMum che segue la gravidanza mese per mese e paragona la lunghezza del feto ogni volta a un frutto diverso.

La luce che si alza svela una vista da contrappasso dantesco, da supplizio tragico: le teste sono appese come trofei di caccia, al pari della serie fotografica *We are beautiful* del ventisettenne Antoine Barbot. Trofei di sconfitta, perché la decisone delle ragazze madri li ha inchiodati a ruoli residuali, senza volontà o coscienza, schiacciati in due dimensioni, destra-sinistra, alto-basso. Sono su dei distintivi di un'autorità che non esiste più, né sugli altri, né tantomeno su se stessi. Hanno abdicato in favore del "burattinaio" e per questo è

PAC RACCONTA IN ESCLUSIVA...

PUNTI DI VISTA

L'umanità spaesata e violenta di Veronese/Rustioni
GIULIA MURONI | Proporre spaesamenti. Raccogliendo i frammenti di ciò che è andato distrutto, il ... [leggi]

Socrate passa la maturità: dietro ai banchi di scuola con Anagoor
GIULIA RANDONE | Un maestro e i suoi discepoli a confronto nell'ora della morte. Giugno 2001: un ... [leggi]

Da PerAspera agli astri: strutture cubiche ed esperienze trans-mediali
MARTINA VULLO |

oltremodo felice l'uso del teatro di figura: Marta Cuscunà, la cui silhouette, pantaloni neri, scarpe da ginnastica, termina con quelle teste, è sì la manifestazione delle conseguenze della decisone delle ragazze, ma anche, forse soprattutto, la 'longa manus' della società sbilanciata al maschile di cui si parla nelle note di regia, in cui si riconoscono e a cui aspirano gli uomini e che le donne adulte subiscono in silenzio.

Marta Cuscunà @ Centrale Fies

I ragazzi fanno sesso (non l'amore) e non protetto con lo stesso freddo e distaccato narcisismo con cui guardano i porno o giocano ai videogame. I miti sono il macho televisivo, sposare una pornostar per sistemarsi, e il mantra scandito a turno è "non un uomo, non una macchina, molto di più, un Terminator" da *Terminator: Genisys*, l'ultimo della serie in ordine cronologico. Solo i sospiri, lunghi, densi, sono pieni di qualcosa di simile a rimpianti sfuggenti. La notizia della maternità delle loro ragazze arriva come una valanga sull'ennesimo film hard: restano impietriti, fermi, sbigottiti, strabuzzano gli occhi, lo stupore è vasto, continuo, in piani di ascolto lasciati fissi e sospesi, per poi essere ripresi puntualmente. Si domandano "perché non ci hanno voluto?" e poi l'unica cosa che sanno fare è comprare i pannolini.

Agli adulti interessa soltanto stabilire se c'è o no un patto tra le ragazze e se questo cambia qualcosa. "Non cambia niente" è la linea difensiva. Queste giovani vivono una guerra quotidiana e i genitori non le riescono a capire, perché non accettano che non siano più figlie, ma madri a loro volta, e pur di salvaguardare le apparenze, pur di salvare la faccia, è il caso di dire, acconsentono anche che subiscano violenze. Se il dialogo dei ragazzi è agghiacciante per via della loro pochezza intellettuale e affettiva, i monologhi degli adulti, uno a uno sotto un faro da interrogatorio di polizia, è straziante per quanto ciecamente rivendicano ragione e vittimismo: non hanno lacrime o le hanno già versate tutte, eppure sembrano piangere.

Secondo la stampa italiana di quell'anno, a ispirare le 18 ragazze furono film come Juno, il bisogno di sentirsi amate e di poter amare, la crisi di identità e di vita quotidiana di Gloucester. *Sorry, boys* si basa su *The Gloucester 18*, documentario in cui una di loro confessa di aver voluto creare una famiglia tutta sua dopo aver assistito a un terribile femminicidio. Nella cittadina, infatti, non passava letteralmente giorno senza che il dipartimento di polizia non ricevesse una segnalazione di violenza maschile in famiglia. Lo si racconta nel documentario *Breaking our silence*, altra fonte dello spettacolo, insieme a come questa situazione avesse spinto 500 uomini a organizzare una marcia per sensibilizzare la comunità al problema.

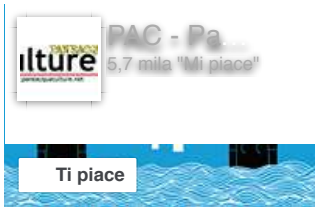
La gravidanza rivendicata contro la violenza degli uomini convive in *Sorry, boys* con la consapevolezza che solamente loro possono porvi fine, rifiutando i modelli imposti di mascolinità. Gli uomini? Sono buoni soprattutto a dare risposte. E ora che lo specchio riflesso della società si è infranto contro il palcoscenico anche Marta Cuscunà può tornare a essere la ragazza che è. Tutta d'un pezzo.

Sorry, boys

di e con Marta Cuscunà
progettazione e realizzazione teste mozze Paola Villani
assistenza alla regia Marco Rogante
disegno luci Claudio "Poldo" Parrino
disegno del suono Alessandro Sdrigotti
animazioni grafiche Andrea Pizzalis
costume di scena Andrea Ravieli
co-produzione Centrale Fies

Tutto ha inizio in una stanza rettangolare, semibuia e quasi vuota, all'interno …
[leggi]

PAC SU FACEBOOK



VIDEO REPORTAGE RECENTI

Tagad'Off 2016: il videoreportage

Che ci fa una GoPro a teatro? Amir Reza Koohestani alle Colline Torinesi

Il mercante di Venezia: videointervista a Filippo Renda

GLI ALTRI VIDEO IN ARCHIVIO

PAC CANALEVIDEO

Uno dei nostri video reportage. Cercate gli altri sul nostro canale YOUTUBE https://www.youtube.com/user/ArteCultureLi

ULTIMO TWEET PER PAC

Vivere furiosamente. Matteo Brighenti

con il contributo finanziario di Provincia Autonoma di Trento, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
con il sostegno di Operaestate Festival, Centro Servizi Culturali Santa Chiara, Comune di San Vito al Tagliamento Assessorato ai beni e alle attività culturali, Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia
distribuzione Laura Marinelli
teste gentilmente concesse da Eva Fontana, Ornela Marcon, Anna Quinz, Monica Akihary, Giacomo Raffaelli, Jacopo Cont, Andrea Pizzalis, Christian Ferlaino, Pierpaolo Ferlaino, Filippo pippogeek Miserocchi, Filippo Bertolini, Davide Amato
Un ringraziamento a Andrea Ravieli, Lucia Leo, Roberto Segalla e alle ragazze e ai ragazzi del Gender and Sexuality Group del Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico
Marta Cuscunà fa parte del progetto Fies Factory
Nello spettacolo si segnala la presenza di riferimenti sessuali espliciti nel linguaggio.
Visto martedì 28 giugno a Villa di Scornio, Pistoia, all'interno di Teatri di Confine 2016.

CONDIVIDI/ SHARE

Tweet Condividi 131

★ Mi piace
Di' per primo che ti piace.

Articoli collegati

Marta Cuscunà: "Sorry, boys, le ragazze vi hanno messo al muro". L'intervista
In "Interviste"

Il teatro, la Storia, e l'imboscata del bigino
In "Novità"

Cuscunà e le clarisse sovversive
In "Novità"

Filed Under: In evidenza, punti di vista, Recensioni, Satura, Scena, Teatro Tagged With: è bello vivere liberi, la semplicità ingannata, marta cuscunà, Matteo Brighenti, sorry boys

« NTF2016: alla ribalta la storia di Giulia Civita Franceschi, l'educatrice alla guida di una "nave-scuola"

Cercare senza mai trovare: Lenz Fondazione e il nuovo "Furioso" »

Lascia un commento

Scrivi qui il tuo commento...

su #IlFurioso, nuovo debutto di Lenz Fondazione. fb.me/1m3GCuRXy
13 minutes ago

Tra teatro di figura, new e graphic journalism. Matteo Brighenti su #Sorryboys di Marta Cuscunà. fb.me/2N2YR3cZy 3 days ago

PAC è arrivato a Pergine Spettacolo Aperto - #livepergineFestival fb.me/58dsjijoM 4 days ago

Segui @PaneAcquaCult

ULTIMI COMMENTI

Al NTFI 2016 va in s… su Al NTFI 2016 va in scena ST/L…
Le Metamorfosi anarc… su Le Metamorfosi anarchiche di R…
cosima paganini su Latte léttone e mucche baltich…
Edgar su L'Italia della spettacol…
Akropolis: Zarathust… su Akropolis: Zarathustra e l…
simonapolvani su "Enduring freedom", il Butoh d…
zazie su Il respiro dell'aristocr…

RUBRICA – ARTE E PSICANALISI

Bull e il perverso piacere dell'umiliazione
GIULIA TELLI | Il plot è molto semplice: due … [Continua a leggere…]

"Di che padre, figlia?", l'amore fragile di Re Lear
ANDREA CIOMMIENTO | Perché leggere oggi Sofocle o … [Continua a leggere…]

Mamme adolescenti e guerre di cartapesta: grandi pièce sul palcoscenico di "Incanti"

"Sorry, boys"

Applausi scroscianti al festival di teatro di figura per "Sorry, boys" di Marta Cuscunà e "La grande guerra del sipario" di Gigio Brunello e Gyula Molnar

di ALFONSO CIPOLLA

10 ottobre 2016

Uno dei pregi del teatro di figura è quello di dichiararsi in maniera inequivocabile metafora e finzione. È teatro conclamato, dove l'elemento non umano ma antropomorfo (burattino, fantoccio, pupazzo, marionetta, ombra) o la sua compresenza con l'attore permettono di raccontare nel modo più incredibile un qualcosa che proprio per questo risulta credibile. Per la morte di Orlando, per la morte di un pezzo di legno coperto di latta, ci si può commuove con lacrime vere…

Nel cartellone di "Incanti" spiccavano due spettacoli distantissimi fra di loro, ma che avevano in comune il pregio di parlare di contemporaneità.

Marta Cuscunà in "Sorry, boys" fa leva sull'inquietudine per raccontare una storia di donne fatta di violenza e di utopia di riscatto, che affonda in un fatto reale di cronaca. Nel 2008 in una scuola americana diciotto ragazzine rimangono incinte contemporaneamente. Un caso? Probabilmente un patto segreto, sognando di allevare i bambini in una comunità tutta al femminile lontano dal predominio del maschio. In scena Marta Cuscunà espone, come fossero trofei di caccia, le teste mozze degli antagonisti, di chi non può concepire quell'ipotetico patto, ma che invece ne è stato la causa. Da una parte gli adulti. Dall'altra i brufolosi padri adolescenti. Lei è dietro a quella parete terribile, ma non paurosa, a dare voce e carattere a ben dodici personaggi e ad animarne i volti in maniera sorprendente, grazie alle espressivissime sculture mobili di Paola Villani.

Lo spettacolo è di grande impatto e di rigore assoluto e corre linearmente verso il suo epilogo, quando Marta Cuscunà si mostra appena in penombra come segno di verità. Applausi scroscianti, gli stessi che il giorno prima avevano salutato il debutto del nuovo spettacolo di Gigio Brunello e Gyula Molnar.

Qui la scelta ha puntato su un umorismo dal sapore surreale per raccontare l'insulsaggine della guerra. Il titolo "La grande guerra del sipario" sembrerebbe alludere al primo conflitto mondiale di cui ricade la ricorrenza, ma il gioco metaforico ha il sopravvento, allontanando la realtà per coglierne l'essenza.

"La grande guerra del sipario"

Condividi

Che succede dentro il sipario dei burattini una volta finito lo spettacolo? Tutti a testa in giù in attesa del nuovo pubblico? No! La baracca in realtà è un microcosmo dove i burattini compiono le cose di tutti i giorni: fanno la spesa, cucinano, portano a spasso il cane… Ora accade che la Morte rubi il sipario e che quel mondo nascosto risulti visibile a tutti. Che fare? I burattini incolpano del furto il popolo dei peluche e scoppia la guerra: la Prima Grande Guerra del Sipario, con tutti i suoi morti inutili. Cadono i Grimm, muore Perrault, Pollicino è disperso. Sopravvivono due burattini non finiti, Mario e Linda, nati per interpretare Filemone e Bauci, e ridotti a essere pensionati senza tempo, smemorati delle loro stesse battute. Come finisce? Nel modo più salvifico. Dal naso di Pinocchio, reliquia del celebre burattino, spunteranno le gemme di un ciliegio selvatico e il mito di Filemone e Bauci e del loro amore fedele e infinito potrà rinnovarsi a riscatto dell'intera umanità.

Lo spettacolo, di ricchissima scrittura drammaturgica e scenica, ha un inizio folgorante fuori dalla baracca, seguito da una catena d'invenzioni che attende solo di essere distillata. Gigio Brunello e Gyula Molnar sono geniali nel loro modo di pensare a margine, ribaltando gli schemi, correndo sul crinale dell'assurdo per sorridere di se stessi e degli spettatori, che guardano le loro parabole portando a casa pensieri.

"Sorry, boys", di e con Marta Cuscunà; progettazione e realizzazione teste mozze Paola Villani, animazioni grafiche Andrea Pizzalis, co-produzione Centrale Fies.
"La grande guerra del sipario", atto unico per baracca e burattini di Gigio Brunello e Gyula Molnar, con Gigio Brunello.
Visti a Incanti, Festival Internazionale di Teatro di Figura

Mi piace You and 51 mila others like this.

GUARDA ANCHE DA TABOOLA

Cena di Renzi in Usa: Matteo e Agnese in partenza da Pisa con Bebe Vio e Benigni

Addio a Dylan Rieder, il re dello skateboard

'Qualcosa di nuovo', Cortellesi e Ramazzotti: l'amore a 40 anni

DISEGNI

NEWS

26/02/2016
Visioni di futuro, visioni di teatro..., Bologna, 26 febbraio - 6 marzo 2016

17/02/2016
"Spazio pubblico", un corso di formazione sulla mediazione teatrale a Spoleto

02/02/2016
Chiara Guidi e il silenzio. Un corso di aggiornamento per insegnanti a Cesena

13/01/2016
"Opere aperte", workshop sull'arte contemporanea. Bologna, PerAspera Pills, dal 13 al 27 gennaio 2015

02/01/2016
Poesie per farsi coraggio, Gaggio Montano, dal 20 dicembre 2015

16/12/2015
Courtesy. Il discorso della danza. Angelo Mai, Roma 17 e 18 dicembre

14/12/2015
Primo incontro nazionale tra Titolari di Residenze Artistiche, Regioni e MiBACT. Bologna, 15 e 16 dicembre

12/12/2015
Audience development, questo sconosciuto. Un incontro a Roma, 14 dicembre 2015

09/12/2015
Circo Massimo Expanded: la grande danza al Duse di Bologna

30/11/2015
Beckett Inverno, al Sì di Bologna

26/11/2015
Danilo Dolci raccontato a Casalecchio

02/11/2015
Premio Rete Critica 2015

30/10/2015
Gender Bender Festival, a Bologna dal 31 ottobre al 9 novembre

14/10/2015
Gli operatori del contemporeano di Bologna sulla vicenda di Alberto Ronchi

24/09/2015
Contemporanea Festival, a Prato dal 25 settembre al 4 ottobre

18/09/2015
Infanzia e città, a Pistoia dal 19 settembre al 7 novembre

15/09/2015
Terni Festival internazionale della creazione contemporanea, 18-27 settembre

11/09/2015
Festival Ammutinamenti, a Ravenna dal 12 al 20 settembre

10/09/2015
Cantiere poetico per Santarcangelo dedicato a Raffaello Baldini, 13-20 settembre

01/09/2015
Festival Danza Urbana, a Bologna dal 4 al 15 settembre

TWITTER

Tweet G+1 0 G+1 0 Pin it

TEATRI D'OGGI > BACI DALLA PROVINCIA

Voci da una piccola rivoluzione. Sorry, boys di Marta Cuscunà

L'orizzonte della scena è coperto di teste, fissate ciascuna nella cornice lignea dei trofei di caccia. Un gruppo di giovani sulla sinistra, un gruppo di adulti sulla destra, separati al centro da un grande monitor. *Sorry, boys* di Marta Cuscunà è un intreccio di voci che raccontano una storia realmente accaduta, terza tappa del progetto sulle «Resistenze Femminili» (insieme a *È bello vivere liberi!* Vincitore al Premio Scenario Ustica, 2009 e *La semplicità ingannata*, 2012).
Il fatto è estremo: nel 2008 a Gloucester, piccola città del Massachusetts, diciotto ragazze della medesima scuola rimangono incinte nello stesso breve arco di tempo. L'infermeria è un viavai di sedicenni che richiedono test di gravidanza e ogni esito positivo scatena l'euforia del consesso nei corridoi. I primi a prendere parola sono il Preside e l'infermiera, accovacciati nella notte in qualche punto del cortile scolastico pronti a penetrare lo stabile e sottrarre i registri con gli acquisti delle centinaia di test, che se visti da qualche ispettore potrebbero destare il sospetto di una complicità della scuola. Il racconto comincia dunque sull'onda del rimorso di due responsabili del controllo, schiacciati dalla forza di volontà delle adolescenti determinate verso il loro scopo.

[Ph alessandro Sala_Cesura Lab]

Il monitor centrale si fa presto schermo di un cellulare: le ragazze hanno una chat di gruppo nella quale si aggiornano sui risultati e sull'avanzamento delle gravidanze «Ragazze, ho le nausee!!!» con abbondanza di emoticon a sottolineare gli entusiasmi. Ma anche in questi scambi serpeggia un dubbio: «Lo diciamo ai ragazzi?». Sì. No. Perché no. Perché? La storia di Gloucester è indagata dall'attrice-autrice nelle sue ragioni profonde, avvalendosi di diverse fonti e documenti sul fatto, tra cui il documentario cinematografico *The Gloucester 18*: quali sono le motivazioni che sottendono il «patto» di maternità? Scopriamo allora, lungo il corso dello spettacolo, che la violenza sulle donne a Gloucester ha cifre astronomiche, denunce quotidiane che superano, alla fine dell'anno, i giorni messi a disposizione dal calendario. Uomini che picchiano, violentano, aggrediscono le loro mogli. È normale. Succede. Perché no? Una prassi che rischia di farsi eredità da una generazione all'altra. Che fare per spezzare questa catena? Le ragazze prendono ciò che ancora non gli è stato tolto, sole ma compatte, compiendo il gesto rivoluzionario che più gli è congeniale per fondare una nuova comunità, per trasmettere un messaggio a quella degli adulti.
Sorry, boys è una storia di voci. Le ragazze non compaiono mai se non nel suono delle notifiche dei messaggi in chat. Volti e corpi sono solo immaginati, ma allo stesso tempo sono sempre lì, vicine. Attorniano la scena con il loro sarcasmo e uno strano humor che rivolgono ora agli adulti

AGENDA

27 febbraio 2016
Prato, Teatro Metastasio
Lo spettatore attento

22-28 febbraio
Bologna, Prato
Scuole e incontri pubblici: dove siamo questa settimana

da novembre 2015 a maggio 2016
Teatro Arena del Sole, Bologna
Incontri pubblici - Arena del Sole 2015/16

TEATRI D'OGGI

Baci dalla provincia
Note, appunti, cronache, recensioni sulla scena teatrale italiana e internazionale

La qualita' dell'aria
Approfondimenti, riflessioni, spunti: questioni che ci stanno a cuore partendo dalle opere per arrivare ai "teatri", e che vorremmo condividere

Interviste
Conversazioni sulla scena contemporanea italiana e internazionale

Scritture, drammaturgie
Note, appunti, percorsi sul panorama editoriale attento alle arti sceniche

Radio
Raccogliamo in questa sezione alcune delle puntate radiofoniche dal vivo curate da Altre Velocità

Doppiozero - Teatri presenti
Approfondimenti, ritratti, recensioni, interviste per Doppiozero, rivista diretta da Marco Belpoliti. In questo spazio raccogliamo gli articoli a un mese di distanza dalla loro uscita

La parola attore
Cosa chiediamo a un attore, a una attrice? Cosa chiedono loro a noi? Scritti d'attore e di attrici originali per Altre Velocità

FESTIVAL

1-4 ottobre 2015
Crisalide
Non è successo niente, è ciò che stiamo diventando

ottobre 2015
Vie Festival
Arti sceniche internazionali e italiane

25 settembre - 4 ottobre 2015
Contemporanea Festival
Le arti della scena

Febbraio - aprile 2015
Nelle pieghe del Corpo
Virgilio Sieni, Bologna

ottobre 2014 - marzo 2015
Festival Focus Jelinek
Festival per città

9-25 ottobre 2014
Vie Festival 2014 Modena___Emilia
Arti sceniche internazionali

10 - 20 luglio 2014
Santarcangelo · 14
Festival internazionale del teatro in piazza

12 - 21 luglio 2013
Santarcangelo · 13
Festival Internazionale del Teatro in Piazza

aprile 2013
Pinocchio della non-scuola
Immagini a cura di Osservatorio Fotografico, note a margine su Pinocchio

5-13 ottobre 2012
Tempo Reale Festival
Ricerche musicali contemporanee

14 - 23 luglio 2012
SANTARCANGELO •12
Festival internazionale del teatro in piazza

Primavera 2012
Vie Scena Contemporanea Festival
Arti sceniche internazionali

Tweets Follow

Massimo Marino 2h
@minimoterrestre
Oggi esploratori #LaboratorioMetacinetico visitano @CineticO_it #Ageover60 a @TeatroFerrara @altrevelocita @BlaubArt_dance #Ipercinetica
Retweeted by Altre Velocità
Expand

Massimo Marino 15h
@minimoterrestre
Evviva! parte #laboratoriometacinetico per #Ipercinetica rassegna bolognese @ERT_Teatro @ArenadelSole @CineticO_it @altrevelocita
Retweeted by Altre Velocità
Expand

Paper Street 19h
@paperstreetwits
#MadInEurope o l'identità sulla punta della lingua All @ArgotStudio il @PremioScenario 2015 paperstreet.it/cs/leggi/mad-i… pic.twitter.com/TPrTvg04TY
Retweeted by Altre Velocità

Expand

Tweet to @altrevelocita

(un gruppo di genitori, oltre ai due membri della scuola) ora ai ragazzi.
Questi sono particolarmente bambini. Mentre le neo-madri ci appaiono nel pieno della loro consapevolezza e conquistata maturità, i loro compagni scoprono il proprio corpo guardando film porno e dialogano senza filtri di rapporti anali e orali, bambole di carne da manipolare e sporcare con lo sperma, e ripetono in ostinata sequenza la descrizione-slogan del nuovo Terminator: «Non una macchina» «Non un uomo» «Molto di più!», sintetizzando così il loro ideale maschile.
Marta Cuscunà cammina dietro i pannelli che reggono le teste, abilmente create dall'artista e scenografa Paola Villani, mosse da un meccanismo manuale: i volti manipolati si muovono al ritmo del discorso con tutte le palpebre, le labbra, le guance e la fronte. Oltre al moto della muscolatura, l'attrice da sola dà voce ai tanti attori della storia. Uomini, donne, adolescenti, neri e bianchi, ogni maschera muove un carattere e un vissuto grazie alla puntuale incisione fonetica della Cuscunà, mai virtuosistica, attenta e focalizzata su ogni singolo personaggio, come attraversata lei stessa da vite e voci altrui di cui è possibile farsi solo medium. Un lavoro in trasparenza, dunque, che ci permette di ascoltare e vedere davvero il racconto al centro dello spettacolo, facendoci talvolta dimenticare che questo fumetto sonoro è l'azione continua di un'attrice in carne e ossa, profonda e bravissima nella sua interpretazione e nel parallelo saper fare spazio al teatro che costruisce.

[Ph alessandro Sala_Cesura Lab]

La storia di Gloucester prosegue fino a una rivolta dei genitori tra le mura della scuola, mentre le ragazze gravide si sono rinchiuse in un'aula. Il piccolo coro di adulti si intreccia a un altro racconto, quello di una marcia di uomini a difesa delle donne maltrattate e violentate. Uomini che reagiscono agli uomini, da una parte, per le stesse ragioni che spingono le adolescenti a rifondare il proprio statuto, la propria autonomia. È anche per questo che i ragazzi sono esclusi dal patto: la fecondazione non faceva parte del gioco a cui si erano resi disponibili. Spaesati, sono costretti a riflettere, e si chiedono a che cosa servono, ora e al di là di quella situazione. Diversamente, forse, non sarebbero stati in grado di farlo. *Ci dispiace, ragazzi.*
«Sarà un casino» «Ma sarà merito nostro». Le chat non si fermano e nemmeno le riflessioni degli adulti. Nell'infermiera si accende una scintilla, e mentre fra sé e sé dice che forse «il patto è collegato al macello che è collegato alla marcia», la sua voce si trasforma e nessuna maschera più si muove. Le mani dell'attrice, visibili finalmente nella parte più bassa del pannello scenografico, si uniscono e si rilassano. Ora è la Cuscunà che libera la sua voce, abbandonando la massa di personaggi che ha retto fino a quel momento, e ci parla di forza, di un'energia «irrazionale e scomposta», la stessa che sta dietro la rivoluzione di un patto fra donne e di una marcia di uomini contro gli uomini. «Questo spiegherebbe il loro sorriso», dice con l'ultimo filo di voce l'infermiera. Ed è così che vediamo, finalmente, le diciotto adolescenti: sorridenti, ancora più adulte, ancora un po' sarcastiche.

Articolo pubblicato il 01/03/2016
Visto al Teatro Herberia di Rubiera (RE) stagione 2015/2016

di *Serena Terranova*

COMPAGNIE

Marta Cuscunà

IMMAGINI

0 Comments Sort by Oldest

Add a comment...

Facebook Comments Plugin

Marzo 2012
BilBolbul 2012
fumetto, illustrazione, disegno

ottobre 2011
Vie Scena Contemporanea Festival
Teatro internazionale a Modena, Carpi, Vignola e limitrofi

Settembre 2011
Arca Puccini - Musica per combinazione
Rock indipendente italiano e internazionale

PODCAST

febbraio 2015
Radio Zolfo - Rafael Spregelburd
Con Rafael Spregelburd e Silvia Mei

febbraio 2015
Radio Zolfo - Interpretare Elfriede Jelinek
con Elena Bucci Fiorenza Menni / Ateliersi Anna Amadori e Olga Durano / Teatri di Vita e con Elena Di Gioia

maggio 2013
Radio Zolfo #festa13
Con Cristina D'Alberto, Marco Valerio Amico, Chiara Lagani. Showcase di Mangiacassette

aprile 2013
Radio Zolfo Focus Melquiot
Con Anna Amadori, showcase di Guido Sodo

VIDEO

PUBBLICAZIONI

2012
Barokthegreat, Gli Incauti, Menoventi, Orthographe
CODA - Teatri del presente

2010
Disegni e parole dal teatro di Fanny & Alexander, Motus, Chiara Guidi/Societas Raffaello Sanzio, Teatrino Clandestino
UN COLPO

2009
Azione e immaginazione da Cantieri a Anticorpi XL
Giovane Danza d'Autore

Marta Cuscunà. La società meccanica di Sorry, Boys

By **Alessandro Iachino** - 6 luglio 2016

Marta Cuscunà con Sorry, Boys, visto a Pistoia per Teatri di Confine, indaga la vicenda di cronaca della gravidanza mutipla di un gruppo di adolescenti americane. Recensione

foto Daniele Borghello

Della sua figura, minuta e forte, intravediamo soltanto un paio di calzini dentro comode sneakers, e frammenti di labbra che si affacciano, rapide, tra gli scudi lignei giustapposti. Si muove in un'oscurità pressoché assoluta, **Marta Cuscunà**: dietro a volti di lattice e ferro, dietro le quinte di arcaici sistemi patriarcali e violenze sottaciute. Non concede nulla di sé alla vista, ma sceglie invece di fare proprie quell'ombra e quel buio nel quale le ragazze protagoniste della vicenda hanno dato origine a una rivoluzione incruenta, sopportando la salva di supposizioni e giudizi taglienti con cui la comunità del New England salutò la loro impresa. Ed è lì, lontano dallo sguardo del pubblico, che l'attrice di Monfalcone – corpo *in absentia* di diciotto adolescenti americane – offre in *Sorry, Boys* la propria voce poliedrica e cristallina a un'umanità meccanica, tira con perizia le fila di acciaio di dodici maschere e con esse di ordinarie esistenze travolte da un evento di bellezza visionaria e immaginifica. Palpebre e labbra semoventi, freni di bicicletta, tavole di legno: ecco la cittadinanza di Gloucester trasformata in trofeo da una caccia grossa e cannibalica, messa spalle al muro da un gesto vitale e naturale. Come il mettere al mondo un bambino.

È nel Massachusetts dei padri pellegrini e dei pescatori, ma soprattutto del puritanesimo e delle streghe di Salem, che nel 2008 diciotto studentesse della Gloucester High School restarono incinte, contemporaneamente: un fatto che sconvolgeva la bonaria sicurezza delle statistiche con la dura realtà di un numero quattro volte superiore alla media, troppo alto per poter lamentare, con borghese pruderie, il naufragio di qualsiasi ideale di castità e pudore. Qualcosa di premeditato, di pericoloso come un desiderio covato a lungo, sembrava aver mosso le ragazze, e ben presto si diffuse, con la velocità del pettegolezzo, la notizia dell'esistenza di un patto: un'alleanza che le teenager avrebbero stretto per cercare, a tutti i costi, quelle gravidanze da portare a termine insieme. Ma con *Sorry, boys* – andato in scena nella **Sala dei Concerti di Villa Scornio** a **Pistoia**, all'interno della rassegna estiva **Teatri di Confine** a cura di Fondazione Toscana Spettacolo e dell'Associazione Teatrale Pistoiese – Marta Cuscunà costruisce sulla vicenda reale delle ragazze di Gloucester l'affresco struggente di una società, fin troppo riconoscibile, permeata dalla violenza di genere e intrinsecamente maschilista. Come in *Juno*, altrettanto straordinario film diretto da Jason Reitman e scritto da Diablo Cody, la gravidanza fa deflagrare ben più dei difficili rapporti tra i giovani genitori: essa è soprattutto la cartina al tornasole di una società schizofrenica, perennemente oscillante tra postmodernità tecnologica e arretratezza dei valori, lacerata da un acuto conflitto generazionale. Sono due universi anagrafici a dominare lo spazio scenico: a sinistra un gruppetto di cinque adolescenti maschi, catapultati dall'improvvisa paternità a fare i conti con ciò che, forse, significa diventare uomini; a destra sette adulti e la loro apparente incapacità di comprendere come il gesto delle proprie figlie o allieve sia, soprattutto, un messaggio a loro diretto. In mezzo, a separare i due mondi, torreggia lo schermo di uno smartphone, gigantesco come un monolite: collante virtuale tra i gruppi di maschere ma ancor più feticcio di un'epoca altra, di un presente che sembra stridere con l'antichità polverosa dei trofei e di un sistema di credenze soppiantato dall'urgenza di un gesto irrevocabile. È solo con ironiche chat e intimi messaggi proiettati sullo schermo (le animazioni grafiche sono di **Andrea Pizzalis**) che le protagoniste di *Sorry, boys* parlano, mentre attorno a loro, e al loro paradossale silenzio, tutti avanzano teorie o formulano sentenze. Vincolate alla parete da chiodi e idiosincrasie, ganci e meschinità, le dodici teste meccaniche (superbe creazioni di **Paola Villani**, ex Pathosformel) indagano attraverso dialoghi ora crudi, ora sarcastici, i moventi profondi del patto gravidico. La brillante drammaturgia percorre così le strade duplici dell'inchiesta giornalistica e del dramma psicologico, facendo progressivamente emergere verità scomode, o addirittura sanguinose: quella delle quotidiane violenze a cui le donne di Gloucester erano sottoposte, e che il patto cercava di spezzare istituendo un mondo nuovo, una comune femminile

foto Daniele Borghello

autogestita dove i bambini potessero crescere al riparo dalle botte e dagli ideali a esse sottese, ma anche la verità di maschi immaturi e spaventati, paranoicamente alle prese con una virilità misurata sul difficile metro della pornografia, e di adulti eternamente alle prese con i propri fantasmi (lo spettro del razzismo agitato dalla madre nera, il terrore del padre che teme di non contare abbastanza in famiglia).

È un tour de force attorale e fisico quello che impegna Marta Cuscunà in *Sorry, boys*: la partitura vocale per dodici voci e accenti si fonde infatti a quella gestuale per freni, leve e pedali, necessari a conferire le espressioni di rabbia, stupore o disincanto alle maschere. Convincente, necessario terzo capitolo del progetto dedicato alle Resistenze femminili, lo spettacolo – come già *È bello vivere liberi!* e *La semplicità ingannata* – traccia non soltanto un ritratto di donne realmente esistite, quanto un attualissimo e possibile percorso di resilienza e liberazione: che nella cittadina americana prende la forma di una marcia contro la violenza. Una marcia di uomini, finalmente consapevoli che spetta anche o soprattutto ai boys ribellarsi alle brutalità da loro stessi commesse. Centinaia di passi attraverso le strade del Massachusetts, e uno soltanto a destra, oltre le maschere: quello di Marta Cuscunà quando, sul finale, ci mostra finalmente il volto, e un sorriso appena accennato.

Alessandro Iachino

Villa Scornio, Pistoia – giugno 2016

SORRY, BOYS
Dialoghi su un patto segreto per 12 teste mozze
Liberamente ispirato a fatti realmente accaduti a Gloucester, Massachusetts

foto Daniele Borghello

di e con Marta Cuscunà
progettazione e realizzazione teste mozze Paola Villani
assistenza alla regia Marco Rogante
disegno luci Claudio "Poldo" Parrino
disegno del suono Alessandro Sdrigotti
animazioni grafiche Andrea Pizzalis
costume di scena Andrea Ravieli
co-produzione Centrale Fies
con il contributo finanziario di Provincia Autonoma di Trento, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
con il sostegno di Operaestate Festival, Centro Servizi Culturali Santa Chiara, Comune di San Vito al Tagliamento Assessorato ai beni e alle attività culturali, Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia
distribuzione Laura Marinelli
teste gentilmente concesse da Eva Fontana, Ornela Marcon, Anna Quinz, Monica Akihary, Giacomo Raffaelli, Jacopo Cont, Andrea Pizzalis, Christian Ferlaino, Pierpaolo Ferlaino, Filippo pippogeek Miserocchi, Filippo Bertolini, Davide Amato
un ringraziamento a Andrea Ravieli, Lucia Leo, Roberto Segalla e alle ragazze e ai ragazzi del Gender and Sexuality Group del Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico
Marta Cuscunà fa parte del progetto Fies Factory

Alessandro Iachino

URAL INSTITUTE, LA PIATTAFORMA CHE ESPONE ONLINE LE ECCELLENZE CULTURALI DI TUTTO IL MO

KRAPP'S LAST POST

(http://www.klpteatro.it/)

BY SILVIA LIMONE(HTTP://WWW.KLPTEATRO.IT/AUTHOR/SILVIA-LIMONE) / 12 OTTOBRE 2016

INCANTI 2016 CHIUDE TRA FIGURE D'OMBRE E RESISTENZE FEMMINILI

E' una gioia ritrovare **Marta Cuscunà** a Torino. E dobbiamo ringraziare la rassegna di teatro di figura **Incanti**(http://www.festivalincanti.it) per averla ospitata in questa sua XXIII edizione.

La Cuscunà cresce, come le date del tour che la stanno portando in giro in Italia e all'estero (a maggio ha rappresentato l'Italia al Théâtre de la Ville di Parigi per il festival **Chantiers d'Europe**).

"Sorry, boys" (Dialoghi su un patto segreto per 12 teste mozze) aveva debuttato nel 2012; è il terzo spettacolo della trilogia "Resistenze Femminili", composto anche da "È' bello vivere liberi!" e "La semplicità ingannata".
Oltre ad essere una grande prova attorale è soprattutto, e ancora una volta, l'opportunità per affrontare pregiudizi e stereotipi del mondo femminile. Di questa società che, oggi più che mai, corre all'indietro come un gambero impazzito, rimettendo in discussione diritti e ruoli che le donne hanno conquistato con fatica nei secoli.

L'opportunità le era stata offerta dai fatti accaduti a Gloucester, nel Massachusetts, nel 2009: 18 studentesse della scuola superiore rimangono incinte. Un numero di ben quattro volte superiore alla media nazionale. E non è un incidente. Si parla di "patto di gravidanza". Il caso si allarga dalla cittadina alla nazione intera, e valicando poi i confini fino a diventare un vero e proprio caso (anche mediatico) mondiale.

Cosa ha spinto queste giovani donne americane a cercare una gravidanza tutte insieme? A sfuggire al controllo delle famiglie, della scuola, della società? Si verrà a scoprire che in questa cittadina i casi di violenza domestica hanno numeri impressionanti. E si scoprirà che ognuna delle ragazze ha dietro una storia di violenze vissuta in maniera diretta o come spettatrici. Ecco allora che il patto nasce dalla necessità di mandare in tilt un sistema in cui la sopraffazione maschile è all'ordine del giorno, dove la paura diventa consapevolezza di volere

"altro" per i propri figli.

Questa storia è raccontata da Marta Cuscunà attraverso 12 personaggi, o meglio, 12 teste mozze progettate e realizzate da **Paola Villani** su calchi di modelli "viventi" e rese movibili da meccanismi ricavati utilizzando i freni delle biciclette.
In scena, appese a mo' di animali impagliati, le teste prendono vita e voce attraverso l'attrice. Ogni testa la sua voce, ogni personaggio il rispettivo carattere. Sono gli adulti: i genitori, gli insegnanti, il preside della scuola. Sono i maschi adolescenti che diventano padri senza esserne consapevoli. Usati come seme per questa gravidanza collettiva che non lascia spazio alla risata seppur dalla platea a tratti ne emerga qualcuna, tentativo ultimo di sdrammatizzare.
Ma forse non è davvero più tempo di sdrammatizzare, perché i segnali della violenza che ci circonda sono davvero troppi. L'unico spiraglio pare la marcia di quei 500 uomini che a Glouchester la organizzarono contro la violenza: una marcia che ha il segno in embrione di un cambiamento necessario.

Sorry, boys (photo: Gianluca Panareo)

Ad Incanti sono arrivati anche i "Naufragi" di **Controluce Teatro D'ombre** capitanati da **Alberto Jona**, direttore artistico della rassegna. Un lavoro delicato che risale al 1995 e nato per il centenario della nascita del cinema. In un'edizione dedicata proprio al legame tra teatro e cinema, Controluce ha scelto di riproporre un lavoro del passato in una versione che ha visto il passaggio del testimone dai creatori ai giovani attori **Elena Campanella**, **Alice De Bacco** e **Marco Intraia**,
tre naufragi raccontati attraverso il teatro d'ombra e le collezioni di sagome del Museo Nazionale del Cinema.
Se oggi, circondati da una tecnologia imperante, questa tecnica pare quasi anacronistica, la dobbiamo invece ringraziare perché ci obbliga ancora ad immaginare. In un'epoca di ritmi frenetici questo tempo è necessario e pacificatore.
Tre piccole storie sui testi di **Dario Voltolini** ci raccontano di naufragi, bestie marine e delle voci suadenti delle sirene trasmettendo il lento perdersi nella nostalgia.

Più che uno spettacolo è una dimostrazione del lavoro dell'Accademia d'Arte Drammatica Aleksander Zelwerowicz di Varsavia "Mask", proposto all'interno del Progetto Accademia Paw#Warsaw. Il progetto, nato nella scorsa edizione in collaborazione con l'Accademia di Arte Drammatica Ernst Busch di Berlino, ha come obiettivo lo scambio e il confronto sul teatro di figura tra l'Italia e le realtà straniere.
"Mask" propone due momenti precisi (tratti da "Journey to the Interior of a Room" del polacco Michal Walczak e da "Can You Whistle,Joanna?" dello svedese Ulf Stark) che indagano entrambi la relazione corpo-anima, il "dentro" e il "fuori".

Il live painting a cura di **Stefano Giorgi** "Tempi burrascosi" segna in qualche modo la giornata conclusiva di questa edizione di Incanti. E' il racconto del diluvio universale attraverso il linguaggio musicale, la narrazione e la video

proiezione della pittura. Sul palco, insieme a Stefano Giorgi, anche **Andrea Rebaudengo** al pianoforte, **Riccardo Balbinutti** alle percussioni e **Paola Roman** come voce recitante.
Attraverso le vicende di un pesciolino, rimasto impigliato su un albero all'atto della creazione, si ripercorre la storia del diluvio. Una fiaba musicale di **Nicola Campogrande,** sempre su testi di Dario Voltolini, con fin troppe "vocine" e acuti nella voce recitante, forse non così utili ai bambini per seguire la storia, a tratti un po' troppo stucchevoli per gli adulti.

Prima volta in Italia del gruppo spagnolo **Ymedio Teatro**, che con "SoloS" hanno portato a Torino una piccola meraviglia.
"Solos" è la storia di Aurelio, un vecchio solo e probabilmente dimenticato da tutti. Nel caos della sua casa, dove la spazzatura si mischia ai piccoli vecchi dolcetti che rimandano al suo passato da panettiere, gli oggetti più disparati prendono vita per diventare compagni passeggeri e divertenti della sua solitudine.
Da sacchetti di plastica, zuccheriere e vecchi abiti nascono così spassosi personaggi. Il vecchio è aiutato nella manipolazione da due attori/angeli custodi che si prendono gioco di lui dolcemente, dando vita ad un terzetto che ci fa sia sorridere che ridere.
Bravissimo il protagonista nel ruolo di Aurelio, un vecchio credibile che trasmette tenerezza, ma anche i due "manipolatori", efficaci nel rendere così autentiche le creature immaginarie, tanto reali da farci dimenticare la loro presenza di burattinai.
Uno spettacolo bello e intenso, che speriamo possa tornare ancora in Italia.

SoloS di Ymedio Teatro

Teatro.it
INFORMAZIONE, CULTURA E SPETTACOLO

Casting | Inserisci Uno Spettacolo

Login • Iscriviti • Contatti • Pubblicità

RUBRICHE NEWS FESTIVAL SPETTACOLI ARTE & TURISMO CINEMA MUSICA SCUOLE DI TEATRO SERVIZI

SORRY BOYS

COMMENTA LO SPETTACOLO RECENSIONI

OPZIONI

Il cartellone del Ca Foscari (ex Universitario Giovanni Poli)
Vota questo Spettacolo
Gli spettacoli più votati
Memorizza lo Spettacolo
Segnala uno Spettacolo

I COMMENTI

I Commenti degli Utenti

Questo spettacolo non ha ancora commenti.
Sai che puoi inserirne uno?
Per farlo clicca su **Commenta lo Spettacolo!**

Inoltre, puoi dargli un voto cliccando il pulsante **Vota questo Spettacolo** qui in alto e puoi ricevere un promemoria via e-mail quando inizieranno le repliche, con il servizio **Show Alert**.

LO SPETTACOLO

Autore: MARTA CUSCUNA'
Regia: MARTA CUSCUNA'
Genere: drammatico
Compagnia/Produzione: MARTA CUSCUNA'/CENTRALE FIES
Cast: progettazione e realizzazione teste mozze Paola Villani assistente alla regia Marco Rogante disegno luci Claudio “Poldo” Parrino disegno del suono Alessandro Sdrigotti animazioni grafiche Andrea Pizzalis costume di scena Andrea Ravieli

Descrizione
Sorry Boys indaga una vicenda di cronaca che vede coinvolte 18 adolescenti americane allieve di una scuola superiore di Gloucester, cittadina del Massachusetts, che affaccia sull’Atlantico. C'erano 18 ragazze incinte – un numero 4 volte sopra la media – e non per tutte era stato un incidente; è iniziata come un pettegolezzo che serpeggiava tra i corridoi della scuola superiore di Gloucester. La storia, poi, è rimbalza in città: alcune delle ragazze avrebbero pianificato insieme la loro gravidanza, come parte di un patto segreto, per allevare i bambini in una specie di comune femminile

Scheda spettacolo a cura di **Angelo Callipo**

Date repliche a cura di **Angelo Callipo**

LA LOCATION

CA FOSCARI (EX UNIVERSITARIO GIOVANNI POLI)
S.Marta. Dorsoduro 3858 - Venezia (VE)
Tel: 041 234 6944
Email: teatro.cafoscari@unive.it

LE REPLICHE Posizionati sulla data per conoscere orario e prezzo max

In scena dal: 13/10/2016 al: 13/10/2016

OTTOBRE 2016

Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
					1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	**13**	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30
31						

LE RECENSIONI

CERCA LO SPETTACOLO

Cerca
Provincia
Tra gli Spettacoli Nelle Rubriche
› Ricerca Avanzata Spettacoli
› Cerca per compagnie › Cerca per teatro

GLI ANNUNCI
› Provini e Casting
› Corsi e Seminari
› Rassegne e Concorsi
› Vetrina Professionisti

MEDIA PARTNER UFFICIALE

La recensione di *Angelo Callipo*

Gravidanze, chat e teste mozzate

Marta Cuscunà è lì nel buio, dietro impalcature tubolari fa muovere le dodici teste aimatroniche che per lei ha costruito Paola Villani e che costituiscono il segmento scenico dello spettacolo.

Dodici teste mozzate incorniciate da altrettanti scudi di legno, trofei non immobili come certe teste impagliate da stanza con caminetto, bensì animati e capaci di avere vita propria. La loro esistenza, d'altronde, è la cifra dell'intero spettacolo. Divise in due gruppi, queste teste parlano, litigano, sbrodolano stronzate, si aggirano tra i peggiori luoghi comuni, guardano cassette porno o paurose trovano una via di fuga nel bagno della scuola. Due gruppi, dunque, da una parte gli adulti infagottati nella loro saggezza benpensante, dall'altra cinque ragazzi dallo slang fatuo e ostinatamente ripetitivo.

Eppure, in qualche modo, sono proprio loro il motore della storia, ma non i protagonisti.

Delle diciotto ragazze di sedici anni che hanno deciso di rimanere incinte tutte insieme e che vogliono far crescere i loro figli in una comune tutta al femminile, di loro, delle vere protagoniste insomma, non ci sono teste mozzate. La loro presenza è una traccia visivo/uditiva, al centro del palcoscenico su un mega schermo da iphone leggiamo le loro chat scandite dai bip dei messaggi e dagli sfondi colorati o leopardati.

Le teste mozzate parlano, le ragazze scrivono. Scrivono anche agli ignari ragazzi del quintetto che scoprono così di essere diventati, tra un porno e un *Terminator*, padri di altrettanti figli.

Marta Cuscunà dirige i suoi dodici personaggi con il tocco di un burattinaio d'eccezione, d'altronde è sufficiente dare una veloce scorsa al suo curriculum per constatare quanto quest'arte le appartenga, il signor Joan Baixas con cui ha cominciato a collaborare dal 2006 ne è un esempio, e non c'è dubbio che l'impatto sulla platea sia incredibilmente efficace, riuscendo le teste a mescolare in sè tutte le metafore possibili e una dose di impressionante realismo.

Ma è il lavoro sulle voci che lascia davvero il segno. Dodici teste, dodici vocalità perfettamente studiate che invadono lo spazio. Sono le voci a dare il ritmo allo spettacolo, a scandire tic e frustrazioni, spacconate da strada e vigliaccherie istituzionali, è la voce del preside a contenere nella sua gutturalità la paura dello scandalo, l'infermiera della scuola invece con la sua disarmante chiarezza è perfetta nel trovare soluzioni impossibili, ma c'è poi la donna straniera che scivola sulle consonanti, il tono stridulo della moglie finto accondiscendente, la "erre moscia" di uno dei ragazzi cui fa da contrappunto il timbro aggressivo del bulletto di turno.

Ecco, Marta è lì nel buio, ma è come se fosse in proscenio, con la sua voce veste dodici personaggi, ma poi lascia che un silenzio straniante dia spazio alla chat sul display e alla sua grottesca ironia.

Sorry, Boys è il terzo movimento di una trilogia sulle resistenze femminili, sì perché la vicenda delle ragazze di Gloucester che decidono di portare a termine le loro gravidanze in una sorta di autonomo collettivismo è una vicenda di anarchia, un miracolo più che una storia, un patto che insegue il cambiamento.
"Queste ragazze stanno dicendo: il vostro sistema ci oppirme" , chioserà, quasi al termine dello spettacolo, una delle teste mozzate/adulte, la libera imprenditoria del sesso, come definiscono i cinque ragazzi la chance tutta femminile di fare soldi a palate con il porno, si è trasformata in messaggio rivoluzionario.

Un messaggio che resta a suo modo un enigma: dal 2008 a oggi cosa è stato di quelle ragazze?
E' la domanda che sembra affiorare sul volto del preside che, sotto la strisciata di un proiettore, rimane a guardare interlocutorio davanti a sé, mentre la protagonista abbandona il complicato sistema di leve con cui ha dato vita alle maschere, e dal buio, stavolta con la sua voce, mette la parola fine allo spettacolo.

Visto il 13/10/2016 a Venezia (VE) Teatro: Ca' Foscari (ex Universitario Giovanni Poli)

Galleria immagini (clicca sull'immagine per ingrandire)

Recensioni dello stesso autore

Voto: ★★★★☆

Internet illimitato fino a 200 mega
a 25€ /mese PER SEMPRE
Se ti abboni online l'attivazione è gratis!
Scopri di più
FASTWEB

Per saperne di più su Show Alert, clicca qui.

ISOLAFESTIVAL MILANOff
FELICITÀ INTERNA LORDA
DAL 30 MAGGIO AL 12 GIUGNO 2016
XX TORINO CREAZIONE CONTEMPORANEA
1/20 giugno 2015
FESTIVA DELLE OLIMPIADI ORIENTALI
PADIGLIONE TEATRI

LA NEWSLETTER
<- tua e-mail ->
Iscriviti

Teatro.it
19.287 "Mi piace"
Mi piace questa Pagina
Contattaci
Piace a 47 amici

© 2003-2016 Teatro.it SaS di Paganini Massimiliano & C. - piazza San Michele n. 19 - 20020 Magnago (MI) - PI: 08617960961 - R.E.A. Milano 2037420 del 11/04/2014
Iscrizione al ROC 248522 del 19/05/2014 - Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Milano il 30/05/2008 - n. 342 - Direttore Responsabile Riccardo Limongi ACAP ENABLED

MEGLIO MENO

Direttore responsabile Luigi Scardigli

Quella straordinaria burattinaia in punta dei piedi

Condividi Mi piace 288 Tweet Condividi 0

di Luigi Scardigli

PISTOIA. Per riuscire a manovrare le maschere più in alto, come quella del Preside dell'Istituto superiore di Gloucester o di uno dei padri delle ragazze minorenni iscritte in quel plesso scolastico, ma con le idee chiarissime, quasi autarchiche, spesso si è dovuta mettere in punta dei piedi. Nemmeno l'estensione muscolare ne ha condizionato l'umore, originalissimo, o il vocalismo appropriato a quei dodici volti cerei, a quelle dodici teste mozze. Marta Cuscunà, in scena, l'altra sera, alla villa Scornio con il suo *Sorry, boys*, altro appuntamento di *Teatri di Confine*, programmazione estiva dell'Atp di Pistoia, è un'impressionante macchina da guerra. La storia dell'idea di comunità di sole donne con i loro diciotto marmocchi al seguito però, Marta Cuscunà ha deciso di farla raccontare a cinque padri involontari anch'essi marmocchi come le loro compagne e ad alcuni grandi, che di questa scelta e di questa vicenda sono protagonisti assoluti, ma inconsapevoli.

Le ragazze ci sono, certo, eccome, ma compaiono solo come spartiacque tra grandi indignati e giovani sconvolti sul display di un enorme telefono cellulare, sul quale si scambiano messaggi, dubbiosi e timorosi, ma alla fine decisi, anche sognanti e praticamente irremovibili. Marta Cuscunà è la burattinaia che ha messo in piedi il teatrino, che aziona le barre metalliche appese

EDITORIALE

Il popolo e la folla

Ieri, a Versailles, un poliziotto francese si è rifiutato di stringere la mano al suo Presidente Francois Hollande e subito dopo anche al premier Manuel Valls: era vestito in completo blu aviazione, come molti altri suoi colleghi, camicia celeste e cravatta blu, con i capelli corti come vanno di moda ora, meno folti sulle tempie e stava sull'attenti, pancia in dentro e petto in fuori, con un rigore e una serietà impeccabili. Quando il Presidente è passato davanti al giovanotto, quest'ultimo è rimasto con le braccia conserte dietro la schiena, senza battere ciglio. Francois Hollande ha visibilmente accusato il colpo, ma ha cercato di non darlo a vedere, proseguendo la parata delle strette di mano. La cerimonia era stata indetta per ricordare i due poliziotti uccisi a Parigi da un jihadista.

Leggi tutto...

FOTOGRAFIA

alle giugulari delle teste mozze, che dà voce ad ognuno di loro: i cinque ragazzi parlano della discutibilissima scelta delle loro rispettive fidanzate gustando un porno in tivvù e scambiandosi le impressioni sulle loro più recenti imprese erotiche; i dodici grandi invece si ritrovano all'interno della scuola per decidere cosa fare, cercando soprattutto di riuscire ad allontanare dalla struttura e dalle loro vite turbate i giornalisti, che invece arrivano a flotte da ogni dove. Ma nessuno di loro, adulti (ir)responsabili e giovani risucchiati da una spirale più grande dei loro infantilismi, riesce ad essere plausibile: arrancano tutti, cercando vie e risposte che nulla hanno a che vedere con il desiderio di questa piccola e giovanissima comunità di giovanissime donne che ha deciso di sperimentare l'idea di autogestione materna, senza grandi e senza maschi, dopo l'ennesima mattanza femminicida che si è abbattuta sulla zona e della quale l'intera comunità, oltre agli autori materiali, ne è più o meno direttamente responsabile. Marta Cuscunà è lì dietro, alle spalle della grata dalla quale spuntano le dodici teste

mozze: c'è da seguire un copione, un canovaccio, costellato di piccoli interventi. La voce stridula di una mamma che ha annichilito il marito che ormai non conta più un cazzo; quella meno decisa e stentorea del solito del Preside, che ha il terrore di farsi risucchiare dalla spirale dello scandalo e della denuncia; quella astuta della dottoressa, che ha inizialmente sorriso e fomentato l'idea delle studentesse senza valutarne le dimensioni della reazione e che ora suggerisce infingardi stratagemmi. E poi i cinque ragazzi, con tanto di felpe tirate sul capo o cappellini con la visiera laterale o posteriore, che parlano lo slang della gioventù, che si riconoscono nei loro eroi televisivi e cinematografici e che soprattutto non credono alle minacce delle loro fidanzate fino a quando i rispettivi test di gravidanza non ne sentenziano le imminenti maternità. Una società violenta, maschista, incapace di gestire le istanze e le necessità delle donne, che tramanda, da generazioni, ai propri figli, quei piccoli e grandi controsensi che con il tempo si adeguano, si irrobustiscono, diventano legge, non scritta, certo, ma subdolamente tacita. Marta Cuscunà è tutto questo insieme, originaria di una terra di grandi contraddizioni, Monfalcone, dove per il progresso e per la ricchezza in troppi hanno dovuto pagare il fio altissimo del mesotelioma da amianto, senza però che se ne parlasse in giro. E' cresciuta così, Marta Cuscunà, per fortuna in teatro, dove certe volte è costretta a mettersi in punta dei piedi, però, perché alle teste mozze, lassù in alto, non ci arriverebbe.

Tweet Mi piace Piace a Barbara Boninsegna e altre 287 persone.

G+1

RUBRICHE

Cinema (38)

Musica (30)

Teatro (52)

Pittura (12)

Editoriali (7)

Letteratura (21)

Società (20)

Fotografia (18)

Meglio Meno - Direttore responsabile Luigi Scardigli
Registrazione 9-2015 del 19 novembre 2015 presso il tribunale di Pistoia.

Terreni creativi 2017

Scritto da Maria Dolores Pesce (/index.php?option=com_contact&view=contact&id=2&Itemid=110).

La perseveranza di Kronoteatro di Albenga e di Maurizio Sguotti, che ne è l'ideatore, anche quest'anno, contro ogni avversità vecchia o nuova, ha prodotto frutto e, mi sembra, un buon frutto tra le serre e le terre della omonima piana. E poiché perseverare è talora "diabolico" lo ha fatto seminando e volendo far germogliare dubbi, il dubbio creativo e spiazzante dell'arte scenica, alla faccia proprio di quelle avversità esorcizzate da un poetico e fiorito "sberleffo" che fa da immagine guida del Festival. L'abbinamento e la sovrapposizione linguistica sono semplici e coerenti, e non è il caso di tornare a soffermarci, ma comunque molti uomini di teatro in quella sovrapposizione hanno potuto rintracciare il senso nuovo di un teatro che feconda, a volte anche solo per il capriccioso volteggiare del vento che lo circonda. Dal 5 al 7 agosto dunque anche quest'anno, per

l'ottava volta, il Festival si aggira tra le "regioni" e i borghi che frammentano e compongono la piana di Albenga. E non era detto, visto che sempre di più le istituzioni che dovrebbero tutelare le comunità, spesso assetate di teatro come dimostra il successo anche di questo Festival, voltano lo sguardo altrove. Forse mascherarsi come fa Terreni Creativi e sovrapporsi ai luoghi dell'economia può essere utile, anche perché il silenzio che ormai circonda questi eventi di arte e teatro si fa assordante. Speriamo che il senso di stanchezza che sembra pervadere la comunità del teatro sia solo occasionale e non porti man mano a essiccare fermenti e idee creative.

Si è cominciato sabato 5 negli ampi locali della "Ortofrutticola" con 3 interessanti spettacoli.

INDOOR
L'identità e la solitudine e la coppia come solitudine duale, una solitudine cioè vissuta autonomamente ma che non può e non vuole prescindere dall'altro da sé. Un uomo e una donna, dunque, sembrano coordinare coreograficamente le loro reciproche differenze/distanze, non per superarle di slancio ma forse solo per misurarle e così ribadendole, preservarle per sempre anche oltre la contingenza e l'esistenza stessa. Spettacolo che abbina e miscela, con qualche occasionale incertezza, drammaturgia e danza, una danza che richiama insistentemente tic e coazioni (sullo sfondo una partita a tennis) a surrogare una autenticità perduta. Il mondo fuori esiste solo come un riflesso del nulla che li circonda mentre la parola cerca quasi di "ordinare" e "sistemare" senza pienamente riuscirvi. Un richiamo meta-teatrale chiude infine il confronto/scontro lasciandoci sospesi. Un buon spettacolo della compagnia DEGO/MOR di e con, appunto, Anna Dego e Alessandro Mor. Il disegno luci è di Stefano Mazzanti e le elaborazioni musicali di Carlo Dall'Asta. Una coproduzione con Fattoria Vittadini in collaborazione con residenze artistiche C.L.A.P. Spettacolodalvivo e Olinda.

TO BE OR NOT TO BE ROGER BERNAT

Recensioni recenti più lette

Terreni creativi 2017 (/index.php?option=com_content&view=article&id=23133:terreni-creativi-2017&catid=39&Itemid=14)

Vita straordinaria ri Don Giuanni Grasso (/index.php?option=com_content&view=article&id=23135:vita-straordinaria-ri-don-giuanni-grasso&catid=39&Itemid=14)

Articoli recenti più letti

Teatro utile 2017 (/index.php?option=com_content&view=article&id=22996:teatro-utile-2017&catid=40&Itemid=12)

"La Bottega del caffè" nell'adattamento di Elio Gimbo (/index.php?option=com_content&view=article&id=23115:la-bottega-del-caffe-nell-adattamento-di-elio-gimbo&catid=40&Itemid=12)

Un'intervista impossibile? (/index.php?option=com_content&view=article&id=23093:un-intervista-impossibile&catid=40&Itemid=12)

Libri

Il discorso sulla identità e sulla sua sovrapposizione traversa e attraversa il teatro da sempre (c'è un attore, c'è un personaggio, c'è un drammaturgo, c'è uno spettatore e ci devono essere tutti insieme lì, contemporaneamente) ma affrontarlo esplicitamente sulle tavole del palcoscenico è molto difficile, a volte improbabile e inattuale, quasi che sciogliere quel nodo in scena significasse il rischio di dissolvere il teatro stesso con il suo mistero. FANNY & ALEXANDER, cioè Luigi de Angelis e Chiara Lagani che curano ideazione, drammaturgia e regia, e con loro Marco Cavalcoli che "tiene" la scena con maestria e fascinazione, ci provano partendo un po' di sbieco, con sguardo indiretto, puntando cioè la loro attenzione sulla prevaricazione e sull'usurpazione che quel meccanismo scenico produce, e dunque sulla violenza, intima ma traslata ed elaborata, che sussiste in quel contesto nei rapporti tra i diversi soggetti portatori di "identità". Lo fanno attraverso uno scambio, quasi un vaso comunicante che dallo squilibrio tende all'equilibrio, con il catalano Roger Bernat, drammaturgo e performer che intorno a quel quesito ha costruito le sue più famose drammaturgie. Ma entrambi non sono soli, dentro e attorno a loro vivono e si materializzano nella parola i fantasmi di un Amleto che il Bardo sembra aver disseminato nel mondo/teatro alla ricerca di una identità che lui stesso ha celato e quasi deflagrato nel personaggio così divenuto immortale. Su tutto i drammaturghi confondono le sintassi enfatizzando una apparente introspezione del senso del teatro con la costruzione di un linguaggio scenico rinnovato e potente che trascina in alchimie inaspettate antico e moderno, corpo e virtualità, immagine e suono. Si dispiega così una drammaturgia singolare in cui il pubblico stesso è spinto a dimenticare i confini e dove il suo coinvolgimento alla fine è solo apparente ma non meno sincero, e dove lo scandalo di bernhardiana memoria assume i tratti del risveglio. Uno spettacolo di valore, per drammaturgia e ideazione, dove Marco Cavalcoli può esprimere molto della sua interessante cifra recitativa.

SORRY BOYS
È interessante rivedere anche dopo poco tempo uno spettacolo poiché, come insegnano i grandi critici italiani a partire da Gobetti e Gramsci, sul palcoscenico niente è mai eguale a sé stesso, anzi lo stesso testo quasi si deforma nel suo occasionale transito scoprendo parti e visioni inaspettate. Succede anche con questa drammaturgia, tra narrazione e figura, di Marta Cuscunà che chiude la giornata e la cui rinnovata visione, oltre le citazioni di una contrapposizione femminile anarchica e spiazzante, sospesa tra Bakunin e Ibsen (o Wedekind, o Strindbergh ovvero il nostro Rosso di San Secondo), mostra una sintassi più matura con la quale l'attore (nascosto ma ben presente) si trasfigura nella maschera, così come il personaggio nella scrittura drammaturgica creando uno spazio funzionale al giudizio e alla interpretazione dello spettatore. Coprire per disvelare dunque, per animare l'inanimato, metafora questa di Società incapaci di rinnovarsi e comprendersi. Hanno collaborato alla messa in scena Paola Villani con la progettazione e realizzazione delle dodici teste mozze e l'assistente alla regia Marco Rogante, nonché Claudio "Poldo" Parrino per le luci, Alessandro Sdrigotti per il suono e Andra Pizzalis per le animazioni grafiche. In co-produzione con Centrale Fies. A fine spettacolo alla drammaturga è stato conferito in scena il Premio "Donna per la Donna" dello Zonta Club di Alassio-Albenga, per la coerente sensibilizzazione sui comuni temi della condizione femminile.

Domenica 6 agosto tra le serre di Terraalta.

MANGIARE E BERE LETAME E MORTE
Coreografia drammaturgica ovvero drammaturgia coreografica di forte impatto visivo, ma non solo e non soprattutto, di forte impatto emotivo e cognitivo, che riesce a mescolare quasi la materia con lo spirito, il pensiero con il corpo, il soffio che provvisoriamente abita gli esseri viventi e quelli stessi viventi, un soffio la cui infinità ed eternità non sembra, paradossalmente, poter fare a meno di quella finitezza, di quella contingenza, di quel corpo che a mala pena si distingue dalla materia grezza, mai smettendo di esserne attratto. È uno spettacolo che nasce da una riflessione molto teatrale se vogliamo, da una sovrapposizione sintattica e significante, quella dell'attore come "animale da palcoscenico" e da questo punto si allarga a spirale, la spirale del ricordo che si dipana tra desiderio e delusione, tra vicinanza e abbandono, tra sensualità e abbandono, continuamente richiamati dalle voci narranti e fuori campo. Così l'attore diventa colui che, come un animale, è capace di fare quello che tu, spettatore, desideri ma non sei in grado di fare, ed è così capace di darti la percezione di quel sentimento di unità da cui attingere senso alla vita, direttamente senza mediazione alcuna. "L'attore è in scena per noi, al nostro posto" scriveva Edoardo Sanguineti, "e lo spettatore ha le interpretazioni che sa, che può, che merita". Il corpo della ballerina si fa dunque mediatore dei desideri e della libertà che ciascuno, anche inconsapevole, continua a coltivare, anche la libertà di tornare alla terra che ci ha generato con amore ma con il limite insuperabile della vita che si consuma. In scena una Alessandra Fabbri che arriva a trasfigurare anche il suo sé fisico nel movimento coreutico. Una drammaturgia di Davide Iodice che cura anche la regia, mentre ha creato la coreografia insieme alla brava Alessandra Fabbri. Così il supposto scandalo si perde nell'ingenuità di una adesione al mondo e a sé stessi che richiama incessantemente i toni e i colori dell'infanzia. Una produzione "Interno 5".

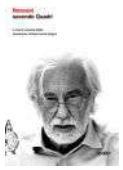
IL DESIDERIO SEGRETO DEI FOSSILI
Nasce da una intuizione profonda e, se vogliamo, perturbante questa drammaturgia della compagnia "Maniaci d'Amore" che esplora il territorio misterioso in cui, come in una palude, affondano le fragili palafitte della nostra trafitta identità. Il territorio che

(/index.php?

(/index.php?

(/index.php?

(/index.php?


(/index.php?

Ultimi drammi segnalati:

(/index.php?

(/index.php?

(/index.php?

(/index.php?

sta tra il sogno e la veglia e che la televisione e le sue ideologiche sintassi surroga sempre più violentemente, un territorio che mostra impietoso dove alla fine siamo tutti arrivati. A Petrosa non c'è acqua e tutto, ma proprio tutto, è un eterno presente in cui nulla accade, neanche la morte; e se non c'è la morte come può esserci la vita? L'unico luogo in cui le cose succedono (per finta ovviamente) è la serie televisiva perenne come una soap: "Vite che annegano". Un imprevisto corto circuito tra i due luoghi sembra portare alla distruzione di entrambi: vita e morte irrompono come un fiume in piena liberato da una diga crollata. Metafora dunque di ciò che siamo, di una società senza vita e di una cultura incapace di contatto. Metafora anche dell'arte scenica che scava come un rabdomante alla ricerca dell'acqua e quindi della vita, una vita che in scena, infine, ha il volto di una bimba dal tenero sorriso. Una bella drammaturgia che sa utilizzare ironia di scrittura e grottesco recitativo ma che però devo forse ancora trovare una piena coerenza narrativa che dall'intuizione iniziale costruisca pienamente un percorso di conoscenza reciproca. Molto bravi in scena Francesco d'Amore e Luciana Maniaci (da cui il nome della compagnia) che sono anche i drammaturghi e i registi, e bravo anche il giovane David Meden/Jhonny Water, eroe mancato. Una produzione Maniaci d'Amore/I teatri del Sacro.

MILITE IGNOTO – QUINDICIDICIOTTO

Con l'estetica del miglior teatro di narrazione questo monologo drammaturgico compone una favola surreale o surrealistica dove il sogno confonde la materialità sanguinante di una vita in guerra, posta ripetutamente di fronte alla morte tanto, alla fine, da quasi desiderarla. L'attore narratore compone e scompone le identità molteplici di quegli anonimi soldati mandati dal loro piccolo paese a morire in trincea nella Grande Guerra. Lo fa utilizzando e miscelando le disparate lingue e dialetti di cui ciascuno era portatore e che, proprio nella reciproca diversità, lo rendeva compagno di quelli che come lui aspettavano impauriti l'ultimo boato. Così le identità molteplici e multiformi diventano una, diventano l'unità di un comune destino, un destino di rabbia e di paura che scoperchia le ipocrisie e le menzogne di chi quella guerra volle ma non combatté. Anche questi ultimi sono molteplici, si chiamino clero e politici, re e alti comandi, ma in fondo anche loro sono uno solo (il capitale), come quelle vite al massacro intuivano forse senza capire. La narrazione diventa dunque drammaturgia di voci e di suoni, capace di accogliere il pensiero di tutti e di ciascuno. Prende vita così un milite ignoto, quello della consapevolezza, cui nessuno rende omaggio e che ancora aspetta su quelle montagne, ormai da cent'anni. Commovente anche se con qualche passaggio di troppo in cui l'attenzione incespica. In scena il bravo Mario Perrotta che ha scritto il testo dal libro "Avanti sempre" di Nicola Maranesi e dal progetto "La Grande Guerra, i diari raccontano" a cura di Pier Vittorio Buffa e Nicola Maranesi. Una produzione Permàr – Archivio Diaristico Nazionale – DUEL – La Piccionaia.

Lunedì 7 agosto e le piante aromatiche di RB PLANT.

VOUS ETES PLEINE DE DESESPOIR

Come nel negativo di una foto ancora in bianco e nero questo spettacolo di teatro/danza, così si definisce ovvero auto-definisce, sceglie il silenzio e l'immobilità per mostrarci a calco, con il sogno la realtà della vita, quella in cui sembriamo rischiare di precipitare in ogni momento del nostro singolo passaggio, e con l'assenza un luogo dove finalmente stare. Un luogo e un tempo mitico come quello della sirena spiaggiata al centro della scena che fa della sua inesistenza (ovvero della sua cadaverica presenza da cetaceo perduto ovvero da migrante abbandonato in una camera mortuaria) una vera e propria ragione di essere. Messa in scena perturbante e talora fastidiosamente aggressiva esplora zone oscure, della mente e dell'animo, ma, a mio avviso, appare viziata da un eccessiva intellettualizzazione con assenza del cuore, così che nella lontananza evocata può perdersi il significato stesso del nostro mostrarsi e confrontarsi in vita. Una sintassi scenica prevalentemente performativa di e con Alessandro Bedosti, Alessandra De Santis e Attilio Nicoli Cristiani, con la partecipazione di Giuseppina Randi (la sirena spiaggiata). Una produzione Teatro delle Moire-Alessandro Bedosti/Danae Festival.

ACQUA DI COLONIA, PRIMA PARTE: ZIBALDINO AFRICANO

La cifra profonda dell'ironia drammaturgica di Elvira Frosini e Daniela Timpano, drammaturghi dalla scrittura graffiante ma quasi profondamente "stupita", è una sorta di sensazione di assedio semantico ma illogico, l'assedio del "luogo comune" che in questa nostra società, che definire liquidamente malata non è ancora un eufemismo ma appare ormai tristemente superfluo, soffoca il pensiero ed anche il sentimento, la ragione con il cuore. Oggetto di questa loro ultima drammaturgia/smascheramento, di cui al festival è stata presentata la prima delle due parti, è un argomento da qualche anno in evidenza: quello dell'immigrazione dall'Africa (la famosa o famigerata "invasione") con il suo tragico seguito di barconi e morti in mare. Timpano e la Frosini cercano di affrontare lo spinoso argomento prendendolo di dritto e di traverso, a partire appunto dall'elencazione "seriale", come in un "catalogo" di Alberto Arbasino o al modo di Carlo Emilio Gadda, dei luoghi comuni che circondano e pervertono la nostra percezione dell'evento. Provano dunque con una tale sintassi ripetitiva, eccessiva e smisuratamente stereofonica a scuotere i macigni davanti ai nostri occhi per farci vedere la realtà del fenomeno oltre la pagliuzza nell'occhio dell'altro e dell'altrove. Provano ad andare direttamente oltre, nei luoghi e nella storia, fin nella cronaca dell'italianissimo colonialismo tragico e straccione, ma, paradossalmente, più

Altri articoli... (/index.php?option=com_content&view=category&id=52&Itemid=44)

Iscriviti alla newsletter

Nome

Email

Iscriviti

vanno avanti e più quei luoghi e quella storia sembrano riprodurre parossisticamente quei medesimi luoghi comuni da smascherare. I Sisifo della ragione e dell'arte devono dunque ricominciare sempre dallo stesso macigno. Provano anche a farcela vedere quell'Africa che non vogliamo capire, in carne ed ossa, in persona, portando in scena un ospite (sempre diverso e occasionale) che non conosce lo spettacolo ma ne fa da testimone. Una drammaturgia difficile e complessa oltre l'apparente sintassi leggera che la multimedialità ed il multilinguismo efficacemente le conferiscono. Aspettiamo con interesse di vedere la seconda parte. Testo, regia e interpretazione di Elvira Frosini e Daniele Timpano, consulenza Igiaba Scego. Aiuto regia e drammaturgia Francesca Blancato. Voce fuori campo (bambino Unicef) di Sandro Lombardi. Una produzione Accademia degli Artefatti e Kataklisma teatro, con il contributo di Romaeuropa Festival e del Teatro della Tosse. L'ospite di Albenga, di grande presenza scenica, è stata la signora Amadasun Shilla.

UTOPIA
Chi meglio di un clown o di un buffone può parlare oggi a noi e tra noi di utopìa, o meglio di utòpia come la pronuncia Leo Bassi con una efficacia sonora a mio avviso potentemente moltiplicata? Nessuno, credo, perché il male di questo nostro mondo secondo il clown ed il buffone, che ancora e non sapendo fino a quando vi si aggira sempre più spaesato, è appunto la mancanza di fantasia. È l'aver scacciato dalle nostre strade, dalle nostre piazze, dalle nostre stesse case il sogno, quel sogno che da secoli sgangherati baracconi e inattuali giocolieri hanno portato per il mondo. Da lì è nato il circo ma proprio lì si è rifugiato il teatro prima di ritornare a calcare le assi di un palcoscenico istituzionale. Ma il clown, come un fool shakespeariano, non si limita ad osservare e a constatare, il buffone è ancora capace di accusare come l'antico filosofo Diogene. Così Leo Bassi, ultimo di una famiglia di famosi artisti di strada, protetto dal suo stesso costume dai mille colori e dal suo berretto di finto marzapane, più forti di una corazza, può smascherare l'ipocrisia dei potenti, delle chiese e del capitale, che stanno definitivamente uccidendo il sogno, non solo nelle nostre strade e nelle nostre case ma fin dentro ai teatri assediati. Uno smascheramento che riguarda il teatro stesso come dimostra il gioco dello spettatore invitato a farsi tagliare la maglietta. Bassi suscita da una parte del pubblico una pressione sempre più forte sul prescelto finché questo non cede. Poi lui stesso svela e denuncia il meccanismo denudando così il pubblico stesso. Spettacolo sgargiante e coinvolgente ma anche profondo e difficile cui la vena malinconica di quel clown bianco in scena, tra scherzi, magie e calambour, conferisce una tonalità di profonda e disvelante ironia. Di e con Leo Bassi. Bello.

Email (/index.php?option=com_mailto&tmpl=component&template=tk_gen_free_w7&link=68505ca74f1627d6ca9971ff6da52f74b0763010)

Aggiungi commento

Nome (richiesto)

E-Mail (richiesta)

1000 caratteri rimasti

Notificami i commenti successivi

Aggiorna

Invia

JComments (http://www.joomlatune.com)

Tweet G+ Like 0

Dramma.it on line dal 15 settembre 2000 - direttore Marcello Isidori
© 2000-2017 Ass. Cult. Dramma.it c.f. 97266180583
Powered by Warp Theme Framework (http://www.yootheme.com)

English Cerca

HOME ZOOM VENICENESS ARTE MUSICA NIGHTLIFE CINEMA TEATRO CLASSICAL

Home TEATRO Donne Resistenti. Il teatro di Marta Cuscunà, culla di un femminismo “necessario”

Donne Resistenti. Il teatro di Marta Cuscunà, culla di un femminismo “necessario”

di Chiara Sciascia

Non è ancora il caso di archiviare il femminismo come concetto superato, considerato che nonostante l’apparente parità dei sessi, dal punto di vista economico e lavorativo la donna in Italia continua a essere subalterna all’uomo e, se questo non bastasse, c’è sempre il **Fertility Day** della Ministra che, senza troppo sforzo, è riuscita a indurre un rigurgito femminista anche nelle più insospettabili.

A riflettere sull’argomento ci viene in aiuto il teatro di **Marta Cuscunà**, giovane attrice/autrice friulana dal portentoso talento, impegnata in un progetto sulle **“Resistenze femminili”** che ha portato alla produzione di una trilogia di spettacoli pluripremiati: *È bello vivere liberi* (2009); *La Semplicità ingannata* (2013); e infine, *Sorry, boys!* (2015) che apre la nuova stagione del Teatro Ca’ Foscari, intitolata quest’anno ***Correlazioni – stare al mondo***. Ciò che accomuna i tre progetti, oltre al tema della Resistenza femminile, è l’uso di **pupazzi** e **burattini** che caratterizza gli spettacoli in maniera inedita e innovativa.

Ricordo bene quella sera di tre anni fa, dirigendomi proprio verso il **Teatro Ca’ Foscari**, la mia perplessità nello stare per assistere a uno **spettacolo “per attrice e pupazze”**, ma ancor meglio ricordo la meraviglia che mi travolse nel veder lavorare la Cuscunà, nell’osservarla mentre **infondeva vita e carattere** in ognuna delle Clarisse/pupazze de *La Semplicità ingannata* con un’abilità strabiliante. Mentre applaudivo, in piedi, come la maggioranza della sala, pensai «Questo è **il teatro che voglio vedere**», riprommettendomi di non perdere l’occasione di assistere al lavoro di Marta ogni qualvolta mi si fosse ripresentata. E, finalmente, l’occasione è alle porte.

Sorry, Boys! Dialoghi su un patto segreto per 12 teste mozze è liberamente ispirato ai fatti accaduti nel **liceo di Gloucester**, in Massachusetts dove pare che **18 ragazze, rimaste incinte contemporaneamente**, avessero stretto uno sconvolgente patto segreto per dare vita ad una famiglia, anzi una nuova **comunità al femminile**, nel tentativo di emanciparsi da quella esistente, caratterizzata da un tasso altissimo di **violenze domestiche e femminicidi**. Una situazione drammatica che spinse anche 500 uomini a organizzare una marcia di sensibilizzazione, autodefinendosi **“uomini contro la violenza”**.

«L’idea che sta alla base di *Sorry, boys!* è che […] la contestualità tra **il patto delle 18 ragazze** e **la marcia degli uomini**, non siano stati solo una coincidenza e che tutto ciò abbia a che fare con il **modello di mascolinità** che la società impone agli uomini – spiega una nota di regia – Nel nero della scena, **due schiere di teste mozze**. Appese. Da una parte gli adulti. I genitori, il preside, l’infermiera. Dall’altra i giovani maschi, i padri adolescenti. Appesi come trofei di caccia, inchiodati con **le spalle al muro** da una vicenda che li ha trovati impreparati. Potranno sforzarsi di capire le ragioni di un patto di **maternità tra adolescenti**, ma resteranno sempre con le spalle al muro».

Sorry, boys!
13 ottobre Teatro Ca’ Foscari-Venezia
www.unive.it

:agenda teatro

19|10|2016
THE MERCHANT OF VENICE
Teatro Goldoni - Venezia h.20.30
"Stagione di prosa 2016/17"
spettacolo in lingua originale di William Shakespeare con Jonathan Pryce regia Jonathan Munby Apertura prestigiosa...

20|10|2016
THE MERCHANT OF VENICE
Teatro Goldoni - Venezia h.16.00
"Stagione di prosa 2016/17"
spettacolo in lingua originale di William Shakespeare con Jonathan Pryce regia Jonathan Munby Apertura prestigiosa per la...

21|10|2016
THE MERCHANT OF VENICE
Teatro Goldoni - Venezia h.20.30
"Stagione di prosa 2016/17"
spettacolo in lingua originale di William Shakespeare con Jonathan Pryce regia Jonathan Munby Apertura prestigiosa per la...

24|10|2016
SHAKESPEARE IN SOLO
Teatro Ca' Foscari, Santa Marta - Venezia h. 20.30
"Correlazioni – stare al mondo"
dalle opere teatrali e dai sonetti di William Shakespeare drammaturgia, regia, interpretazione Elena Bucci tastiere e violino Dimitri Sillato luci...

26|10|2016
GIULIO CESARE
Teatro Goldoni - Venezia h.20.30
"Stagione di prosa 2016/17"
di William Shakespeare

Teatro Genova - Mercoledì 8 marzo 2017

Difficile essere giovani donne oggi, Marta Cuscunà

di Laura Santini

Acquista i biglietti per Sorry Boys comodamente su happyticket.it

Terza tappa, ***Sorry, Boys***, di un progetto sull'essere donne dell'attrice-autrice **Marta Cuscunà**. E non è l'ultima. Era partita dal passato prossimo con *È bello vivere liberi* ispirato alla biografia di Ondina Peteani, Prima Staffetta Partigiana d'Italia, deportata ad Auschwitz N. 81 672. Poi c'è stata *La semplicità ingannata* (2012), questa volta un tuffo nel '500 a recuperare forme di emancipazione femminili ante litteram, lavorando sulle opere letterarie di Arcangela Tarabotti e prendendo spunto dalla vicenda delle Clarisse di Udine. **La storia insomma, i documenti di fatti realmente accaduti e le donne**. Per la seconda volta Marta Cuscunà e le sue maschere, reduci da 25 repliche in un anno (anche a Parigi), sono in scena al Teatro della Tosse - **dal 10 al 12 marzo 2017**.

Cosa resta degli altri linguaggi da cui trai ispirazione e informazioni: i documenti, i testi storici, gli articoli di giornale. Nel caso di *Sorry, boys* il film? «Sono semplicemente linguaggi diversi, poi io **rivendico la libertà dell'opera artistica**, la libertà di creare un'opera a sé. Uso la verità storica per creare. La verità resta. Nel film non si parla per esempio dell'unica ragazza che dice di essere stata **convinta all'atto dopo aver assistito a un femminicidio**. Proprio questa testimonianza è il mio punto di partenza. Mentre preparavo questo spettacolo ho scoperto un altro documentario di cui non si fa menzione nel film: *Breaking our silence. Gloucester Men Speak Out Against Domestic Abuse*. Si parla ancora della cittadina americana, Gloucester in Massachusetts, ma dei 500 uomini che scendono in piazza per manifestare contro la violenza domestica in una località dove la frequenza quotidiana di chiamate d'emergenza continuava a salire. **Quello che mi interessava era contestualizzare il gesto delle ragazze adolescenti**, non considerare semplicemente una serie di coincidenze».

Questo nuovo *capitolo* della serie che Cuscunà ha chiamato **Resistenze femminili**, è partito da un'inchiesta di **Giovanna Cosenza**, semiologa, dal titolo *Il femminismo, che roba è?* realizzata in collaborazione con i suoi studenti. Il risultato della ricerca è che **sempre meno donne doprattutto giovani credono nel femminismo**, alla fine del documento si dice che il femminismo non trova più proseliti, seppure i dati economici raccontino una forte disparità di trattamento. Dopo un anno e mezzo di repliche in giro per l'Italia e non solo, che cosa hai capito della questione dal confronto con il pubblico?

«Da un lato io **credo che manchi informazione**, specie tra chi, troppo giovane, non è ancora entrata nel mondo del lavoro. La seconda riflessione è che **c'è un malinteso**, ci sono spazi che le donne si sono ritagliate, spazi di lavoro, di espressione, di costume. Ma **scambiare queste conquiste come libertà assolute è scorretto**, perché c'è ancora un patriarcato molto forte nella nostra società. Forse oggi è semplicemente più subdolo. **La libertà delle donne è una questione di tutti**, non possiamo pensare che gli uomini vivano in una società non uguale e siano felici. L'uomo, anche il più buono e premuroso, continua ad essere un privilegiato e, mentre lui è favorito, anche inconsapevolmente, le donne sono svantaggiate. Gli stereotipi di genere schiacciano uomini e donne. Si continua a parlare della crisi del maschile, dei problemi che hanno gli uomini di fronte a nuove femminilità. Ma in verità,

REGISTRATI ALLE NEWSLETTER

Vuoi essere sempre aggiornato
su tutti gli eventi della tua città e provincia?
Registrati. É semplice e gratuito.

scrivi qui il tuo indirizzo email

REGISTRATI

Sponsored

Il golf in Liguria: a Santa Margherita e a Camogli le buche più spettacolari

Lo spunto del mercoledì
di **Laura Guglielmi**

Alta Via dei Monti Liguri, come toccare il cielo con un dito

sulla mascolinità c'è ancora da riflettere e molto, in positivo intendo. I pochi movimenti degli uomini che hanno deciso di riflettere sul loro ruolo sostengono proprio questo: che si debba parlare del cambiamento e di quali opportunità questo possa rappresentare: **l'uomo può scoprire nuovi orizzonti**, nuove relazioni, può intervenire anche a suo vantaggio rispetto allo squilibrio economico».

Come hanno reagito in sala i vari tipi di pubblico a questo nuovo lavoro? Le scuole? «Rispetto agli altri, questo spettacolo affronta argomenti molto scomodi e **si esce pieni di interrogativi**. Con ragazze e ragazzi delle scuole con cui facciamo anche incontri, prima e dopo, sostenuti anche da operatrici del consultorio, ho scoperto un pubblico molto interessante. **C'è grande fame di parlare di questi argomenti**, avere contesti in cui ragazze ragazzi sono invitati a farlo e dove possano trovare interlocutori adulti e non dire quelle quattro cose tra loro. **Un contesto dove si possa sentire che questo non è un tabù**».

Proseguirai su questi temi? Le *Resistenze femminili* avranno **una quarta tappa** oppure pensi di rivolgere la tua attenzione altrove? «I **miei lavori nascono dalle difficoltà che incontro quotidianamente**. Sono un tentativo di trovare strade che ci permettano di vivere meglio e risolvere le contraddizioni del contemporaneo. **Questi argomenti sono ancora urgenti** e influiscono tantissimo nella vita di ogni giovane donna. Credo che **lavorerò sul tema del potere**, su come il diritto e il potere abbiano a che vedere anche con lo squilibrio uomo-donna».

La scelta di questo tema non sorprende, vista la recente vicenda personale e professionale che ha segnato il vissuto teatral-artistico di Marta Cuscunà e della sua città Monfalcone: **la chiusurra della rassegna ContrAzioni**. «Non c'è nessuna ragione economica dietro questa decisione. La rassegna piaceva e aveva un sacco di pubblico. Dopo quattordici anni di stagioni di altissimo livello, rispondeva bene per il teatro di Monfalcone. È una scelta ideologica cancellare il lavoro fatto in questi anni per una proposta culturale scelta da due terzi degli abbonati. Non si può fare della cultura uno strumento di propaganda politica, le persone devono essere rispettate».

Effettivamente il pubblico di Monfalcone ha reagito eccome. «**C'è stata una grande mobilitazione, sono state raccolte un migliaio di firme** e la maggior parte sono state raccolte fuori del teatro, anche sotto la pioggia, dopo che era stato impedito di raccoglierle nel foyer. **Ignorare la loro voce è ingiusto**. Questa parte di cittadinanza sta dimostrando **cura verso questa rassegna**, non vedo perché qualcuno in politica possa permettersi di non ascoltare».

Sponsored

Arriva il circo contemporaneo con Circus Zone. Al teatro Akropolis e al teatro Sociale di Camogli

APPROFONDIMENTI DALLA REDAZIONE

Life, il festival dedicato alla transessualità alla Tosse

Carta bianca: De Cataldo all'Archivolto con Servillo, Dighero e Signoris

Circus Zone: la rassegna di circo contemporaneo. Dal 28 aprile al 6 maggio

I detenuti di Marassi in Billy Budd marinaio

Don Carlo a Genova, tra amore e ragion di stato

Fisiko! Rassegna di cattive azioni firmata da Balletto Civile e Gli scarti

Il Carlo Felice è donna

Raoul Bova e Chiara Francini a Genova con Due

Il Gruppo Stranità alla Tosse con TemporaneaMente presenti

Le Cirque: lo show a Genova con Onofrio Colucci

Akropolis: Testimonianze Ricerca Azioni, tra spettacoli, performance, incontri

Kataklò: Eureka a Genova, tra circo, danza e teatro

Marta Cuscunà in scena per Teatri di Confine, a Pistoia, con **Sorry, Boys**, terzo capitolo della serie sulle resistenze femminili. Una storia contemporanea, che solleva, al di là del riferimento al fatto concreto, problemi legati al genere, alla violenza sulle donne, alla libertà e alla felicità.

Nel 2008, nella amena cittadina di Gloucester, in Massachusetts, accade un fenomeno strano: 18 ragazze rimangono incinte contemporaneamente, a quanto pare in seguito a un patto segreto, quello cioè di creare una comune femminile dove crescere i bambini tutte insieme, escludendo adulti e padri. Cuscunà ha indagato e ha riproposto in scena la vicenda, sostenendo una tesi molto precisa. Ossia, che il piano delle gravidanze sia connesso con la violenza domestica che segna la vita di Gloucester, e rappresenti una reazione forte a questa violenza. Concentrando l'attenzione sul contesto in cui la storia si è delineata, l'autrice posa lo sguardo sul mondo degli adulti e sull'universo maschile: le ragazze adolescenti non appaiono durante lo spettacolo e, fra le dodici teste mozze che compongono la macchina scenica, non troviamo che i ragazzi adolescenti (i futuri padri), i genitori, il preside e l'infermiera della scuola. Inutile dire che **Sorry, Boys** fa riflettere, e scatena le più accalorate discussioni anche nelle migliori famiglie, perché la domanda che il giovane padre escluso dal progetto rivolge alla sua ragazza risuona sconsolata e, soprattutto, senza risposta: «Perché non posso essere parte del piano?» A lui, che le ha portato con un gesto quasi simbolico un pacchetto di pannolini, la giovane chiede se sia quello tutto ciò che lui le può dare.

«Sorry, boys», non siete parte di questo progetto – affermano le ragazze con il loro gesto. Non servite e non avete più nulla da darci, niente che potrebbe essere utile a rendere questo mondo un po' migliore.
L'unica potenzialità delle adolescenti si oppone all'unica potenzialità di un maschio in crisi: gravidanza contro violenza. Che siano queste l'essenza, lo stato minimo e bruto, del maschile e del femminile? Perché, nonostante tutto, la possibilità della maternità segna un confine invalicabile, almeno per noi essere umani. Le ragazze cercano di creare un mondo nuovo, e in loro risiede, in definitiva, la potenzialità di farlo. In una visione stranamente antifemminista e, al contempo, radicalmente femminista del ruolo della donna nella società. La bomba scoppia, non per gli adulti, imbarazzati, ma per i ragazzi. Messi radicalmente in discussione,

persinsala

sembrano ancora capaci di un residuo di ingenuità infantile, senza le reticenze e i mascheramenti dei loro padri e delle loro madri.
I problemi su cui punta il dito l'autrice/attrice sono diversi e, fra questi, scegliamo di riflettere intorno a due questioni.
La prima è suggerita dalla marcia degli uomini di Gloucester contro la violenza sulle donne, perché se la violenza affligge le donne, sono gli uomini gli unici a poterci fare qualcosa. Verrebbe da pensare che l'unico modo di reagire radicalmente alla violenza e al rischio di femmincidio, per noi donne, sia imparare a uccidere. C'è chi sostiene perfino che non vi sia niente di peggio (in termini di maschilismo) di un uomo gentile e condiscendente con una rappresentante del "gentil sesso". È inutile negare che, al di là delle disposizioni personali, chi detiene la forza fisica ha il potere. In quanto rappresentante del genere femminile francamente non vorrei la clemenza del più forte, vorrei libertà reale, che dipendesse da me e non da altri. Se si scrivesse un programma di metodi di resistenza femminile da insegnare nelle scuole, cosa si proporrebbe? Reagire, piegarsi o voltare le spalle a tutto e provare a ricominciare daccapo (proprio come hanno immaginato le ragazze)?

Secondo punto: la felicità e l'educazione. Una donna, scrive Cuscunà, forse vorrebbe semplicemente un uomo felice accanto a sé. Punta così il dito sul contesto di un mondo maschile in crisi, messo sotto pressione, ed educato ad atteggiamenti violenti e privi di compassione – ovvero, un'educazione sentimentale a base di porno e messaggi massmediatici su cosa significhi essere un vero uomo. Occorre ricordare inoltre, che se il porno e la prostituzione possono essere letti come risposta commerciale di un settore specializzato (maschile) a una necessità, dai video di MTV (ma non solo) rimbalzano figure di donne (soprattutto dall'universo a stelle e strisce) che non fanno che leccare, ammiccare, strusciarsi e rispondere a comando. Forse non a caso la storia che racconta Cuscunà proviene proprio dagli Stati Uniti, così come Terminator, Britney e Miley. Devastazione massmediatica. Modelli, definizioni, più meno fasulli, ai quali conformarsi e, soprattutto, poca verità interiore.
Non è tutta colpa del porno e di MTV, però, se i primi a insegnare ai maschi che cosa renda veramente tali sono i genitori. Perché sono proprio loro a insistere sul fatto che un maschio non debba piangere, commuoversi, usare alcuni giochi o entrare in contatto con il colore rosa –

persinsala

quasi rischiasse il contagio.
La radice comune del male – al di là dell'accusa più che legittima e condivisa al sistema mediatico – sembrerebbe insita nell'approccio educativo. Potrebbe esserne la causa la grande violenza che i genitori, prima di tutti, infliggono ai figli nel momento in cui non prestano ascolto ai loro bisogni autentici, in cui insegnano loro ciò che è giusto o sbagliato sentire e pensare, ignorandone il modo di essere più autentico. In quale maniera un bambino impara ad ascoltare e rispettare se stesso, le proprie fragilità, le proprie paure, se gli si insegna che ciò che prova non è degno o è, addirittura, sbagliato? Come legittimerà la propria verità di fronte alle pressioni del mondo esterno? Non è forse il vivere in armonia con se stesso che lo renderà un uomo felice?

Lo spettacolo è andato in scena all'interno di Teatri di Confine 2016:
Villa di Scornio
via Dalmazia, 356 – Pistoia
martedì 28 giugno, ore 21.30

Sorry, Boys
Terza tappa del progetto sulle Resistenze femminili
(Liberamente ispirato a fatti realmente accaduti a Gloucester, Massachusetts)
di e con Marta Cuscunà
progettazione e realizzazione teste mozze Paola Villani
assistenza alla regia Marco Rogante
disegno luci Claudio "Poldo" Parrino
disegno del suono Alessandro Sdrigotti
animazioni grafiche Andrea Pizzalis
costume di scena Andrea Ravieli
co-produzione Centrale Fies
con il contributo finanziario di Provincia Autonoma di Trento, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
con il sostegno di Operaestate Festival, Centro Servizi Culturali Santa Chiara, Comune di San Vito al Tagliamento Assessorato ai beni e alle attività culturali, Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia

persinsala

distribuzione Laura Marinelli
teste gentilmente concesse da Eva Fontana, Ornela Marcon, Anna Quinz, Monica Akihary, Giacomo Raffaelli, Jacopo Cont, Andrea Pizzalis, Christian Ferlaino, Pierpaolo Ferlaino, Filippo pippogeek Miserocchi, Filippo Bertolini e Davide Amato
un ringraziamento a Andrea Ravieli, Lucia Leo, Roberto Segalla e alle ragazze e ai ragazzi del Gender and Sexuality Group del Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico
Marta Cuscunà fa parte del progetto Fies Factory

persinsala

Dodici teste umane, appese al muro come trofei di caccia; grottesche, inquietanti, animate con impressionante realismo, attraverso un sistema di leve, dalle mani esperte di Marta Cuscunà. Un'immagine spiazzante per raccontare una storia spiazzante, realmente accaduta nel 2008 nel Massachusetts: diciotto ragazze tra i 15 e i 16 anni, studentesse al liceo di Gloucester, stringono un patto per rimanere contemporaneamente incinte. Il loro progetto è forse quello di allevare insieme i loro bambini, in una comune esclusivamente femminile.

La vicenda ha ispirato il film francese *17 ragazze* (di Delphine e Muriel Coulin, 2001) e prima ancora è stata oggetto del documentario *The Gloucester 18* (di John Michael Williams, 2010), in cui alcune delle ragazze, lontane dagli echi dello scandalo, hanno cercato di spiegare le ragioni del loro sconvolgente progetto. Da *The Gloucester 18* e da un altro documentario (*Breaking our silence*, di Susan Steiner, William Greenbaum, Henry Ferrini, 2002) prende le mosse *Sorry, boys*, con cui la Cuscunà chiude

il trittico dedicato alle "Resistenze Femminili" – iniziato nel 2009 con *È bello vivere liberi!*, storia della staffetta partigiana Ondina Peteani e proseguito nel 2012 con *La Semplicità Ingannata*, sulla crudele pratica delle monacazioni forzate nel Cinquecento.

In *Sorry, boys*, le ragazze di Gloucester non compaiono: la loro presenza è affidata a scarni messaggi nelle chat di WhatsApp, che scorrono sullo schermo di un grande smartphone al centro della scena. A parlare sono le persone che le circondano, rappresentate da quelle teste inchiodate al muro: da una parte cinque ragazzi (i padri adolescenti), dall'altra gli adulti (i genitori, il preside, l'infermiera della scuola). Un'intera comunità messa con le spalle al muro (e così rappresentata) dalla decisione delle ragazze.

Scompaiono le madri adolescenti e scompare l'artista: lo spettacolo, fin dal sottotitolo, "Dialoghi su un patto segreto per 12 teste mozze", sembra non considerare la sua presenza. Nascosta dietro la parete di fondo, Marta Cuscunà

da movimento e voce a ciascuna delle dodici teste; perché solo dando la parola a quella comunità, solo svelando le sue dinamiche, si può arrivare a comprendere cosa ha spinto le ragazze a stringere il loro patto.

Dai discorsi dei giovani maschi e degli adulti emerge una realtà in cui l'educazione sessuale dei ragazzi e affidata alla pornografia e in cui le violenze maschili, in famiglia e all'interno della coppia, sono all'ordine del giorno; la vita di alcune delle ragazze coinvolte nella vicenda è stata toccata da vicino da quel "macello". Appare comprensibile, allora, che le giovani abbiano iniziato a guardare agli uomini come a un "problema", a sognare una comunità-famiglia interamente femminile in grado di proteggere dalla violenza. Una violenza di cui anche gli uomini sono consapevoli e a cui cercano di porre rimedio organizzandosi in un movimento di "Uomini contro la violenza", che sfila in marcia per le strade di Gloucester per mostrare solidarietà alle proprie mogli, figlie, sorelle, compagne.

Sorry, boys, con grande intelligenza e capacità di coinvolgimento, racconta di un gruppo di giovani donne che riprendono possesso del loro corpo. Quel corpo femminile strumentalizzato dalla pornografia, vilipeso dalla violenza, spersonalizzato dal potere maschile, di cui le

ragazze di Gloucester scelgono di riappropriarsi attraverso ciò che, biologicamente, le rende donne: la capacità di generare, senza chiedere il permesso a nessuno. Un'iniziativa istintiva, incosciente, radicale, quasi ancestrale, che fa da contraltare alla marcia ordinata e organizzata degli uomini. Un sorridente atto di sfida che suscita reazioni sconvolte nella piccola comunità di provincia, dall'incredulità e dall'incomprensione degli adulti allo smarrimento dei ragazzi, terrorizzati dalla prospettiva della paternità, ma anche furiosi per la consapevolezza di essere stati usati e di essere esclusi dal patto segreto delle ragazze.

Strepitosa la bravura di Marta Cuscunà nel mettersi interamente al servizio della storia e dei suoi personaggi, nel dare realismo, espressività (anche grazie a un sapiente uso delle luci) e voce a ciascuna delle dodici teste-trofeo, alternando per ciascuna un timbro, una cadenza, un accento e tono differente.

Greta Salvi

Sorry, boys. Dialoghi su un patto segreto per 12 teste mozze

Di e con Marta Cuscunà
Progettazione e realizzazione

teste mozze: Paola Villani
Assistente alla regia: Marco Rogante
Disegno luci: Claudio "Poldo" Parrino

Disegno del suono: Alessandro Sdrigotti
Animazioni grafiche: Andrea Pizzalis

CO-PRODUZIONE: CENTRALE FIES
CON IL CONTRIBUTO FINANZIARIO DI: PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO
CON IL SOSTEGNO DI: OPERAESTATE FESTIVAL, CENTRO SERVIZI CULTURALI SANTA CHIARA, COMUNE DI SAN VITO AL TAGLIAMENTO ASSESSORATO AI BENI E ALLE ATTIVITÀ CULTURALI, ENTE REGIONALE TEATRALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Milano, Teatro i

28 settembre – 3 ottobre 2016

CONDIVIDI:

Twitter Facebook 67

Google

Mi piace
Di' per primo che ti piace.

donne Marta Cuscunà

sessualità

sessualità femminile storie

Teatro i Milano

ARTICOLO PRECEDENTE
DOV'È LA VITTORIA?

ARTICOLO SUCCESSIVO
BIRRETTA? OFFRE IL VECCHIO WILLY!

Utilizziamo i cookie per essere sicuri che tu possa avere la migliore esperienza sul nostro sito: navigando nel nostro sito, accetti l'utilizzo dei cookie da parte nostra. Ok Info

BLOG

"Sorry, boys": la recensione di Retropalco.

Se mi chiedessero di descrivere il Teatro Ca' Foscari in una sola frase, userei senz'altro una citazione di altissima cultura infantil-popolare: "Fenomenali poteri cosmici, in un minuscolo spazio vitale".

Il teatro dell'università Ca' Foscari, raccolto nel suo piccolo ma funzionale spazio a Santa Marta, ospita ormai da molto tempo rassegne teatrali che non hanno nulla da invidiare a quelle proposte da stabili ben più grandi, e lo spettacolo di apertura di quest'anno sembra confermare questa convinzione.

La stagione 2016/2017, titolata *Correlazioni – Stare al mondo*, è iniziata giovedì 13 ottobre con *Sorry, boys,* eccellente lavoro di Marta Cuscunà che si ispira ai fatti accaduti realmente in una cittadina degli Stati Uniti. Nel 2008, in una scuola superiore di Gloucester, Massachusetts, 18 ragazze restano incinte, tutte circa nello stesso periodo. Lo scandalo esplode su scala mondiale quando viene messa in giro la voce che le gravidanze sono il risultato di un patto segreto stipulato dalle ragazze per rimanere incinte tutte insieme. La comunità si chiude a riccio, e i reporter venuti dai quattro angoli del globo non ottengono granché.

Qualche tempo dopo, alcune delle ragazze si aprono in *The Gloucester 18,* un documentario che esplora la vicenda lontano dal marasma mediatico che aveva provocato all'inizio, e mostra come l'idea del patto, la volontà di unirsi in gruppo per creare vita, nasca dal trauma subito da una delle ragazze, che ha assistito ad un femminicidio. Ad ogni reazione corrisponde una reazione uguale e contraria.

Marta Cuscunà vede il documentario e da esso trae l'ispirazione per lo spettacolo.

"[…] Ho trovato un altro documentario, *Breaking our silence*, in cui il capo della polizia di Gloucester rivela come non passasse letteralmente giorno senza che il suo dipartimento ricevesse una segnalazione di violenza maschile in famiglia" scrive Cuscunà sul suo sito, "Ma quello che è davvero interessante è che il documentario racconta di come questa situazione avesse spinto 500 uomini a organizzare una marcia nelle strade della cittadina per sensibilizzare la comunità al problema."

Tutto questo è raccontato in *Sorry, boys*, che, detto forse semplicisticamente, vive su una serie di contrasti dogmaticamente classici: adolescenti contro adulti, figli (figlie) contro genitori, nuovo contro vecchio, piccolo contro grande, *maschi contro femmine.*

In scena, una struttura metallica che regge dodici teste-marionette, create da Paola Villani e animate con abilità sorprendente da Cuscunà. Sono le teste degli adulti, da una parte, genitori e personale scolastico, e, dall'altra, dei ragazzi, i giovani "padri-contro-la-loro-volontà". Nel mezzo, uno schermo, su cui viene proiettato il display di un telefono. Interessante come questa sia l'unica presenza "fisica" delle diciotto ragazze: il loro cellulare, attraverso il quale vediamo i messaggi che si scambiano tra loro e con gli altri. La storia, quindi, è raccontata dal punto di vista del resto della comunità, da coloro i quali "subiscono" le conseguenze inarrestabili e irreversibili del patto segreto.

Sorry, boys non è uno spettacolo *femminile* Il maschile ha grande spazio, e mostra alcune delle sue facce più stereotipiche. Ma traspare, anche piuttosto chiaramente, l'ipotesi che esista l'imposizione di un determinato modello di mascolinità sugli uomini da parte della società stessa (o una parte di essa, ecco).

UNISCITI AL NOSTRO CANALE TELEGRAM!

PROSSIMAMENTE

ON AIR

19 OTT 2016

18:00 – Gesualdo

RCF Classica

PODCAST

PLAYLIST

Radio Ca' F...
Radio Ca

30
TRACKS

Radio Ca' Foscari - The Farm - ...	20
Radio Ca' Foscari - Bussole - S...	13
Radio Ca' Foscari - Paradoxa - Il ...	8

Cookie policy

Ma è una, la domanda da un milione di dollari: “Stiamo parlando di uno spettacolo femminista?”

Da cui si arriva, inevitabilmente, a: “Esiste ancora la disparità di genere? Esiste ancora il femminismo? Ha ancora senso parlarne?”

Mi rivolgo ora a chi, se mai stesse leggendo questo articolo (chissà), è convinto che “Grab them by the pussy” sia una frase simpatica e “cameratistica”: l’Eurostat ogni anno ci delizia con statistiche che mostrano come, sistematicamente, le donne vengano assunte meno, pagate meno, promosse meno, rappresentate meno degli uomini. In Italia, in Europa, nel mondo. Si tratta chiaramente di un piccolo esempio di un singolo aspetto di **un problema che esiste, ed è enorme**.

E quindi, in conclusione:

Sì, io credo che ***Sorry, boys*** sia uno spettacolo femminista.

È femminista perché parla di ribellione e di resistenza, di impulso irrazionale e di coscienza sociale.

È femminista perché racconta di consapevolezza sessuale femminile, che, per carità, penserete che è un concetto banale, ma se siamo ancora qui a parlarne forse un motivo c’è.

È femminista perché riguarda, sì, diciotto giovani donne e le loro esperienze, ma esplora il punto di vista di tutti coloro che stanno intorno a loro. Donne ***e*** uomini.

È femminista perché, come si diceva, non è *femminile*. Perché, forse, ora che le donne possono votare, entrare nell’esercito, decidere quando divorziare e aprirsi i barattoli da sole (mica tutte, io non ce la faccio, per dire), il femminismo può smettere di essere una questione femminile e diventare una questione *umana*. Superare il “noi contro di loro”. Assumere un ulteriore punto di vista per proporre, forse, una soluzione più completa. Che non vuol dire “distorcere il concetto stesso di femminismo”, Dio ce ne scampi, ma magari permettere una sua evoluzione. Evoluzione non è necessariamente sinonimo di rinnegamento.

Ma alla fine che ne posso sapere io, che non riesco nemmeno ad aprirmi i barattoli da sola.

M.

Martina ottobre 14th, 2016 No comments

Lascia un commento

Devi essere connesso per inviare un commento.

SNAP WITH US!

RCF SU FACEBOOK

Puoi scannerizzare questo codice usando l'applicazione Facebook Messenger per scrivere un messaggio alla nostra pagina.

wu magazine 69

PEOPLE. LIFESTYLE. EVENTS

GIUGNO 2016 ZERO EURO

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% DCB Milano

Interview

CHRISTO
JOAN AS POLICE WOMAN
I CANI

FOCUS ON:
I NONES

PORTRAIT:
MARIANNE MIRAGE

wumagazine.com

wu magazine_speciale spettacolo

MARTA CUSCUNÀ

AUTRICE E ATTRICE, HA LA CAPACITÀ DAVVERO UNICA DI UNIRE PUBBLICO (GIOVANE) E CRITICA TEATRALE (MENO) AFFRONTANDO TEMI TUTT'ALTRO CHE BANALI. L'ABBIAMO INCONTRATA DI RITORNO DALLA TOURNÉE PARIGINA DEL SUO ULTIMO SPETTACOLO

DI MATTEO TORTEROLO

Rivelazione del Premio Scenario nel 2009 con uno spettacolo sulla staffetta partigiana Ondina Peteani, a **Marta Cuscunà** da Monfalcone (Gorizia) non sono mai piaciuti i temi scontati. A dispetto dell'apparenza fragile e minuta, non ama stare ferma: sempre in attività tra ideazione di nuovi lavori e repliche, la incontriamo appena scesa dall'aereo di ritorno dalla Francia, dove ha presentato il suo nuovissimo *Sorry, Boys* – spettacolo attualissimo incentrato sulle ipocrisie machiste dell'educazione borghese – che porterà il 24 e 25 giugno al Teatro Sociale Gualtieri di Reggio Emilia e il 28 giugno a Villa Scornio (Pistoia).

Sei appena tornata da Parigi: un successo importante, consacrato dagli articoli sui più importanti media d'Oltralpe... In Italia è tutto più difficile?

Sì, qui la burocrazia, l'incertezza dei finanziamenti e le dinamiche di potere schiacciano le scelte artistiche di chi lavora nei circuiti istituzionali. Ci sono però altri contesti in cui il teatro non è il fine, ma un mezzo per creare comunità, riflettere sull'identità di un territorio, trovare spunti per la partecipazione attiva. E se da un lato non sono piazze prestigiose come il Théâtre de la Ville di Parigi, dall'altro sono realtà che vivono l'arte con un entusiasmo e una motivazione incredibili. Penso per esempio al movimento "No Dal Molin", che ha ospitato alcuni miei lavori nel tendone del Presidio Permanente e nell'hangar del Parco della Pace (un ex-aeroporto restituito alla cittadinanza grazie alla loro mobilitazione), al Teatro del Lido di Ostia, rara esperienza di teatro pubblico e partecipato, dove un consorzio di associazioni di cittadini partecipa alle scelte artistiche e alla programmazione della vita del teatro insieme alle istituzioni locali. O ancora alla Casa delle Storie di Soleminis in Sardegna, dove lo spirito indomito di Aurora Aru coinvolge e coordina la partecipazione di un intero paese nelle attività del festival. Sono esperienze che meriterebbero di essere prese ad esempio perché in esse il teatro ritrova la sua piena funzione di aggregatore di comunità che riflettono su se stesse e costruiscono attivamente il loro futuro.

Dopo aver vinto tanti premi con il tuo monologo *È bello vivere liberi*, hai deciso di sottrarre la tua presenza dal palco nell'ultimo *Sorry, Boys*. Una scelta radicale: c'è qualche motivo oltre alla contingenza del lavoro?

Mi interessava approfondire fino in fondo le tecniche di manipolazione. Rispetto alla scrittura, invece, volevo riuscire a raccontare quella storia senza l'espediente della narrazione ma solo attraverso i dialoghi delle teste animatroniche (robotizzate, *NdR*).

Dove vorresti essere tra dieci anni?

Vorrei essere in una "Silicon Valley" artistica. In un posto all'avanguardia rispetto a poetiche e tecniche performative ma, allo stesso tempo, inserita in un contesto sociale in cui la vita professionale e la vita famigliare siano finalmente conciliabili.

franzmagazine
MORE THAN APPLES AND COWS

February 10, 2016

Sorry, boys: Marta Cuscunà allo Stabile di Bolzano

Mauro Sp

Il 13 febbraio, allo Stabile di Bolzano, Marta Cuscunà porta Sorry, Boys: dialogo sulla mascolinità attuale e quella auspicabile.

Diciotto giovani studentesse di una cittadina americana rimangono conteporaneamente in cinte, ad animare l'iniziativa un patto: scellerato? legittimo? che altro?
Marta Cuscunà porta sul palco dello Stabile trofei umani, teste animate ma incapaci di agire e comprendere.
Di pensiero maschile e femminile, di dignità umana e di libera umanità abbiamo parlato con lei.

Sorry, boys prende spunto da questo bizzarro fatto di cronaca che ha visto la simultanea gravidanza di diciotto minorenni di una scuola americana. Cosa si nasconde dietro questo apparentemente folle progetto?

Il lavoro che ho fatto è stato quello di indagare il contesto in cui questo fatto così sconvolgente può aver messo radici. Non credo siano scellerate le ragazze, ma molto strano e meritevole di indagine l'ambiente in cui il fatto è avvenuto. È stato sconvolgente per me scoprire che l'unica ragazza, che nello scandalo ha ammesso di aver cercato volontariamente la gravidanza, dice di averlo fatto dopo aver assistito ad un femminicidio e, quindi, aver avuto un bisogno estremo di riempire un vuoto dopo aver assistito ad un atto di violenza estrema. Mi è sembrato un messaggio molto forte, per cui ho cominciato ad indagare sul teatro del fatto, scoprendo che questa cittadina di circa trentamila abitanti vantava il primato negativo di un altissimo numero di casi di violenza domestica nei confronti di donne. A fronte di questa diffusa violenza, è stato interessante vedere come, ad un certo punto, scesero in piazza gli stessi uomini per manifestare contro questa piaga.
Mi è sembrato interessante non considerare questi due fatti una semplice coincidenza, usandoli come spunto per parlare di un argomento cruciale nella nostra società e non ancora - evidentemente- affrontato con gli strumenti giusti: la violenza maschile.

Non è dunque la gravidanza concordata ad essere folle, ma il contesto. Possiamo considerarla una risposta estrema ad uno stimolo estremo?

Esatto. È una risposta ad un contesto che è assolutamente inadatto alla vita e incapace di prendersi cura dei membri della società. La violenza contro le donne, quella domestica specialmente, significa fare del male a persone che credono di amare. Nel contesto più sicuro è protetto si

esprime una violenza mostruosa, incomprensibile. Il problema per me è indagare sul modello maschile che porta gli uomini a queste azioni. Spesso ci si concentra sulle vittime della violenza, trascurando chi perpetra queste violenze, che è allo stesso modo vittima di un sistema.
Sono fermamente convinta che di queste questioni non debbano occuparsi le sole donne, come accade con l'impegno di comitati femminili; sono queste questioni che vanno affrontate assieme agli uomini, affinché la sentano propria.

È innegabile che le identità di genere si autodefiniscano e si definiscano in relazione l'una con l'altra. Che direzione sta prendendo questo processo?

Dal mio punto di vista credo che le cose siano ancora molto sbilanciate. L'idea di emancipazione femminile e il pensiero femminile rispetto al ruolo della donna nella società hanno una storia molto lunga, mentre il discorso sul maschile è molto fresco e minoritario.
Credo che gli uomini abbiano un sacco di strada da fare, perché si è sempre dato per scontato il modello maschile, come se non ci fosse bisogno di ragionare su quale società permette agli uomini di essere veramente degli uomini felici. Viviamo in una società che è sbilanciata in senso maschile, ma non è scritto da nessuna parte che questa condizione assicuri una piena realizzazione ed appagamento effettivo. Un'altra riflessione che ho trovato interessante è quella di Stefano Ciccone di Maschile Plurale, che dice che la risposta all'emancipazione femminile è considerata una crisi del maschio e viene descritta come qualcosa di offensivo, spiazzante, fallimentare.
Questo cambiamento dovrebbe essere invece visto in termini positivi, come una liberazione che porti anche gli uomini a liberarsi da un modello in cui sono forse incastrati.
Una nuova società più ugualitaria e giusta potrebbe avere maggiore attenzione per tutte le sue componenti, in particolare per quelle più deboli, abbandonando la primazia del più forte. In una società così un uomo che piange non è visto come una persona debole, ma come un individuo libero di esprimere la propria emotività, integrandola nel suo vivere e completandosi. Sarebbe questa una società egualitaria in cui tutti possono esprimersi al meglio a beneficio di tutti.
Lo strapotere maschile ha come principale effetto la limitazione delle capacità femminili, impoverendo così la società tutta. Credo che sia il momento in cui anche gli uomini debbano aspirare ad un modello diverso e più utile per tutti.

Sulla scena alcune maschere se ne stanno al muro, senza possibilità di azione…

L'ispirazione me l'ha data un'opera fotografica di Antoine Barbot, che ritrae delle teste umane usate come trofei di caccia. La progettazione e la realizzazione di queste teste è stata fatta assieme a Paola Villani. Paola, per rendere quanto più espressive queste facce, ha fatto un lavoro di fine meccanica, rendendole dei gioielli di animatronica.
Alla base del patto che sembrerebbe aver portato le diciotto ragazze a pianificare la loro gravidanza, c'era una scelta drastica e potente, che ha a che fare con il potere di dare le vita e con l'autodeterminazione femminile di decidere quando, come e di escludere il partner da questa gravidanza. Questi altri personaggi sono al muro un po' perché il potere femminile di generare la vita è qualcosa che è a loro precluso e poi perché comunque non sono ritenuti degni di essere coinvolti in questo nuovo mondo che le ragazze stavano creando.
Credo sia importante sottolineare come le ragazze, di fronte ad una situazione sociale grave, non abbiano reagito fuggendo di casa o bruciando cassonetti, ma mettendo in atto un qualcosa di positivo, un'utopia che poi non si è realizzata, ma che era frutto di una pulsione creativa e non distruttiva.

Cosa ti auguri percepiscano gli spettatori di Sorry, Boys?

Spero e mi auguro che si percepisca che lo spettacolo porta un messaggio positivo, rivolto al futuro, non un'accusa. Personalmente ho la volontà di proporre un ragionamento da condividere, per stare meglio tutti. Ragionare solo sull'emancipazione femminile, senza occuparsi di chi hai accanto – sia questo tuo fratello, il tuo compagno, o un tuo collega di lavoro – non ha senso, perché non porta nessun risultato. Il cambiamento, la trasformazione, ha senso solo se condivisa.

PAC
MAGAZINE DI ARTE & CULTURE

Marta Cuscunà: “Sorry, boys, le ragazze vi hanno messo al muro”. L’intervista

22 febbraio 2016 di paco1editor Lascia un commento

Marta Cuscunà

MATTEO BRIGHENTI | “Le questioni di genere sono cruciali per la nostra società. Si può andare avanti a ragionare all’infinito sul femminile, ma se non si affronta anche il maschile non si otterranno mai grandi risultati, solo briciole”. Per questo Marta Cuscunà nel suo nuovo *Sorry, boys* ha lasciato la scena agli uomini, sia adulti che adolescenti. È la terza tappa del progetto sulle Resistenze femminili dopo la prima sulla staffetta partigiana Ondina Peteani e la seconda sulle clarisse del Santa Chiara di Udine che nel ’500 trasformarono il loro convento in un luogo di libertà. “In *È bello vivere liberi!* e ne *La semplicità ingannata* – prosegue – restava in secondo piano il ruolo svolto dalle figure maschili, ma io non voglio che le questioni di genere restino incastrate in storie al femminile: hanno a che fare con l’uguaglianza, la giustizia e la possibilità di esprimersi di tutti. La parità tra uomini e donne è alla base di tutte le altre forme di uguaglianza e solidarietà”.
Sorry, boys cerca quindi di indagare come stanno oggi i giovani maschi, che uomini adulti si preparano a diventare e qual è il modello di mascolinità in cui si riconoscono o a cui aspirano. E lo fa nella cifra stilistica della giovane artista di Monfalcone, che unisce Storia e teatro di figura, estro, passione e ribellione, una poetica premiata dall’affetto del pubblico e dell’attenzione della critica (dal Premio Scenario per Ustica del 2009 al Franco Enriquez del 2013).
Abbiamo raggiunto Marta Cuscunà al telefono.

Come nasce *Sorry, boys*?
“Nel 2008 a Gloucester, nel Massachusetts, 18 ragazze di una scuola superiore, tutte under 16, rimangono incinte contemporaneamente. In quell’anno il numero delle ragazze madri della scuola risulta 4 volte superiore alla norma. Ma la cosa veramente sconvolgente è che sembra che la vicenda non sia frutto di una strana coincidenza, ma di un patto segreto. Le 18 ragazze avrebbero deciso di rimanere incinte nello stesso momento per aiutarsi una con l’altra e allevare i bambini tutte insieme, nella stessa casa, in una specie di comune femminile. A differenza degli altri lavori qui non c’è la parte del mio monologo, fanno tutto loro”.

I pupazzi.
“Ci sono dei punti nelle storie che racconto in cui le parole non mi bastano più e allora mi faccio aiutare dai pupazzi. In *È bello vivere liberi!* e ne *La semplicità ingannata* li uso nel momento in cui le protagoniste perdono la loro libertà e si trovano sulla soglia tra il diventare marionette manovrate da altri e sperimentare una forma di riscatto inimmaginabile e inaspettato. Nel primo è quando Ondina viene deportata ad Auschwitz, nella secondo è il varcare la soglia della monacatura forzata. In *Sorry, boys* i pupazzi sono gli adulti e adolescenti maschi messi in scacco dalle ragazzine che hanno pianificato la gravidanza di gruppo”.

Quindi anche loro sono inermi e manovrati. In scena sono resi attraverso delle teste “animatroniche”. Da dove viene questa idea?
“Quando ho avuto l’immagine di questi personaggi messi con le spalle al muro mi è tornata in mente la serie fotografica *We are beautiful* del francese Antoine Barbot che aveva messo teste umane dentro i trofei di caccia. Ho proposto a Paola Villani, ex Pathosformel, di realizzare le teste nel modo più realistico possibile. Abbiamo lavorato sull’espressività facciale: avevamo bisogno di leve con cui riprodurre i movimenti nuscolari e quindi Paola ha creato un meccanismo di freni di bicicletta, per cui queste facce, oltre a muovere il collo, aprono e chiudono la bocca, le sopracciglia. 33 leve movimentano i vari punti dei visi, con pedali e freni, ho il mio bel da fare”.

PUNTI DI VISTA

Anghiari Dance Hub: iniziazione alla creazione
ROSSELLA BATTISTI | Anghiari Dance Hub: nel nome un groviglio di sensi, tutti … [leggi]

Molière, malattia e teatro: la regia di Diaz- Florian per la Compagnia della Magnolia
GIULIA MURONI | È un’operazione felice quella che sta alla base della creazione nel 2006 da parte … [leggi]

Ritualità black metal e archetipi femminili: le Azdore di Markus Öhrn
MARTINA VULLO | È un sabato sera e la piccola laterale di Via Nosadella nel centro di Bologna sembra … [leggi]

PAC SU FACEBOOK

PAC – Pa… 5,7 mila “Mi piace”
Ti piace

VIDEO REPORTAGE RECENTI

Quella donna era molto più bella di me. VIDEOINTERVISTA a Salvatore Striano

Cristina Rizzo: dal Bolero effect alla felicità, una questione di corpo e spazio. LA VIDEOINTERVISTA

Magnolia: Zelda, gli Atridi e l’Europa – Videointervista a Giorgia Cerruti

GLI ALTRI VIDEO IN ARCHIVIO

PAC CANALEVIDEO

Alessandro Sciarroni in…

Le teste “animatroniche” di *Sorry, boys*

A te però in qualche modo ti si vede.
“Sono visibile, la struttura che regge le teste ha il minimo indispensabile per tenerle su, si vede il mio corpo, dai trofei si vedono le mie mani che muovono i freni. Sono convinta che non serve sparire, a un certo punto il pubblico non ti guarda più, anche se sei lì dietro, e decide di credere che sono i pupazzi ad animarsi da soli”.

L’assenza di un momento di narrazione è dovuto dalla storia che racconti o è uno sviluppo della tua poetica?
“Quando ho cominciato a scrivere il testo mi sono resa conto che la mia figura poteva essere facilmente affiancabile a quella delle ragazze, poteva diventare una metafora della loro presenza, mentre mi piaceva molto l’idea che ci fossero soltanto gli adulti e adolescenti maschi. Non so dire se nel futuro sarà ancora così, sicuramente questa volta è andata così”.

Qual è la difficoltà di lavorare con una ‘tecnologia arcaica’ come i pupazzi?
“Mi sento molto fortunata perché ho avuto un grande maestro, che mi ha tenuto a bottega da lui a Bercellona e mi ha insegnato dei segreti per farmeli amici, Joan Baixas, uno dei registi di teatro visuale più famosi. Da un lato c’è la sapienza che lui mi ha passato, dall’altro una difficoltà che è anche una magia per il fatto che io non sono capace di costruirli e che prima li immagino e poi devo cercare di spiegare a chi lavora con me cosa ho in testa. Le difficoltà sono altre, non dipendono da loro, ma dal fatto che in Italia si dà per scontato che se ci sono dei pupazzi lo spettacolo in questione è per bambini e invece non è proprio così scontato. I teatri di prosa, le stagioni classiche, sono veramente poco abituate a questa forma di teatro”.

I pupazzi non hanno momenti negativi, una volta che sono costruiti in un modo sono in quel modo per sempre?
“Hanno altre bizze, si rompono, si ingrippano, hanno bisogno di grande manutenzione. Hanno una natura delicata, ma molto disponibile”.

Si può definire “impegnato” il tuo approccio alla scena?
“Condivido il termine impegno, per me ha una connotazione molto positiva. Credo che sul termine “teatro impegnato” ci siano dei pregiudizi. Le storie che ho scelto mi sembra possano dare degli stimoli utili per cambiare le cose che abbiamo intorno. L’altra particolarità che hanno è che, pur essendo dense di contenuti e ideali, sono piene di ironia. Ondina Peteani ci racconta di come le donne trovassero il modo di usare gli stereotipi femminili per farsi beffe dei fascisti e di come l’impegno di cambiare il mondo e il futuro desse loro un entusiasmo, una vitalità che non avevano mai provato prima. La storia delle clarisse di Udine è veramente l’apoteosi dell’ironia, nei verbali del processo è descritto come l’Inquisitore perdesse le staffe perché si rendeva perfettamente conto che le monache lo stavano prendendo per i fondelli. L’ironia è l’arma migliore per affrontare tematiche spinose”.

È difficile essere donna e artista?
“Il mondo del teatro vive le stesse dinamiche del resto del nostro Paese. Trovo che ci siano delle difficoltà a livello pratico, il mio lavoro non prevede grandi tutele nel caso scegliessi la maternità. La maggior parte del comparto tecnico in Italia è maschile. Nel momento in cui arrivo io, mingherlina, femmina e comincio a chiedere determinate cose rispetto all’allestimento, mi è capitato più volte di sentirmi apostrofare: “Beh, mica stupida la ragazza”. A un uomo non sarebbe mai successo”.

Infatti ti sei creata una comunità creativa di donne che ti aiutano …
“Le realizzazioni scenografiche dei miei spettacoli sono opera di donne, oltre a Paola Villani, Belinda De Vito per *È bello vivere liberi!* ed Elisabetta Ferrandino per *La semplicità ingannata*. Centrale Fies, la mia casa lavorativa a Dro, è diretta da una donna, Barbara Boninsegna, una femminista anni ’60: è diventata mamma presto e infatti al Festival annuale che organizzano in estate, Drodesera, c’è un servizio di babysitting per artisti e spettatori unico nel suo genere. Questo luogo l’ho scelto perché mi riconosco nella persona che lo dirige che è sensibile alle questioni di genere”.

Come vuoi che esca il pubblico dai tuoi spettacoli?
“La cosa bella è riuscire a trasmettere l’effetto che fanno su di me le storie che racconto quando le scopro: la necessità di fare qualcosa per cambiare quello che ho intorno. Voglio trasmettere una carica, un entusiasmo concreto. Se il mondo non è quello che veramente desideriamo dobbiamo avere la convinzione di poterlo cambiare. Le storie che racconto, essendo vere, accadute realmente, hanno la forza di un’utopia realizzabile”.

Qui tutte le date della tournée di Sorry, boys *e degli altri spettacoli in repertorio.*

Sorry, boys
Dialoghi sulla mascolinità per attrice e teste mozze.
di e con Marta Cuscunà

Uno dei nostri video reportage. Cercate gli altri sul nostro canale YOUTUBE
https://www.youtube.com/user/ArteCultureLi

ULTIMO TWEET PER PAC

Amici immaginari, padri severi, lacche per capelli. Elena Scolari su Teatro Periferico… fb.me/2wAbze4ok
3 hours ago

Le donne, gli uomini e i pupazzi. Matteo Brighenti intervista Marta Cuscunà sull'ultimo lavoro *Sorryboys e sul… fb.me/3wYD1vcGB 1 day ago

Roberta Orlando in una riflessione su Le notti bianche per la regia di Lorenzo Loris andato in scena all'Out Off
fb.me/7710AK33K 2 days ago

Segui @PaneAcquaCult

ULTIMI COMMENTI

Ennio su Il Dostoevskij di Loris: gravi…
Mahagonny una scanzo… su La città distopica di Mahagonn…
veronika su Nella parola di Cristo: Delbon…
GAIAITALIA | Operamo… su Per favore, non portarmi su qu…
PANEACQUACULTURE | P… su Per favore, non portarmi su qu…
cosima paganini su Miseria e Nobiltà, Sinisi al c…
Dario su Quella donna era molto più bel…

RUBRICA – ARTE E PSICANALISI

“Di che padre, figlia?”, l’amore fragile di Re Lear
ANDREA CIOMMIENTO | Perché leggere oggi Sofocle o … [Continua a leggere…]

Non Noi, io e l’altro – In scena le relazioni
NICOLA ARRIGONI | «Sottolineare il noi non

instArt
webmagazine

Sorry_Boys di e con Marta Cuscunà a TeatroContatto 34 del CSS Udine: un atto di resistenza femminile per liberarsi dall'invisibile ma insopportabile peso della violenza

Il cartellone di TeatroContatto 34 del CSS Teatro stabile di innovazione del Friuli Venezia Giulia porta a Udine, al Teatro San Giorgio, non a caso martedì 8 marzo, Sorry_Boys, l'ultimo lavoro dell'attrice e drammaturga Marta Cuscunà sulle Resistenze femminili, co-prodotto da Centrale Fies. La pièce è la terza tappa di una trilogia iniziata nel 2009 con È bello vivere liberi (la storia della prima staffetta partigiana d'Italia, Ondina Peteani. Premio Scenario per Ustica 2009) e proseguita nel 2012 con "La semplicità ingannata (satira sul lusso d'esser donne, liberamente ispirato alle opere letterarie di Arcangela Tarabotti e alla vicenda delle Clarisse del Monastero di Santa Chiara a Udine). Quest'ultima pièce si trova ai primi posti della mia personale classifica degli spettacoli visti a teatro.

Sorry_Boys nasce da un fatto di cronaca realmente accaduto, che ebbe un enorme risalto mediatico: alla fine dell'anno scolastico del 2008 nel liceo di Gloucester, Massachussets, diciotto ragazze sotto i 16 anni rimasero contemporaneamente incinte e confessarono di aver fatto un patto segreto tra loro per tenersi i bambini e crescerli insieme - senza i padri – sul modello delle comuni, dando così avvio ad un mondo nuovo. Forse, ciò che muove le 18 ragazze è la ricerca di una società utopicamente perfetta, un limbo dove lasciarsi alle spalle le brutture della vita e la violenza (una di esse ha assistito ad un femminicidio), uno scenario simile a quella raccontato da Aldous Huxley nel suo libro "Il mondo nuovo", ma solo concettualmente... a Gloucester il sistema di riproduzione è quello tradizionale! (Sarebbe interessante scoprire se l'utopia si sia nel frattempo trasformata in distopia...)

Marta, ispirata dalla serie di immagini We are beautiful del giovane fotografo francese Antoine Barbot, che ritrae le teste di esseri umani come trofei di caccia, e ancor più colpita dagli anomali accadimenti di Gloucester, decide di realizzare il suo spettacolo. I fatti insoliti riguardano le ragazze del liceo incinte ed una marcia di 500 cittadini, tutti uomini, contro la violenza sulle donne. Singolare. C'è anche da tenere presente che la cittadina ha 30.000 abitanti e 380 chiamate all'anno per segnalare violenze domestiche (più di una al giorno).

In scena c'è lei, semi-nascosta dietro ad una serie di teste mozzate appese ad una struttura metallica, come trofei. Le teste sono quelle dei quattro ragazzi-padre, di cinque genitori, del preside e della dottoressa della scuola. Ti aspettteresti di vedere anche le teste delle ragazze, ma Marta sceglie di non mostrarle. È solo nella loro assenza che lo sguardo dello spettatore può posarsi sulla vera essenza di questo lavoro: da quale contesto sociale può nascere un simile patto e perché? C'è anche uno smartphone gigante sul palcoscenico, dove scorrono le conversazioni delle ragazze su WhatsApp, che sembrano uguali a quelle di milioni di loro coetanee in tutto il mondo e invece sono profondamente diverse; le differenzia quell'inconcepibile tentativo di affrancarsi dall'imprinting patriarcale, quella reazione femminile - non femminista - agli eccessi del maschilismo, quella voglia di rivalsa ottenuta grazie al potere, che solo la donna ha, di generare la vita.

Le teste mozzate che Marta Cuscunà muove grazie ad un meccanismo manuale e realizzate in tre anni di lavoro, assieme alla giovane scenografa Paola Villani, raccontano la storia di Gloucester da un'altra prospettiva, una visione che l'attrice monfalconese ha sviluppato dopo una lunga e minuziosa ricerca attraverso molte fonti, tra le quali il documentario The Gloucester 18 di John Michael Williams. In Sorry_Boys le voci sono protagoniste assolute. Marta non ha solo una dizione perfetta ma anche la capacità di modulare il suo strumento vocale per caratterizzare i personaggi; e lo fa con tale maestria da farci dimenticare che sul palco c'è solo lei!

In Sorry_Boys le ragazze non appaiono mai, ma sono più presenti dei quattro maschi adolescenti, smarriti epigoni del loro modello di riferimento, Terminator, che ripetono in loop "non una macchina, non un uomo... molto di più!", guardando filmini porno. Anche qui Marta apre un interessante spunto di riflessione: il ruolo fuorviante della pornografia nella costruzione della sessualità maschile, che spesso sostituisce un'adeguata educazione sessuale, sia in ambito familiare sia in quello scolastico.

I dialoghi sono emotivamente forti, ogni personaggio ha una sua complessa psicologia ed una coscienza nascosta che aspetta di essere svelata. E la rivelazione – o l’appiglio - che tutti stanno cercando per spiegare lo strano progetto di maternità virale arriva dalla dottoressa della scuola e ammutolisce tutti: “il patto è collegato al macello che è collegato alla marcia. Questo spiegherebbe il loro sorriso”.

Il sorriso delle ragazze, che è anche rivendicazione del diritto ad avere un segreto...

Marta Cuscunà offre al pubblico di Udine, che le tributa lunghissime ovazioni, una grande prova d’attrice e di donna.

“Se il mondo non è quello che veramente desideriamo, dobbiamo avere la convinzione di poterlo cambiare”. Sono parole di Marta ed io le trovo potenti, come quelle di William Shakespeare, da La Tempesta, sovvenutemi per ragioni sconosciute mentre, seduta nella platea del Teatro San Giorgio, seguivo Sorry_Boys: “com'è bello il genere umano! Oh mirabile e ignoto mondo che possiedi abitanti così piacevoli!”

InstArt 2016 /Marina Tuni ©

CONSTRAINT MAGAZINE UDINE

mar 09, 2016 *by* Elisabetta Paviotti *in* Teatro

Marta Cuscunà – Sorry, Boys

Andare a teatro aspettandosi di assistere al monologo di un'attrice e trovarsi invece di fronte ad uno spettacolo corale: più o meno quello che è successo ieri alla affollatissima platea del Teatro San Giorgio, che ha presenziato alla data unica di *Sorry, Boys*, il nuovo spettacolo di e con Marta Cuscunà .

Le teste-trofeo di Sorry, Boys

Un'unica attrice e dodici teste mozze, appese come trofei da caccia ad una struttura metallica. Al centro, la riproduzione dello schermo di un iPhone sul quale, nei 70 minuti di spettacolo, si intervallavano gruppi Whatsapp e schermate di iMamma, applicazione per donne in gravidanza.
Quella che però poteva sembrare pura scenografia prende immediatamente vita. Si accende lo schermo, scorrono alcuni messaggi, poi le luci illuminano due delle teste: rappresentano il preside e la dottoressa della scuola di Gloucester (Massachussets) dove, nel 2008, 18 ragazze rimasero incinta contemporaneamente. Il dialogo è concitato, i due stanno pianificando un'effrazione all'interno dell'infermeria per trafugare le prove della gravidanza di massa che avrebbe, poi, acceso i riflettori su quella piccola comunità del New England. Le due teste e le voci sono talmente realistiche che, dalle sedie della platea, sembra di assistere ad una scena del film 17 ragazze , che nel 2012 aveva trattato lo scandalo del *pregnancy pact*.

Cambio scena: le luci si spostano a sinistra, per illuminare cinque teste dalle fattezze di adolescenti medi americani. Ne segue un lungo dialogo a più voci tra quelli che sono gli ancora ignari padri dei bambini, che ricorda in parte un certo tipo di cinematografia a stelle e strisce in cui dialoghi apparentemente avulsi dal filo narrativo principale si dimostrano essere, in realtà, il modo più efficace per raccontare un certo tipo di società.

Dai futuri padri si passa ai genitori in essere, altre cinque teste mozze che rappresentano la varietà familiare da cui le 18 ragazze provenivano. Lo spettacolo continua così, rimbalzando tra i padri adolescenti ed i genitori preoccupati, scandito dalle settimane di gravidanza indicate da iMamma.

Le uniche a non apparire mai in scena, tranne che per mezzo della messaggistica, sono proprio loro, le ragazze, già troppo esposte e vivisezionate nel corso degli anni, tra film, documentari e reality show.

SPOT #2 – Marta Cuscunà / Sorry, boys | CENTRALE FIES _ Augmented Residency from Centrale Fies on Vimeo.

La bravura di Marta Cuscunà è evidente a tutti: da un lato vi è la capacità tecnica di inscenare, da sola, uno spettacolo corale fatto di molteplici personaggi, ognuno con una sua caratterizzazione estremamente diversa; dall'altro la brillantezza con cui è stata in grado di trovare una diversa chiave di lettura ad una storia già nota. *Sorry, boys* non è una commedia su un gruppo di adolescenti fricchettone che decidono di fondare una loro società matriarcale. No, *Sorry, boys* evoca, seppur senza prepotenza, lo spettro della violenza sulle donne e la necessità della presa di coscienza e dell'impegno concreto di un genere, quello maschile, nei suoi confronti.

Sorry, Boys è uno spettacolo di cui noi tutti abbiamo un gran bisogno: ieri, per celebrare degnamente la Giornata Internazionale della Donna; oggi, per rivendicarla ancora di più.

Messaggero Veneto 70 ANNI
Blog d'autore
09 mar

Chi è di scena? *Fabiana Dallavalle*

Sorry, boys! Uomini con le spalle al muro

Due schiere di teste mozze. Appese. Come trofei di caccia. Da una parte gli adulti. I genitori, il preside, l'infermiera della scuola. Dall'altra i giovani maschi, i padri adolescenti.

Sono tutti lì, senza corpo, mani o braccia, inchiodati con le spalle al muro da una vicenda che li ha trovati impreparati. Potranno sforzarsi di capire le ragioni di un patto di maternità tra adolescenti, ma resteranno sempre con le spalle al muro.

Sorry, boys di Marta Cuscunà, terza tappa del progetto sulle «Resistenze Femminili» (insieme a È bello vivere liberi! Vincitore al Premio Scenario Ustica, 2009 e La semplicità ingannata, 2012), visto ieri al teatro san Giorgio, nella stagione di Teatro Contatto del CSS, Teatro Stabile di Innovazione FVg, è una tragedia a più voci che racconta una vicenda realmente accaduta in America, nel 2008 a Gloucester, piccola città del Massachusetts. La cronaca registra che nel college di una città che non fa trentamila abitanti, gira voce che ci siano 18 ragazze incinte – un numero 4 volte sopra la media – e non per tutte è stato un incidente.

Alcune delle ragazze avrebbero infatti pianificato insieme la loro gravidanza, come parte di un patto segreto, per allevare i bambini in una specie di comune femminile. Perchè?
Cuscunà, attrice e autrice indaga per capire in che contesto sociale ha potuto mettere radici l'idea di un patto così sconvolgente.
Vede The Gloucester 18, un documentario in cui hanno la parola alcune di quelle ragazze, lontano dai riflettori dello scandalo. Una di loro confessa di aver voluto creare un piccolo mondo nuovo e una nuova famiglia tutta sua, dopo aver assistito a un terribile femminicidio.
E cercando ancora, Marta trova anche un documentario, Breaking our silence, in cui il capo della polizia di Gloucester rivela come non passasse letteralmente giorno senza che il suo dipartimento ricevesse una segnalazione di violenza maschile in famiglia. I dati che fornisce sono impressionanti: 380 chiamate per violenza domestica in un anno (più di una al giorno) e 179 arresti.

Ma quello che è davvero interessante è che il documentario racconta di come questa situazione avesse spinto 500 uomini a organizzare una marcia nelle strade della cittadina per sensibilizzare la comunità al problema. Uomini contro la violenza, così si sono autodefiniti.
E allora eccola l'idea teatrale: la concomitanza tra il patto delle 18 ragazze e la marcia degli uomini, non è stata una coincidenza e tutto ciò che è accaduto ha a che fare con il modello di mascolinità che la società impone agli uomini.

Tra ragazzini che parlano di pornografia e sesso senza alcuna traccia di sentimento e degli adulti totalmente inadeguati al ruolo genitoriale è costruita la drammaturgia di uno spettacolo in cui

emergono temi scottanti: la superficialità e la brutalità di rapporti personali gestiti via cellulare in un tripudio di faccine ed emoticons, la violenza sulle donne da parte di chi aveva giurato di proteggerle, la solitudine delle più giovani, le uniche assenti dalla scena anche se vere protagoniste di una storia storia in cui tutti gli altri hanno solo il ruolo di comparse.

Marta Cuscunà, cammina inesauribile dietro i pannelli che reggono le teste, abilmente create dall'artista e scenografa Paola Villani, e da loro vita. I volti manipolati si muovono al ritmo del discorso con tutte le palpebre, le labbra, le guance e la fronte. Oltre al moto della muscolatura, l'attrice sempre da sola presta la propria voce, sempre diversa. I protagonisti della vicenda, uomini, donne, adolescenti, neri e bianchi, acquistano così cittadinanza e in poco tempo si dimentica che quelle teste mancano di un corpo. Perchè Cuscunà, è attenta, non cede alla parodia, la sua attenzione e il suo coordinamento sono focalizzati su ogni singolo personaggio. Un lavoro medianico quasi e con diversi piani di lettura per lo spettatore che per 75 minuti ascolta e vede, si schiera e comprende. Potrebbe obiettare qualcuno: avrebbe potuto registrare le voci e scegliere di animare solo le teste. Vero. Ma il teatro, che ha una speranza di futuro è quello che sceglie di dare corpo, voce, anima a dei personaggi all'interno di storie di senso. Cosa che Marta Cuscunà fa al meglio, con impegno, attraverso la ricerca e con una ottima gestione del proprio bagaglio professionale. E gli applausi, a fine spettacolo, se li merita tutti.

*“Sorry Boys”, lo spettacolo di **Marta Cuscunà** in scena l’8 marzo al **Teatro Contatto** di Udine all’interno della stagione del **CSS Teatro stabile di innovazione FVG**, ha registrato il tutto esaurito. Per questo evento la data non è stata scelta per caso (per chi non se lo ricordasse l’otto marzo è la festa delle donne) e nell’incontro svoltosi a seguito, cui abbiamo partecipato noi della **Redazione TX2** insieme al pubblico, l’artista ha avuto modo di ricordarlo. Un immancabile pensiero è però andato anche a Giulio Regeni, nella speranza che, una volta per tutte, venga fatta luce su questa terribile vicenda.*

L’incontro con il pubblico, svoltosi a fine spettacolo, è stato condotto e moderato da Rita Maffei ed ha visto la partecipazione di un pubblico molto entusiasta.

Credo che l’elemento da cui partire per l’incontro sia conoscere meglio i compagni di scena di Marta, in modo tale da comprendere la costituzione di questo spettacolo e i suoi movimenti in scena. Il tutto in una recitazione che richiede grande maestria non soltanto nel muovere le maschere, ma anche nel dare loro vita grazie alle diverse voci, che vanno a incrociarsi in un serratissimo dialogo: come riesci a muoverle e dar loro vita in questo modo?

Queste maschere sono state progettate da Paola Villani, giovane artista e scenografa, che ha coraggiosamente accettato di far parte di questo progetto, seppur con molte incognite. All’inizio, infatti, le ho portato alcune foto di Antoine Barbot rappresentanti teste umane su supporti di legno, come fossero trofei da caccia. Le ho chiesto di fare dei pupazzi che avessero sembianze umane realistiche ma che avessero anche la possibilità di muoversi. Inoltre avrebbe dovuto essere tutto smontabile e trasportabile nello spazio di un’auto. Abbiamo iniziato a lavorare con parti di freni di biciclette, elementi semplici e facilmente recuperabili, e fatto calchi dei volti di alcuni volontari che ci hanno letteralmente prestato la faccia, accettato di stare mezz’ora con cannucce nel naso [per respirare] e completamente ricoperti da paste siliconiche… All’interno di queste maschere vi è uno scheletro composto sia da parti fatte artigianalmente, sia da altre ricavate grazie a stampe 3D. Sono invece cavi di bicicletta a rendere possibile il movimento del collo e alcune parti del viso delle maschere. Èstato davvero un lavoro lunghissimo, ci abbiamo

Ed è per questo che in scena non ci sono le ragazze, ma tutti gli altri personaggi, le madri e i fidanzati delle ragazze, giusto? E poi, come hai incontrato la storia di queste ragazze?

È stato facile entrare in contatto con questa vicenda, essendo essa stata, quando successe, un vero e proprio caso mediatico. La cosa interessante è stato trovare il documentario in cui sono intervistate alcune ragazze e in cui emerge l’elemento del femminicidio.

Ho cominciato a indagare il contesto sociale e da lì ho trovato un altro documentario dal titolo “Breaking our silence”, attraverso il quale ho scoperto la storia dei 500 uomini scesi in piazza a manifestare spontaneamente contro questo clima di violenza, in una cittadina in cui il livello di violenza era insostenibile. Basta pensare che, con una popolazione di appena 30000 abitanti, la polizia riceveva più di una chiamata al giorno per casi di violenza domestica. E quindi ho usato questa storia per dire qualcosa che a me premeva molto.

Rita Maffei: Ora dove si dirigerà il tuo lavoro al termine della trilogia?

In realtà non lo so ancora, sono davvero svuotata da questi tre anni di lavoro. Spero solo di riuscire a portare in giro questo spettacolo… dopo di che davvero non so verso cosa mi dirigerò…

Margherita Virgili

lavorato per quasi tre anni...

Questo spettacolo è il terzo di una trilogia sulle resistenze femminili, i cui capitoli precedenti sono andati in scena anche qui a Udine. Dopo "È bello vivere liberi" e "La semplicità ingannata" ecco che arriva "Sorry Boys". Come nasce questa trilogia?

La trilogia è nata in sostanza dal mio interesse per le tematiche femminili e femministe, ma

economici ci dicono che non c'è parità tra i sessi, le giovani donne non sentono il bisogno di ribellarsi. Ha posto quindi alcune domande a ragazzi e ragazze all'interno dell'ateneo bolognese, chiedendo cosa pensassero riguardo queste tematiche, ed ottenendo risposte molto deludenti. Il femminismo è, infatti, visto da molti come un movimento oltrepassato, infatti molti hanno un immagine traviata del prototipo di femminista.

Quindi mi è venuta voglia di trovare esempi positivi di donne che avevano sentito il bisogno rivendicare i loro diritti e raccontare da dove erano partite. Prima quello di Ondina [Peteani], una storia di impegno civile, poi la vicenda delle Clarisse di Udine che già nel 1500, sollevarono questioni del genere molto prima del '68.

"Sorry Boys" è nato dopo che mi sono accorta che in tutte queste storie mancava l'elemento maschile. Uscivamo da teatro tutti soddisfatti da queste storie del passato, da queste figure di eroine positive, ma, alla fine, venivano tralasciate alcune domande fondamentali riguardo le cause di queste vicende. Ho quindi sentito il bisogno di affrontare esplicitamente il ruolo maschile, con l'idea che il concetto di maschile e femminile fossero profondamente collegati.

12
Like

Condividi questa storia, scegli come!

e-mail: cultura@giornaletrentino.it

TEATRO » "ALTRE TENDENZE"

"Sorry Boys", il teatro indaga il rapporto tra uomini e donne

Trento, domani sera al Sociale va in scena il primo appuntamento della rassegna Marta Cuscunà: «Dobbiamo iniziare a chiederci chi siano davvero i maschi violenti»

di Katja Casagranda

Debutta domani alle 20.30, al Teatro Sociale "Sorry, Boys" il nuovo spettacolo di Marta Cuscunà. "Sorry Boys" rappresenta la terza tappa del progetto sulle "Resistenze femminili" che l'attrice e regista di Monfalcone etichetta in "Dialoghi sulla mascolinità per attrice e 12 teste mozze". Con Marta Cuscunà si è parlato della contemporaneità nei rapporti umani e di genere.

Come nasce "Sorry Boys"?

«Lo spettacolo è stato ispirato da un fatto di cronaca successo in America, quando un un gruppo di ragazze decise di affrontare assieme una gravidanza "di gruppo". In un documentario sul caso, rimasi colpita dalla testimonianza di una di queste ragazze che raccontò di aver deciso di fare questo patto collettivo in quanto aveva assistito ad un femminicidio. Nella stessa cittadina inoltre 500 maschi decisero di fare una marcia contro l'altissimo tasso di violenza domestica. Due eventi evidentemente collegati. Da qui ho deciso di affrontare il modello del maschile».

Che genere di percorso?

«Non credo che sia solo il ruolo femminile che vada indagato e messo in discussione ed analizzato ma che risulti fondamentale anche interrogarsi sul ruolo maschile e il suo cambiamento».

Eppure noi donne, che siamo madri, forse non è che continuiamo a sbagliare qualcosa nell'educare i nostri figli se poi in fondo ben poco cambia nei ruoli?

«Penso che il problema sia comune e che sarebbe fondamentale la presenza maschile del padre nell'imprinting nei confronti dei bimbi nella primissima infanzia. E invece tutto il modello sociale non aiuta perché non viene considerata fondamentale la presenza maschile. Se il movimento femminile ha raggiunto una sua consapevolezza perché oramai ha lunga vita, manca tuttavia un'indagine autentica da parte degli uomini sui ruoli maschili».

Crede ci sia questa possibilità?

«Quei 500 uomini lo hanno dimostrato dicendo "io non mi riconosco in quel modo di essere uomo", quindi credo che gli uomini siano pronti a levare una loro voce sulla propria mascolinità che li vuole sempre freddi, forti e insensibili. Anche solo il domandarsi quale sia il proprio modello maschile sarebbe un passo e comunque noi donne aspettiamo anche da loro un segnale».

Eppure di solito è la donna vittima a doversi far carico delle conseguenze. Crede che l'universo maschile sia pronto?

«Credo si debba iniziare ad interrogarsi su chi siano gli uomini che si sentono autorizzati a essere violenti e in qualità di carnefici-vittime, aiutarli. Una donna non deve temere di uscire la sera vedendo in ogni uomo un potenziale pericolo».

Quanto il teatro contemporaneo "sente e vive" la contemporaneità?

«Ovviamente è legato ed inserito nel contesto in cui si muove ma ha gli stessi meccanismi della società in cui si muove, quindi per esempio la donna che guadagna di meno, che difficilmente viene assunta perché la gravidanza è vista come un rischio per il datore di lavoro, e insomma la discriminazione subdola permane.

Quindi la tensione è verso una società più giusta che valorizzi tutti, anche gli uomini».

Tornando a "Sorry Boys" cosa troveremo?

«L'idea è quella di mandare un messaggio forte come lo è stata questa forma di disobbedienza che ha colto nel segno, perché invece di essere distruttiva ha scelto la magia della creazione e della vita. Lo spettacolo è rivolto a tutti e mi auguro che non rimanga un dialogo fra donne, ma una riflessione condivisa da tutti».

Marta Cuscunà e l'immagine simbolo dello spettacolo

Danza, c'è "I dream" allo Zandonai

Rovereto, Abbondanza e Bertoni impegnati stasera in una delle ultime produzioni

▸ ROVERETO

Una sorta di "outing coreografico" come lo firma lo stesso Michele Abbondanza arriva a Teatro Zandonai lo spettacolo della Compagnia Abbondanza Bertoni "I Dream". Coppia d'eccellenza della danza contemporanea, che ha portato la danza trentina non solo in tutta Italia ma anche all'estero, Abbondanza Bertoni non poteva mancare di salire sul palco di Teatro Zandonai, nella stagione del Comune di Rovereto, cittadina in cui la Compagnia risiede e lavora in residenza. Ore 20,45 quindi sul prestigioso palco dello Zandonai prende vita una delle ultime produzioni della Compagnia. In scena, con la collaborazione di Tommaso Monza, lo stesso Michele Abbondanza che ne cura anche la regia. "I Dream" è una sorta di diario le cui pagine si raccontano scena dopo scena al culmine della lunga e premiata carriera. In cui Abbondanza porta avanti un riflessione sul presente, presentato tuttavia come fosse una memoria. Quest'ultima però si trasforma in movimento, partendo da un punto ben preciso in cui il movimento stesso si traduce in simbolo. Lo spettacolo si avvale del sostegno di Ministero per i beni e le attività culturali dip. spettacolo, Provincia Autonoma di Trento, servizio attività culturali, Comune di Rovereto ufficio cultura, Regione autonoma Trentino Alto Adige. "Capita che alcune visioni ti prendano le gambe, ti facciano infilare una parrucca e non ti impediscano più di recitare una patetica felicita- scrive Abbondanza nelle note alla regia- immagini che improvvisamente appaiono come in un sogno ed ecco che la memoria del corpo esce allo scoperto e ti ritrovi come un consenziente burattino a seguire una partitura di movimenti che non sapevi più di sapere e sfogliando il corpo come un libro leggi e senti vibrare qualcosa in te. come in un gioco di specchi strizzi il caleidoscopio della mente. Seduto, in attesa, imbacuccato a pensare con quell'incantamento bolso e un po' autocompiaciuto di certi momenti di flessione e riflessione, capita di andare indietro e magari di pensare a quand'era l'alba e le forme ancora incerte e il passo malfermo, ti impedivano di camminare Poi nel continuum di una reminiscenza dai contorni psichedelici, l'incontro con le maestre passanti che ti insegnano che il movimento non può essere che tuo, unico ed irripetibile, perchè solo se è coì lo puoi condividere e trasmettere. e allora cerchi i tuoi simili, perchè l'unione fa la forza, e fai e sfai un gruppo. Mi lascio volentieri travolgere e stravolgere. Come in un sogno: "i dream." *(k.c.)*

Qui sopra e a fianco, due momenti dello spettacolo

Con i Sound Project sulle tracce dei Pink Floyd

La celebre tribute-band in concerto all'Auditorium Santa Chiara il 13 febbraio

Un momento dello spettacolo

▸ TRENTO

Sabato 13 Febbraio 2016 alle ore 21 al Teatro Auditorium Santa Chiara di Trento, appuntamento con il concerto tributo ai Pink Floyd dei Sound Project, una delle tribute band più accreditate a livello internazionale per quanto riguarda la musica del quartetto inglese. Verranno eseguiti dal vivo, brani tratti dai più celebri LP, oltre ad alcune rivisitazioni degli anni psichedelici floydiani che hanno reso la band inglese famosa in tutto il mondo.

Particolare cura viene posta alla ricerca fedele dei suoni, eseguiti tutti dal vivo e senza basi pre registrate, qualità fondamentale per la riproduzione delle magiche atmosfere che avvolgono i concerti dei Pink Floyd.

In questi anni di grandi successi riscossi nelle arene e nei Teatri tra i più prestigiosi d'Italia, i Sound Project hanno avuto l'onore di avere con loro sul palcoscenico della Repubblica di San Marino la storica corista dei Pink Floyd Durga McBroom con uno spettacolo che ha visto la partecipazione di appassionati floydiani accorsi da tutta Italia.

Per la band riminese è il ritorno nel Trentino Alto Adige dopo gli spettacoli del 2014 a Bolzano al Teatro Cristallo e al Teatro Comunale. Le tribute band dei Floyd negli ultimi anni si sono moltiplicate, a dimostrazione che quel tipo di musica continua ad avere un grande appeal anche sul pubblico più giovane. Leonardo Bollini (chitarra) è l'interprete della voce solista, Sophie Rossini, Moira Mogentale e Sara Fortini quelle dei cori. Tornando ai Sound Project, la chitarra solista è affidata a Luca Pesaresi mentre a Massimo Marzaloni quella effettistica che contribuisce insieme alle tastiere, i sintetizzatori e l'hammond di Claudia Ciuffoli all'evocazione delle atmosfere che hanno reso inconfondibili e unici i Pink Floyd.

La ritmica è curata da Marco Calabrese alla batteria, da Luca Marzaloni alle percussioni e sax e infine Andrea Rossi al basso. Tante emozioni si possono sempre vivere ad un concerto Sound Project Pink Floyd Tribute Band, compreso un curato e suggestivo light show. Prevendita biglietti: *www.primiallaprima.it* - *tel. 0461.213834*. Informazioni su www.sound-project.it. Facebook: Sound Project Pink Floyd Tribute Band. Twitter@ SoundProjectPF.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL TRENTINO

DATA: 29 GENNAIO 2016

2015 – 2016 – PROSA – SORRY BOYS

Teatro Sociale di Trento

La maternità è protesta «Sorry, boys» di Cuscunà Sul palco le donne forti

Che fine hanno fatto gli uomini? Sono davvero così felici come sembrano? O di loro restano poco più che teste mozze? Marta Cuscunà, attrice e autrice friulana, si prepara a portare in scena, al Teatro Sociale di Trento, mercoledì alle 20.30, queste e altre domande. Un bagaglio di riflessioni profonde e quanto mai attuali che emerge dal suo *Sorry, boys*, spettacolo nato dalla storia disturbante di diciotto ragazze minorenni che otto anni fa a Gloucester, cittadina del Massachusetts, negli States, si accordarono per rimanere incinta insieme.

«La vicenda fece scandalo, ma sia al cinema che in letteratura è stata trattata puntando i riflettori solo sulle donne, giovani ribelli, autrici di una pianificazione pazzesca. Nessuno si è mai chiesto che fine avessero fatto gli uomini, i padri di queste gravidanze» riflette Cuscunà che, indagando sulla vicenda, ha scoperto che la cittadina in cui si era verificato il fatto di cronaca, era stata teatro di numerosissimi femminicidi. «Il gesto delle adolescenti, dunque, può essere letto come una rivolta positiva, un modo per dimostrare quale sia il massimo potere femminile, quello generazionale, appunto, di fronte al quale tutta la società è messa all'angolo» spiega l'artista.

E allora, ecco il senso delle teste mozzate, espressione di uomini, genitori, insegnanti, appesi come trofei di caccia, inchiodati a una verità che li ha trovati impreparati. Un'opera ispirata alla serie *We are beautiful* del fotografo Antoine Barbot, realizzata ora dalla progettista Paola Villani, dando un tocco unico alla scenografia dello spettacolo, terzo atto del percorso sulle Resistenze femminili nel nostro Paese a cui Cuscunà si dedica da tempo. «Sono affascinata da donne forti, libere, passionali e sono certa che le terre in cui si respira l'Autonomia, come il Trentino Alto Adige e il mio Friuli, siano particolarmente ricche di queste caratteristiche – chiarisce - Questo perché le persone sono più orgogliose delle proprie identità. Solo noi donne dovremmo imparare a crederci di più».

Piccolo palcoscenico del mondo, infatti, anche il settore teatrale appare fortemente sbilanciato verso l'universo maschile: «Le direttrici artistiche donna sono pochissime, si dà per scontato che i tecnici siano solo uomini, è normale mettere in guardia una giovane attrice dal diventare madre, pena difficoltà nella carriera» lamenta Cuscunà, artista rivelazione della nuova scena del teatro italiano fin dallo spettacolo *È bello vivere liberi*, dedicato alle giovani partigiane durante la guerra di Liberazione che le valse anche il Premio Scenario per Ustica nel 2009. *Sorry, Boys*, realizzato grazie alla co-produzione della Centrale Fies, di cui l'attrice fa parte da sette anni, arriverà anche al Teatro Studio di Bolzano, il 13 febbraio alle 20.30.

Silvia Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMENICA 2 AGOSTO 2015 - ANNO XIII - N. 181 | REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: Via delle Missioni Africane, 17 - 38121 Trento - Tel 0461 - 211311 - Fax 0461 - 211309 - Email: redazione@corrieredeltrentino.it | Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente

Cultura
Il battaglione della val di Fassa e il naufragio
a pagina 13 **Veneri**

Spettacoli
Drodesera, cala il sipario con Cuscunà
a pagina 14 **Mandice**

Sport
Cagnotto super anche dai 3 metri Bronzo di peso
a pagina 12 **Graziosi**

OGGI 29°C
Rovesci
Vento: SE a 3 km/h
Umidità: 63%

LUN	MAR	MER	GIO
17°/31°	19°/33°	20°/33°	20°/3

Dati meteo a cura di LaMeto

Onomastici: Eusebio

CORRIERE DEL TRENTINO

DRODESERA

Si chiude la kermesse dedicata al contemporaneo

Maternità è rivoluzione Dulcis in fundo Cuscunà

Si chiude oggi *Motherlode*, la 35sima edizione del festival di Dro, organizzato nei suggestivi spazi della Centrale di Fies. Il Festival si conclude in modo insolito con Open Studio, una giornata dedicata ai work in progress, a partire dalle 16. Fies importa la pratica degli studio visit, la consuetudine che nell'arte contemporanea favorisce l'incontro tra professionisti e artisti negli studi di questi ultimi.

Si comincia con l'artista Hannes Egger che insieme al curatore Denis Isaia propone un gioco sociale, seguono la performance della giovane e poliedrica Mara Cassiani, la presentazione dello studio del prossimo lavoro di Marta Cuscunà, la discussione con OHT - Office for a human theatre, il programma radiofonico degli AngiUsFestA.

Tra queste cinque realtà, la friulana Cuscunà appartiene alla Fies Factory, il progetto a sostegno della creazione contemporanea che si sviluppa come una piattaforma per l'incubazione delle giovani compagnie. Registra, drammaturga, attrice, Marta Cuscunà rappresenta una delle artiste più interessanti della sua generazione, pluripremiata, si è aggiudicata il premio Scenario Ustica nel 2009 e il Premio Eleonora Duse nel 2012.

Alle 21 presenterà uno studio di 20 minuti tratto dal nuovo spettacolo *Sorry, boys* che i trentini e gli altoatesini potranno vedere a febbraio, prima al Santa Chiara di Trento e poi allo Stabile di Bolzano. Lo spettacolo conclude la Trilogia sulle resistenze femminili dopo *È bello vivere liberi!* (oltre 150 repliche) e *La semplicità ingannata* (quasi a quota 100). Spiega l'artista: «Al centro del mio lavoro c'è la figura femminile e i suoi problemi». Mentre nei primi due spettacoli le protagoniste erano donne forti, determinate, rivoluzionarie che consapevolmente aderivano a visioni sociopolitiche non ordinarie, opponendosi ai sistemi vigenti e proponendo delle alternative di tipo culturale, ideologico e politico, in questa terza tappa «si parla di quello che è meno visibile, più scomodo. Le figure forti che ho raccontato finora mettevano in ombra il contesto, mi occupavo di loro e della loro risposta al patriarcato. Con *Sorry, Boys* invece analizzo il contesto, seziono la società che si basa sulla dominazione maschile adottando sì un punto di vista matrifocale, ma dando voce a chi fino ad ora è stato ai margini della mia ricerca. Sposto il mio punto di vista».

La storia è una delle più note dei nostri anni: nel 2008 in una piccola cittadina americana, 18 adolescenti rimangono incinte contemporaneamente. Si ipotizza un patto tra le teenager, con l'obiettivo di allevare i bambini in una specie di comune femminile che in qualche modo liberi madri e figli. (Di fatto l'esperimento fallisce).

Cuscunà racconta questa storia attraverso le voci dei coprotagonisti che assumono la forma di meravigliose maschere meccaniche, trofei di caccia parlanti, realizzati grazie alla collaborazione con Paola Villani. Vengono così messi al muro i boyfriend, gli adulti, i genitori, gli insegnanti. «Il fatto di cui parlo risveglia una forza inconscia, è una ribellione non concepita dal sistema, uno stato che pone le donne in una condizione di superiorità biologica che scardina il sistema. Dò voce anche ai ragazzi che le ragazze avevano escluso dal patto perché credo che la parte maschile vada coinvolta nelle riflessioni sui ruoli. Oggi più che mai gli adolescenti, ragazze e ragazzi, sono ingabbiati in modelli precostruiti e poco disposti a ragionare sulla maschilità». La tesi dell'artista è che «la maternità possa rappresentare una risposta alla violenza e al disagio, un esercizio estremo di potere e di liberazione». La riflessione, da sempre al centro dei dibattiti femministi, merita sicuramente un approfondimento esaustivo, imperdibile quindi la visione dello studio di oggi e dello spettacolo concluso.

Susanna Sara Mandice

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pluripremiata Marta Cuscunà presenta oggi a Fies una parte del suo ultimo lavoro, «Sorry, boys» che arriverà in regione a febbraio. L'autrice ha vinto i premi Scenario e Duse. *(Foto Fontana)*